BELLEZZE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

Storia dell' Olanda
e de' Paesi-Bassi

tomi due.

FRONTISPIZIO

.... basta ai Batavi il voler esser liberi per divenirlo .

St. di Olr. de' Lasi Bassi I. *L. Morghen inc.*

BELLEZZE

DELLA

STORIA DELL' OLANDA
E DE' PAESI-BASSI

O SIA

EPOCHE ISTORICHE PIU' MEMORABILI DI QUESTO REGNO DOPO I ROMANI SINO A NOI; CON UN RAGGUAGLIO DE' COSTUMI, CARATTERE, USI, INDUSTRIA, E COMMERCIO DE' SUOI ABITATORI; LORO SCOPERTE NELLE SCIENZE E NELLE ARTI; ANEDDOTI SINGOLARI DELLA VITA DE' GRANDI UOMINI CH' ESSO HA PRODOTTI; OSSERVAZIONI SULLE SUE CURIOSITA' E SULLE SUE DERRATE ec.

del sig. Marchant de-Beaumont

Opera dedicata all' istruzione della gioventù.

Adornata di sei belle figure.

Prima traduzione Italiana
del C. Lor. Panf.

tomi due

NAPOLI 1819

Presso Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada S. Brigida n. 27.

PREFAZIONE

Non avvi alcuna nazione la cui Storia presenti più ricchi quadri, più grandi esempj, e più utili lezioni di quella delle provincie, che formano presentemente il regno di Olanda e dei Paesi-Bassi.

Vi si veggono gli antichi Belgi combattere con alterigia contro Cesare per conservare la loro libertà, ed i Batavi difendere la loro indipendenza all' estremità del mondo soggetto ai Romani, e divenire gli alleati, e non già gli schiavi del popolo sovrano.

I Fiamminghi, e gli Olandesi assoggettati al ferreo scettro della tirannide feudale seppero i primi scuoterne le pesanti catene. Nel tempo, in cui il rimanente dell' Europa gemeva sotto la più dura schiavitù, le loro città ottennero de' privilegj per le loro manifatture, e pel loro commercio, e furono solamente obbligate a pagare delle imposizioni ben moderate, ed ebbero un governo liberale. La Fiandra pervenne al più alto grado di prosperità, e di splendore sotto i duchi di Borgogna, e sarebbe stata anche felice, se la inquieta indole de' suoi popoli non fosse stata troppo sovente la cagione delle proprie disgrazie. Ella provò fin d' allora che non si dà felicità per quei popoli, i quali sdegnando di vivere in pace sotto giuste leggi detestano un' autorità legittima per divenire eglino stessi i loro carnefici nelle civili discordie.

La tirannide del duca di Alba, il fanatismo e l' alterigia di Filippo II, e l' introduzione della religione riformata, cagionarono nel sedicesimo secolo la più sorprendente rivoluzione in questa contrada. Migliaja d'uomini perseguitati per la loro credenza si affrettarono di fuggire una terra dove le forche che si piantavano continuamente, e dei roghi sempre accesi niuna sicurezza lasciavano ad alcuno per la sua fortuna e pei suoi giorni. Sette piccole provincie le più povere sommerse piuttosto, che bagnate dalle acque, senza altra risorsa che la loro pesca ed il loro commercio, senz' altro appoggio, che il loro coraggio ed il genio del principe di Orange, osarono scuotere il giogo spagnuolo, e proclamare nel loro piccolo territorio la più perfetta libertà di coscienza. Un tal talismano bastò per ingrandire in un momento la popolazione dell'Olan-

da. Una moltitudine di protestanti perseguitati per le loro opinioni religiose nella Fiandra e nella Francia, vi si rifuggirono, e si diedero la premura di offerire alla loro nuova patria, le loro braccia, la loro industria, e le loro fortune. Per lo spazio di quarant' anni questa repubblica ne' suoi principj sì debole, combattè con coraggio contro la Spagna, padrona dei tesori del Perù, difesa da bravi generali, e da valorosi soldati; distrusse le sue flotte, le portò via i vascelli, le tolse parecchi importanti stabilimenti nel nuovo mondo, rovinò il suo commercio, esaurì i suoi tesori, conservò intatte le sue frontiere, e pervenne a forza di saviezza, di costanza, e di valore a farle riconoscere la sua indipendenza.

Gli Olandesi divenuti liberi mostrarono il sorprendente spettacolo di un popolo poco numeroso quasi senza

territorio nell'Europa, ma potente per la sua marina, per la sua industria, per le sue colonie e pel suo immenso commercio. Le loro ricchezze e la loro politica, gli fecero ottenere della preponderanza tra le potenze Europee; i più grandi monarchi ricercarono la loro alleanza; il genio sublime della casa d' Orange li rese talora gli arbitri dei destini de' grandi imperi; ardirono misurarsi con l' Inghilterra, sollevarono l' Europa contro Luigi XIV, ed umiliarono le sue armi fino allora trionfanti. Ma tostochè l' Olanda rifinita da uno sforzo sproporzionato alle sue forze reali ebbe cessato di dominare su i mari, e non possedè più esclusivamente il commercio marittimo, a cui si diedero tutte le nazioni, andarono a scemarsi il suo potere e le sue ricchezze. Dessa non seppe neppure preservarsi nel suo interno da quelle fazioni, che agitando lo Sta-

to, lasciano nelle repubbliche poca felicità ai particolari. Mentre una porzione del popolo non credeva di aver mai ricompensato abbastanza gli eminenti servizj della casa di Orange, i repubblicani austeri inquieti per la loro libertà tentavano sempre di scemare il suo potere. Da ciò derivarono la poca armonia tra le pubbliche autorità, un governo senza vigore, le frequenti rotte tra i partiti contrarj, le reciproche proscrizioni, e tutte quelle particolari disavventure che vanno d' ordinario unite colle dissensioni civili. Ora che l'Olanda accresciuta del Belgio, e godendo una costituzione liberale e savia, ubbidisce alla casa di Orange, mostrerà senza dubbio tutta la forza dell' amor proprio della patria, onde riparare nel tempo di questi suoi giorni tranquilli a quelle lunghe sciagure, di che ebbe a gemere non altrimenti, che tutta l' Europa.

Tal'è quel quadro istorico di cui noi abbozzeremo rapidamente i principali fatti nelle *Bellezze dell' Istoria dell' Olanda* , *e dei Paesi Bassi*. Noi ci troviamo obbligati di scostarci alcun poco dal metodo ordinariamente adottato in tal genere d'opere , presentando meno aneddoti isolati , che quadri diversi del sudetto paese nelle sue varie rivoluzioni. Delinearemo l'idea de' suoi costumi, il carattere de' suoi uomini famosi, faremo conoscere le più singolari produzioni del loro genio nelle scienze e nelle arti ; e le scuole di pitture Fiamminga e Olandese ci somministreranno un' interessante episodio. Daremo specialmente uno sguardo osservatore sopra gli effetti sorprendenti dell' industria e del commercio , per rapporto alla prosperità di dette contrade , e procureremo d' indicare le cause primarie della sua ricchezza e della sua

grandezza, e le sorgenti delle sue disgrazie e de' suoi mali. Il nostro scopo è d'istruire nel dilettare, e noi ci riputeremo ben fortunati, se la gioventù, cui è consecrato questo ben tenue lavoro, prenderà qualche amore per la virtù da un' opera, in cui ci siamo sforzati di presentare delle sane vedute, dei fatti autentici, dei principj puri, ed una morale austera.

L'Autore.

BELLEZZE
DELLA
STORIA DELL' OLANDA,
E DE' PAESI BASSI

EPOCA PRIMA

Origine dei Belgi, e dei Batavi. — Loro costumi prima dell' invasione de' Romani.

Il nome e l'origine dei primi abitanti del regno de' Paesi Bassi sono sconosciuti. I Romani spinti dalla sete d'impadronirsi del mondo, sessant'anni prima della nostr' era penetrarono in quelle fredde ed umide regioni piene allora di boschi e di paludi; dove abitava una popolazione bellicosa e altiera. Ciascuna colonia vi formava una nazione particolare, che faceva parte però della Gallica confederazione. I medesimi Romani divisero questo paese dalla Somma, dall'Ardenne e dal Reno fino all' Oceano, in due provincie da loro chiamate Belgiche. I Belgi,

abbenchè discesi dai Germani, avevano adottato la religione, i costumi, ed il governo de' Galli, da' quali si distinguevano soltanto mercè una maggior alterigia e valore. La loro riputazione era tale su questo punto, che i Cimbri ed i Tedeschi dopo aver devastata tutta la Gallia non osarono di attaccarli.

Adoravano eglino Teutathès, ed i Druidi erano i ministri di questo Dio barbaro. Nulla agguagliava il rispetto che i Belgi portavano a quegli uomini, che riguardavano come infallibili oracoli della divinità: basta dire, che ad un loro cenno prendevano, e deponevano le armi. I Druidi istruivano la loro gioventù', erano i loro medici, ed i loro consiglieri. Se questi sacerdoti avessero degnamente disimpegnate sì nobili funzioni, sarebbe loro dovuta la venerazione della posterità, ma dessi erano egualmente ignoranti, che feroci. Quando non riusciva una intrapresa da loro comandata, o quando una pubblica calamità affliggeva la nazione, non era loro colpa, ma bensì un segno certo della collera divina, a placar la quale si esigevano vittime umane, di cui eglino stessi spargevano il sangue sugli altari. Nell' insegnare il consolante domma dell' immortalità dell' anima, lungi dall'animare con questo gli uomini alla virtù, gli stimolavano anzi a disprezzar la morte nelle battaglie. Mentre la nobiltà al-

la testa del popolo andava ad affrontare i pericoli in tempo di guerra, i Druidi rimanevano tranquilli nel loro paese coi vecchi e coi ragazzi, mostrandosi in tal guisa più timidi delle stesse loro donne; le quali accompagnavano i loro mariti all'armata, medicavano le loro ferite, e talora si univano coi combattenti per eccitare il loro valore.

Questi popoli sarebbero stati invincibili, se avessero avuto qualche cognizione della disciplina; ma andando senza ordine, e facendo la guerra senza alcun piano, il loro terribile ardore nell' attacco veniva necessariamente meno a fronte dell' ordine perfetto, della disciplina esatta, e della buona tattica de' Romani. La prudenza e la fede dovuta ai trattati non erano le loro virtù, poichè in forza di vaghe voci, o di notizie inventate solevano pur troppo impegnarsi nelle imprese le più rischiose contro la fede giurata. In tempo di pace, non stimando se non il mestiere delle armi, lasciavano alle loro donne la cultura delle terre, per darsi alla caccia, alla pesca e alla navigazione, dove ritrovavano qualche immagine del pericolo delle battaglie. Presso loro i padri di famiglia avevano il diritto di vita, e di morte sopra le loro mogli ed i loro figli, ed il mancare alla castità era un delitto punito coll' ultimo supplizio.

Origine de' Batavi; loro carattere, loro costumi, e loro governo.

I Batavi abbenchè situati al nord del Belgio, pure mostravano un più bel carattere. Originarj di una contrada di Alemagna, cui ora si dà il nome di Assia, andarono a stabilirsi in un suolo fangoso di quell' isola che prese il loro nome, e dove trovarono delle bestie selvagge, cui fecero la caccia, dei fiumi abbondanti di pesci, e de' pingui pascoli per nutrire le loro greggi. Vi voleva senza dubbio del coraggio per abitare un suolo continuamente minacciato di essere inghiottito dalle onde del mare, o sommerso dalle acque dei fiumi; ma l' istoria non presenta verun'esempio di un popolo, che abbia più di questo disprezzato la morte ed i comodi della vita. Sotto un clima umido i loro figli andavano senza vestimenta fino alla pubertà per avvezzare i loro corpi alla intemperie delle stagioni. Divenuti adulti si osservava la loro alta statura, i loro corpi robusti, le loro membra vigorose, ed il loro portamento altiero. Una semplice tonica di pelli di bestie era l' ordinario vestimento dei due sessi. Le donne si distinguevano da un pezzo di stoffa tinto di porpora, con cui elleno ornavano la loro testa con garbo. Gli uomini andavano sempre colla testa nuda; ed una lunga chio-

ma svolazzante sugli omeri indicava quei giovani, che ancora non avevano preso parte alle battaglie. Il portare poi i capelli attaccati verso il collo, o rialzati a guisa di nappa sulla sommità della testa era un trofeo di onore riservato ai guerrieri, che si erano segnalati uccidendo un nemico colle proprie mani.

Le loro abitazioni consistevano in certe capanne di legno coperte di stoppia, situate sopra le colline onde preservarsi dalle inondazioni. Intenti sempre alla guerra, alla caccia, alla navigazione, o alla pesca, non sapendo neppure cosa si fosse proprietà fondiale, ma distribuendo ogni anno il territorio delle loro diverse popolazioni a ciascuna delle loro famiglie, lasciavano alle donne, ed ai vecchi i lavori campestri, e la cura delle cose domestiche. Vivevano di una certa pappa d'orzo, di burro, di formaggio, e del prodotto della loro caccia, o della loro pesca. La loro bevanda era una specie di birra fatta coll' orzo bollito.

Nei loro matrimonj i genitori procuravano di riunire una perfetta eguaglianza di età, di statura, e di possidenza. Il regalo nuziale dello sposo consisteva in un pajo di bovi, in un cavallo imbrigliato, in uno scudo ed un giavellotto; la sposa poi recavagli in dote delle armi; e la consegna di que-

sto scambievole regalo fatta sotto gli occhi de' proprj genitori era il segno fin da quel momento di un nodo indissolubile. La divisata dote simbolica doveva ricordare agli sposi l' obbligo di far comuni i pericoli della guerra, le fatiche della pace, e d' allora in poi le loro pene ed i loro piaceri.

Le arti le più materiali, e le scienze le più volgari neppur si conoscevano dai Batavi, i quali dai Romani appararono a leggere e a scrivere. Tutte le lezioni, che davano ai loro figli consistevano nel combattere con intrepidezza, maneggiare un cavallo con maestria, tragittare a nuoto, benchè pesantemente armato, i fiumi li più rapidi, esser giusto, rispettoso verso i genitori, e fedele alle promesse.

In una età più avanzata si vedevano umani, ospitali, dotati di un sano discernimento, di una probità severa, ma dediti nondimeno alla imbriachezza, e a sacrificare perfino la propria libertà alla loro disordinata passione per i giuochi di azzardo.

I loro fanti erano armati di giavellotti, e di una lancia molto corta, ch' eglino chiamavano *framea*. Un leggiero scudo di vinco serviva ai loro soldati di cavalleria a ripararsi i colpi de' loro nemici. La piccolezza de' loro cavalli rendeva poco utile la loro cavalleria, e la sola fanteria formava la

principal forza delle loro armate, in cui le loro donne mostravano tanto valore e coraggio quanto quelle dei Belgi.

Questo popolo, quando si voglia paragonare, essendo dotato di una singolare penetrazione faceva vedere maggior provedimento nelle sue imprese, maggior solidità nelle sue alleanze, e maggior fermezza nelle sue disgrazie, che i Germani. I suoi capi erano scelti con sagacità, ed ubbiditi con sommissione. I Belgi attendevano con pazienza le occasioni di conquistare, le preparavano con destrezza, e ne profittavano con successo. Facevano poco conto della possidenza, ma avevano in molto pregio la virtù, i talenti, e l' esperienza de' loro generali. È vero, che gli altri Germani correvano alla battaglia, ma eglino soli facevano la guerra. Non curavano gl' incerti successi delle irruzioni subitanee, ma calcolavano gli avvenimenti di una campagna, ed amavano di procacciarsi delle vittorie solide, e delle conquiste durevoli.

Il loro Re non era propriamente che il primo de' nobili, e il ministro della patria. Egli veniva eletto solamente per un'anno dall' assemblea generale della nazione, comandava l' armata, e governava con una autorità limitata in tempo di pace un popolo, da cui si sarebbe fatto odiare qualora avesse usur-

pato i suoi diritti. I duchi che comandavano sotto di lui nelle provincie, eletti nelle medesime assemblee, dissimpegnavano le medesime funzioni nei loro cantoni; i capi di ciascuna colonia obbligati ad adempire i medesimi doveri, conducevano all' armata quegl' istessi cittadini, di cui sorvegliavano la condotta nelle loro case. Laonde niuno poteva mostrarsi timido nelle battaglie, e ingiusto in tempo di pace senza incorrere la censura o la vendetta pubblica. Nelle diete della nazione si deliberava sopra i grandi affari dello Stato, sulla pace, o sulla guerra; ma vi si raccoglievano solamente i voti de' savj rinomati per la loro prudenza, assistendovi il popolo in silenzio per ascoltare la loro decisione, eseguirne i decreti, e istruirsi coi loro esempj. Tali erano i popoli contro i quali Cesare ebbe a misurarsi quando le sue legioni vittoriose giunsero nel Nord della Gallia.

Battaglia sulla Sambra tra i Romani, ed i Nerviani.

I Nerviani uniti cogli Atrebati (*a*) e cogli abitanti di Vermand, atterriti dai progressi de' Romani, e temendo di perdere la loro libertà formarono un' armata di sessanta-

(a) Così chiamavansi allora gli Artesiani.

mila uomini, e si diedero a credere, che impiegando l'astuzia ed il coraggio avrebbero potuto schiacciare col loro numero otto legioni. Quindi informati dai disertori, che le sudette legioni nelle loro marcie stavano separate per i loro bagagli, regolarono su queste disposizioni il loro piano di attacco. Si nascosero presso le rive della Sambra in un suolo pieno di legna che dovevano tener celata ai Romaui la loro posizione e il loro numero, favorire un'attacco improvviso, ed impedire mercè le folte siepi alla loro cavalleria di muoversi.

Cesare però giungendo nella Sambra cambiò l' ordine della sua marcia; cosicchè sei legioni precederono i suoi bagagli, le altre due più fresche rimasero al suo seguito. La sua cavalleria leggiera nel salire sulla Sambra respinse facilmente alcuni squadroni nemici, che avevano ordine di arrendersi. I legionarj credendosi lontani dal nemico, posero a terra le loro armi, e cominciarono a scavare i trincieramenti del loro campo. Tostochè i Belgi videro sulla cima della collina occupata dai Romani i carriaggi, che cominciavano a sfilare, uscirono dal loro asilo, dove si erano nascosti, gettando delle grida ben grandi attraversarono rapidamente la Sambra, sbaragliarono la cavalleria Romana, e si arrampicarono con tanta celerità sul-

la collina, che le legioni furono contemporaneamente assalite ciascuna nei proprj trincieramenti. Cesare non potè dare alcun' ordine di combattimento; e ciascun corpo si difese sul terreno che occupava senza potersi soccorrere scambievolmente; ma il coraggio e la perfetta disciplina dei legionarj supplirono agli ordini del loro generale. Parecchie legioni assalite contemporaneamente di fronte e di fianco furono talmente strette, che i soldati non potevano far' uso delle loro armi. Mai Cesare videsi esposto a un più gran pericolo; poichè nell' atto che recavasi verso una legione ch' era sul procinto di succumbere, un Nerviano fermando il suo cavallo per la briglia stava per colpirlo, quando un' involontario errore arrestò il suo brando, e salvò Cesare e la sua fortuna. Sottrattosi a un tal pericolo andò di volo verso quella legione, il cui pericolo era il più imminente. Tutti i suoi capi erano stati uccisi, i legionarj stavano per sbandarsi, e tutto in somma annunziava una completa disfatta. Cesare preso lo scudo di un legionario, si mise alla prima fila, riaccese col suo coraggio l' ardore de' suoi soldati, gl' incoraggì co' suoi discorsi, fece allargare le fila, e ricominciò la battaglia. L'ardore dei Nerviani si rallentò, e ben presto vennero attaccati da due legioni già vittoriose degli Atre-

bati. I Romani nella sicurezza di essere sostenuti, raddoppiarono il loro coraggio; i feriti combatterono appoggiati ai loro scudi, e presero parte a questo fatto d'armi perfino gl'istessi galuppi, e la cavalleria per riparare il disonore di una fuga precipitosa cui si era data sul principio della battaglia attaccò i Nerviani con tutto l'impeto; ma i Belgi non cedendo ai Romani in valore, stettero fermi al loro posto, e se alcuno di loro cadeva, chiudevano le fila, ecombattevano sopra gli ammucchiati cadaveri. In questa terribile zuffa se ne videro di quei che svellendosi i dardi dalle proprie ferite, li respingevano ai Romani, dai quali erano stati loro vibrati. Tutti i Nerviani perirono in una sì fatale giornata, tranne le loro donne, i loro figli, ed i loro vecchi che si erano ritirati in certe inaccessibili paludi. Cesare per altro mosso dalla loro sventura accettò la loro sommissione, li prese sotto la sua protezione, e proibì alle nazioni vicine di molestarli sotto pena di divenire i nemici del popolo Romano.

Assedio di Namur.

Gli Aduatici (a) che accorrevano in ajuto dei Nerviani atterriti nel sentire questa disfatta si affrettarono di ritornare nella loro capitale; la quale era situata sopra un' alta montagna circondata da per dove da orribili precipizj, e solamente accessibile mediante un' agevole pendio di duecento piedi di larghezza. Eglino però ne impedirono l'accesso per mezzo di una doppia muraglia fatta di piuoli e di massi di pietre. Gli abitanti di essa città ignorando l' arte degli assedj, e riputandosi invincibili in siffatta situazione si lasciarono tranquillamente circondare dai Romamani mediante una profonda circonvallazione. Essi si beffarono dei Romani nel vederli alzare una torre non lungi dalle loro mura, e si risero della loro temerità pretendendo di far muovere una machina cotanto enorme, e di avvicinarla ai loro bastioni. Ma quan-

(a) Questo era il nome che portava allora il popolo che abitava i contorni di Namur. La figura della montagna d'Hastedon vicina a questa città perfettamente conforme alla descrizione, che ce ne ha data Cesare, e la scoperta di mucchi d'armi Galliche trovate recentemente sepolte nel suo pendio ci fan vedere, che la città degli Aduatici assediata da Cesare possa essere Namur allora situata sopra la suddetta montagna.

do videro che quella cittadella si muoveva e già minacciava le loro mura, presi da forte terrore andarono supplichevoli da Cesare a dimandargli di volere accettare la loro sommissione, perciocchè era loro impossibile di far fronte a degli uomini molto favoriti dagli Dei per aver potuto fare avanzare con facilità una così spaventevole mole; solamente lo pregarono di lasciargli le loro armi fino allora vittoriose: *Privi de' mezzi di difendersi, eglino diverrebbero la favola delle nazioni vicine, alle quali erano soliti di comandare, e quindi a tale ignominia preferivano mille volte di morire per mano de' Romani vincitori del Mondo.*

Cesare accettò la sommissione, ma esigè la consegna delle loro armi, instrumenti inutili nelle loro mani dal momento in cui si troverebbero sotto la protezione dei Romani. Gli Aduatici fecero sembiante di sottoscrivere ad una sì dura condizione, e quindi gettarono dall' alto de' loro bastioni una prodigiosa quantità di armi, di cui non pertanto avevano nascosto la terza parte. Indi apriro-no le loro porte, lasciarono i Romani liberamente percorrere la loro città, si mostrarono cortesi, e fecero loro tutte quelle dimostrazioni ch' eran capaci di far credere alla loro buona fede. Cesare temendo, che nella notte i suoi soldati non insultassero ad un

popolo che sembrava cotanto sommesso, fece la sera uscire da Namur tutti i Romani. I Namuresi rimasti liberi nelle loro mura si prepararono ad eseguire il tradimento che meditavano. Persuasi, che i Romani riposando nella fede dei trattati avrebbero tenuto con oscitanza le loro fila, presero le loro armi nascoste, indossarono degli scudi fatti all' infretta, uscirono in silenzio verso la mezza notte, e piombarono sulla parte la più debole del trincieramento dei Romani. Si suonò subito all' arme; dei fuochi accesi da per dove diedero indizio ai Romani del pericolo; subito le legioni accorsero verso la parte attaccata. Gli Aduatici si difesero con coraggio, ma quattromila di loro rimasero vittime del ferro dei Romani; Cesare forzò le loro porte, entrò nella città, e fece vendere come vili schiavi cinquantatremila abitanti di detta città perfida e spergiura.

Alleanza dei Romani coi Batavi.

Dopo questo fatto tutt' i popoli del Belgio si sottomisero; e Cesare fece passare il Reno alla sua armata verso Treveri, vinse i Germani fino allora riputati invincibili nella loro propria patria, e mercè una sì prospera spedizione impresse un profondo terrore del nome Romano in quelle contrade. La

sua armata stava già per entrare nel territorio de' Batavi quando Kattenwald uno de' loro capi si presentò innanzi a Cesare con quel nobile orgoglio che gl' ispirava il carattere leale, ed il valore di quel popolo di cui stipulava gl' interessi; e gli disse: „ La conquista di un paese povero, pieno di fangose paludi e di folte foreste presenterà pochi vantaggi ai Romani; se voi rivolgete contro di lui le vostre armi, il suo difficile accesso sarà anche difeso dalla disperazione de'suoi abitanti, preferendo tutti la morte al servaggio della loro patria; al contrario se voi vi degnate conservargli la loro libertà, e le loro leggi, ed ammetterli nell' alleanza del popolo Romano, la nostra nazione potrà essergli utile per guarentire le sue frontiere dalle irruzioni de' Svevi nostri comuni nemici, e la nostra gioventù somministrerà degli ausiliarj utili alle legioni per accrescere le loro conquiste. La nostra conosciuta lealtà è il più sicuro mallevadore della nostra inviolabile fedeltà a serbare i nostri giuramanti „. Cesare vedendo molti pericoli, e niuna utilità nella conquista della Batavia, accettò le proposizioni di Kattenwald. I Batavi nel divenire alleati de' Romani si obbligarono non già a pagar loro de' vergognosi tributi, ma solo a impiegare in avvenire le loro armi come altrettanti strumenti della loro gloria.

Fatti illustri de' Batavi nelle armate Romane. Lavori delle legioni in Batavia.

I Batavi fedeli ai loro giuramenti furono mai sempre il fiore dell' armata di Cesare; eglino l' ajutarono a finire di soggiogare il rimanente delle Gallie, e a conquistar l'Inghilterra, lo liberarono nel paese de' Lingoni, determinarono a Farsaglia in suo favore l' incerta e vacillante fortuna, in Alessandria ristabilirono la vittoria sotto le sue bandiere. In premio di tanti servizj il distruttore della libertà Romana rispettò quella della Batavia. Tutto il mondo aveva subito il giogo di Roma, ed i Batavi conservavano le proprie leggi, erano governati dai loro magistrati, ignoravano cosa si fossero i tributi, ed in una parola non portavano verun segno di servaggio. Una sì piacevole distinzione servì loro egualmente di ricompensa e d' incoraggiamento. Eglino cominciavano, e terminavano le vittorie, sostenevano la dignità dell'impero e formavano la sicurezza degl'imperadori nelle loro guardie pretoriane, ritenevano il Romano nell' ordine, ed il Barbaro nella sommissione. Le legioni e gl' Istorici rendevan loro a gara questa onorevole testimonianza

Il territorio della Batavia non era ai Romani meno pregiato del suo popolo. Quindi

mossi dai suoi vantaggi, vi eressero delle fortezze per tenere a freno i Barbari del Nord, vi fondarono delle città, vi fabbricarono dei palazzi. Le legioni di Druso nell' ozio loro vi scavarono dei canali per favorire il suo commercio, vi formarono degli argini onde preservarla dai guasti delle onde. Nondimeno i Batavi vedevano con inquietudine le legioni delineare de' campi permanenti nel loro territorio: ma come querelarsi del soggiorno di quelle truppe ch' erano continuamente intente ad assicurare la prosperità della loro patria? Furono felici sotto il governo del virtuoso Germanico; le loro disavventure cominciarono dal momento in cui i tiranni di Roma ebbero bisogno di truppe sempre più numerose, onde proteggere la loro vita. La stima che si aveva per questo popolo libero divenne anch' essa la causa della sua oppressione. Sotto Nerone si dimandarono ai Batavi delle leve sempre fresche dalle quali la rapacità dei governatori Romani permetteva, che si potessero redimere a peso d' oro; ond' è che in Batavia vi rimasero soltanto delle donne, dei ragazzi, e dei vecchi le cui deboli braccia non potevano bastare alla cultuta delle terre, alla navigazione e alla pesca. Giulio e Claudio Civilis discendenti dagl' antichi Re dei Batavi, avendo renduto degli eminenti servizj nelle armate Romane,

osarono soli alzar la voce in favore dei loro infelici compatriotti. Le loro generose rappresentanze però divennero dei delitti agli occhi de' generali Romani, e quindi Giulio Civilis fu condannato alla morte; e Claudio mandato a Roma carico di catene dovette la conservazione della sua vita alla morte di Nerone.

Ribellione dei Batavi comandati da Civilis contro i Romani.

Claudio Civilis ritornato alla sua patria pensò a vendicare l' ombra del suo fratello, e a liberare il suo paese dalla tirannide de' Romani. Ben presto gli si presentò l'occasione di soddisfare ai suoi desiderj; poichè il tiranno Vitellio avendo avuto bisogno di soldati per combattere i suoi numerosi nemici, dimandò alla Batavia rimasta senza uomini, una nuova leva. I suoi ministri non avendo voluto lasciarvi alcuno in istato di portare le armi, vi fu una desolazione universale, in guisa che le donne piangevano la perdita, che avevano fatto dei loro mariti, i figli quella de' padri, ed i vecchi finalmente quella dei sostegni della loro decrepitezza. Si piangeva sopra tali disavventure; si accusavano i Romani di esserne la causa; ma la loro potenza, le fortezze di cui era ricoperta la

Batavia, i campi collocati sopra il suo territorio, i soldati che inondavano le sue città e le sue campagne riempivan tutti gli animi di timore, arrestavano le lagrime, e tenevano compressi i sospiri. Si dolevano della primiera perduta libertà, e di quel tempo felice in cui i savj Batavi non aspirando ad una estesa riputazione si contentavano di difendere le loro frontiere. Ciascuno bramava ardentemente un qualche liberatore; ma chi sarà quel generoso cittadino che chiuda in petto bastante coraggio a sagrificarsi per la causa comune, e a far capire ai Romani, che i Batavi sono loro alleati, e non loro schiavi.

Civilis profittò di questa general disposizione d'animi, e capì molto bene che gli sarebbe pur troppo facile di sollevare in un istante la Batavia, quando avesse ritenuto nelle proprie case quei cittadini che le si volevano tor via. Il momento gli parve tanto più favorevole, in quanto che l'imprudente Vitellio l'aveva dianzi sguernita di truppe, ed aveva a lui stesso affidato il comando di alquante coorti destinate alla di lei guardia. Quindi i capi de'Batavi invitati da lui andarono nel cuor della notte in un bosco sacro lontano dagl'inquieti sguardi de' Romani, e dove si era preparato un magnifico banchetto con vini, e liquori in molta copia. Dopo il banchetto fat-

to sotto l' ombra di antiche quercie , Civilis levatosi in piedi rammemorò in un'energico discorso tutti quei mali che l' ambizione e l'avarizia de' Romani facevano gravitare sopra la deplorabile Batavia . „ Noi , disse loro , non siamo più trattati da alleati , ma sì bene come vili schiavi . Ricordatevi della gloria de' vostri antenati . Noi non abbiam degenerato dal loro coraggio ; prendiamo le nostre armi ; ribelliamoci tutti, schiacciamo in un giorno i nostri insolenti dominatori . Ritorni ad esser libera la Batavia. Le dissensioni ch' esistono nell' impero ci rendono ben facile la nostra impresa ; i Galli nel vivo desiderio in cui sono , di ricuperare la loro indipendenza favoriranno il nostro generoso progetto . Il Cielo poi è troppo giusto per non coronare i nostri sforzi del bramato successo : in somma per ritornar liberi basta ai Batavi il volerlo „ . Ciascuno vi applaudì , e tutti convennero d' impedire la partenza della nuova leva , e di scacciare i Romani in un giorno . Indi si fissò il momento per l' esecuzione di questo progetto , e tutti giurarono un profondo segreto . Per non far da principio comparire Civilis , fu posto in piedi un antico rampollo della famiglia reale dei Canninfati ; divisando , che Civilis come valente capo poteva essere più utile alla libertà Batava col procurare segretamente di stabilirla,

e collo sturbare le misure militari dei Romani, che col mostrarsi apertamente alla testa di una impresa di cui egli era l' anima. Si spedirono contemporaneamente degli emissarj incaricati di percorrere la Gallia per invitarla a scuotere il giogo tutto in un tempo.

Fin dal primo attacco due coorti poste all' imboccatura del Reno furono messe in fuga, e forzate a tragittare questo fiume per mettersi in salvo. I Batavi avendolo anch' eglino tragittato, combatterono una flotta di 24 galere Romane, distrussero le coorti, e le galere caddero in potere di Civilis. Tutta la Gallia imitando questo esempio si sollevò, e i suoi capi finsero di abbracciare solamente il partito di Vespasiano contro il tiranno Vitellio per paralizzare gli sforzi delle legioni divise fra i suddetti due padroni, mentre realmente tentavano a darsi la libertà. I Belgi si unirono a Civilis, il quale fece marciare sotto le sue bandiere dei legionarj attaccati alla causa di Vespasiano, e questi combatterono contro le coorti, che sostenevano Vitellio. In tal guisa i Romani divisi sulla scelta dei loro padroni contribuirono eglino stessi alla ruina della loro potenza. Civilis coll' ajuto di questi nuovi alleati restò per la seconda volta vincitore dei Romani, obbligò le loro coorti a ritirarsi nel campo di Vetera presso Treveri, dove le tenne asse-

diate. Le legioni accampate nel Belgio e nella Gallia si affrettarono di andare a liberarle; e dopo molte battaglie temendo Civilis di vedersi sconfitto da forze troppo superiori alle sue, battè la ritirata. Ma Vocula che gli aveva fatto levare l' assedio da Vetera fu assassinato dalle sue truppe; Classico si fece dichiarare imperadore delle Gallie; tutto in somma era ivi in dissensione, cosicchè per qualche tempo la potenza Romana vi si fece vedere senza vigore. Civilis s' impadronì di Colonia; ma Vespasiano divenuto l'unico padrone, mandò subito Cereale a combattere i Galli ribelli. Tutt' i loro capi furono vinti, ed il solo Civilis ebbe a sostenere gli sforzi delle legioni, che gli riuscì di vincere presso Treveri; ma ebbe ben presto due disfatte e fu costretto di ritirarsi nella sua patria. I Batavi nella loro disperazione si mostrarono ancora formidabili ai Romani; bruciarono la loro principale città, distrussero una parte dell' argine eretto da Druso, ed avendo dilagate le acque si mostrarono ben disposti a difendere a caro prezzo la loro libertà, e la loro vita. Cereale ammirando il loro coraggio, e temendo di sperimentare delle perdite troppo sensibili qualora intraprendesse di forzare i Batavi nelle loro paludi, ascoltò le proposizioni di Civilis onde farli rientrare nel dovere. La

sola ingiustizia de' Romaui aveva alienato i loro animi, poichè eglino erano rimasti fedeli ai loro trattati per tutto il tempo, in cui non erano stati crudelmente oppressi. Civilis promise ch' eglino continuerebbero a servir Roma qualora la loro libertà fosse in avvenire rispettata; al che avendo aderito Cereale, i Batavi deposero le armi, e ritornarono ad essere gli amici e gli alleati del popolo Romano.

EPOCA SECONDA

Dalla caduta dell'impero Romano fino alla dominazione della Casa di Borgogna sopra i Paesi Bassi.

Espulsione dei Romani dalla Batavia, e dal Belgio fatta dai Franchi — Governo dei sudetti Paesi sotto la prima generazione — Vi si porta il Cristianesimo.

Quando nel quinto secolo i Barbari del Nord invasero da per dove l' impero Romano, la Batavia ed il Belgio divennero la preda dei Franchi, i quali stabilirono sul principio la sede del loro governo a Tournay; ma Clodoveo ne partì per soggiogare le Gallie. All' apparir di questi conquistatori tutto cambiò aspetto in dette contrade, le

quali perderono il loro nome, le loro leggi, i loro costumi, e furono costrette d' adottare gli usi de' loro vincitori; cosicchè alla civilizzazioue vi si sostituì un' orribile barbarie, e ad un governo dolce, e liberale la tirannide feudale. Sotto i primi successori di Clodoveo le suddette contrade fecero parte del regno di Austrasia, e sottomesse a certi monarchi deboli furono tirannizzate da duchi, conti, e marchesi, i quali sotto la generazione seguente se ne appropriarono ciascuno qualche pezzo. Se i sudetti popoli infelici avessero almeno trovato ne' loro tiranni i difensori della loro vita, e delle loro proprietà, avrebbero sperimentato una sorte meno deplorabile, ma circoscritti per la maggior parte in stretti territorj mancavan loro le forze per respingere dei nemici troppo numerosi. Ogni giorno divenivano la preda dei Sassoni, dei Frisoni, dei Normandi, i quali segnalarono le loro continue irruzioni col massacro, colla devastazione, colle ruberie, ad avendovi tutto distrutto, vi andarono ben presto a prendere il luogo degli antichi abitanti, de' quali un picciol numero sopravisse ai tanti flagelli che gli afflissero. Dessi finalmente trovarono dei vendicatori in Pipino di Heristal, in Carlo Martello, ed in Carlo Magno, il quale specialmente ripopolò la Fiandra devastata, mercè una colonia di Sas-

soni, le diede per porzione ad uno de' suoi figli l'Olanda (1) ed i Paesi Bassi; ma la spada di questo principe non arrestando, come quella di suo padre, le nazioni del Nord, i sudetti popoli angustiati per ogni dove dai loro nemici, e abbandonati dai loro sovrani, si scelsero dei difensori in Thieboldt Gerlaf, da cui si vuole che discendano i primi conti dell'Olanda; ed allora fu che la parte marittima del Belgio prese il nome di Fiandra: più oltre verso il levante venivano il Brabante, il Lussemburghese, la Gueldria, e parecchie altre signorie sotto diversi titoli.

Nel terzo secolo San Piat portò la luce evangelica a Tourney; nel settimo Santo Amando la portò a Gand, Sant' Eligio ad Anversa, e S. Villebrod a Utrecht. Vi furono atterrati gl' idoli, ma quei nuovi cristiani poco conobbero il fervore, e le virtù de' primi fedeli. I loro costumi si addolcirono, e furono veduti umani e caritatevoli, ma nondimeno dediti a certi vizj grossolani, ed ogni giorno rei di enormi delitti, dai quali credevano redimersi coll' arricchire le chiese, e col fondare de' ricchi monasteri. D' altronde un clero ignorante dedito alla caccia, ed al piacere era poco capace d' istruirli. Car-

(a) Olanda è il nuovo nome dato alla Batavia, che secondo dicesi, significa *paese cavo*.

lo Magno accrebbe anche il male col dare ai vescovi di Colonia, di Utrecht e di Liegi la sovranità delle loro città vescovili; perciocchè divenuti principi maneggiarono più spesso le armi per difendere i loro diritti, che l'incensiere. I conti di Olanda non ebbero nemici più pericolosi e più accaniti, e i loro sudditi dei tiranni più crudeli dei vescovi di Utrecht. Conducevano continuamente eglino stessi le truppe alla battaglia, mettevano a sacco, e a ruba le terre de' loro vassalli, e chiamavano ancora i principi esteri per farsi ajutare nelle loro vendette. E' ben picciolo il numero di virtuosi prelati che si contano fra i suddetti vescovi, ed il loro clero ben di rado tenne una condotta più regolare.

Erezione della contea di Olanda — Fiorenzo II è sfidato in duello da un gentiluomo.

Carlo il semplice l'anno 922 diede la contea di Olanda a Tierri I, il quale ottenne in tal guisa tutto l'utile dominio di queste provincie, ch' egli possedè sotto la sovranità dell'impero. I suoi successori ebbero lungo tempo a combattere contro i Frisoni; e non altrimenti che gli altri principi cristiani, essi si segnalarono nelle crociate, ma duraron sempre molta fatica a tenere in soggezione una

potente nobiltà che di mala voglia ubbidiva ad un sì piccolo sovrano. Per abbassare l'orgoglio de'nobili, i conti si applicarono a fondare delle città, e le dotarono di molti privilegi, sperando di giungere in tal guisa a scemare la loro insolenza. Fiorenzo II nel 1112 trovandosi alla caccia nei contorni di Staveren, incontrò l'equipaggio di un gentiluomo Frisone chiamato Galama, al quale fece torre tre cani, e maltrattò la sua gente. Galama offeso di questo affronto giurò di vendicarsi. Quindi andò spiando il momento in cui Fiorenzo tornerebbe in quel terreno, di cui gli contrastava la caccia. Scortato un giorno da' suoi parenti si presentò al conte, dimandandogli soddisfazione del suo insulto. Fiorenzo gli rappresentò che non poteva battersi contro il suo vassallo; Galama allora gli piombò addosso, lo ferì al braccio, e l'avrebbe anche massacrato, se i signori, che accompagnavano Fiorenzo non avessero ritenuto il suo braccio. Ma i suddetti signori irritati della sua audacia lo crivellarono di colpi all'istante, e così Galama perì vittima della sua insolenza verso il suo signore.

Religiosa astuzia di un vescovo di Utrecht assediato nella sua capitale.

Nell' anno 1138 insorse una guerra terribile tra Tierri VI conte di Olanda, ed Er-

luogo indicato in un coi capi della sua armata, e vi trovò le preziose ceneri di suo padre, di cui egli faceva conto più che di tutte le ricchezze del mondo. Carco di sì caro trofeo per la sua pietà filiale rientrò in Olanda, e fece seppellire le suddette ceneri in un magnifico sepolcro, ch' egli fece ergere alla sua memoria in Middelburgo.

La nobiltà disgustata dei privilegi, ch' egli accordava alle città, e corrucciata del soccorso, ch'egli prestava ai popoli, ch'ella opprimeva, temè che Fiorenzo insuperbito delle sue vittorie non tentasse di pregiudicare ai suoi diritti. Ma la saviezza del governo del conte, la protezione ch'egli accordava al commercio assicurandagli la benevolenza de' suoi sudditi, e non lasciando ai nobili sperare alcun appoggio nell'interno dell' Olanda; questi fecero segreta alleanza con Guy conte di Fiandra, e lo invitarono a fare una discesa nella loro patria, promettendo di non dare alcun ajuto a Fiorenzo e di lasciarlo abbattere da colui che eglino desideravano per sovrano. Alla nuova della discesa dei Fiamminghi Fiorenzo convocò i suoi vassalli; ma questi essendosi mostrati sordi ad una tale chiamata, il popolo, che amava sommamente il Conte prese le armi, e l'ajutò a respingere i suoi nemici. La nobiltà vergognandosi del suo vile tradimento si stu-

diò di calmare Fiorenzo con delle false sommissioni nell' atto ch' ella cospirava ancora per rovinarlo.

Fiorenzo disgustato di vedere gli Olandesi privati da Eduardo IV dello scaricatojo delle lane trasportato da Dordrecht a Bruges, fece un' alleanza offensiva, e difensiva con Filippo il Bello. Il monarca inglese avendo risoluto di vendicarsi, indusse facilmente alcuni nobili a consegnarli Fiorenzo, ch' egli riterrebbe, per punirlo, in Inghilterra in una prigione perpetua. Fiorenzo fidando nell' apparente riconciliazione dei nobili aveva loro ridonato la sua buona grazia. Quindi dopo un gran pranzo il signore d' Amstel lo indusse ad uscire dal suo palazzo di Utrecht per farlo divertire nella caccia all' uccello. Il suddetto Fiorenzo vi acconsentì, ed uscito con un corteggio poco numeroso, venne subitò accerchiato dai congiurati, i quali avendolo arrestato lo legarono strettamente, e lo condussero al castello di Croenemburgo, e di là a Muyden. Alla notizia di un simile attentato tutto il popolo dell' Olanda si mosse per andare in ajuto del conte. I congiurati temendo di divenire le vittime del furore popolare, vestirono il loro prigioniero di abiti grossolani, lo posero sopra un cavallo coi piedi e mani legate, gli chiusero la bocca con una sbarra, e tentarono di con-

magna, di cui non potè mai giungere ad ottenerne l'impero. Vedendo che la nobiltà Olandese contrariava i suoi progetti, molestava il popolo, e faceva a se stessa la guerra, accordò alle città di Alkmaar e di Dordrecht certe leggi municipali ed una esenzione dei dazj di dogane, che vi attrassero una quantità d'industriosi abitanti, bramosi di vivere esenti dalle continue vessazioni dei loro signori, per cui il commercio, e l'industria cominciarono ad arricchirli.

Sperando di sottomettere gli abitanti della Frisia colle buone maniere, ed accattivarsi la loro affezione coi beneficj, accordò loro grandi privilegj, credendo così di ottenere la sovranità di quei popoli superbi della loro libertà e del loro coraggio. Il podestà Sierdama accorgendosi di un tal disegno, gli fece intendere che non acconsentirebbe giammai al servaggio della sua patria.

Per maggiormente convincere Guglielmo della sua risoluzione, fece battere una medaglia sul cui rovescio leggevasi la seguente impresa: *la libertà vince l'oro*. Il Re de' Romani riguardando una tal dichiarazione come un sanguinoso oltraggio entrò d'inverno nella Frisia; e dopo aver riportata una completa vittoria, volle inseguire in una pa-

durlo per certe strade rimote verso le rive del mare. Dessi furono inseguiti dagli abitanti di Naerden; ma un certo Velsen, uno dei congiurati, nell'eccesso della collera per un torto personale che aveva ricevuto dal conte, sul punto di essere raggiunto, trasse fuori la sua spada, e gliela conficcò nel seno. Il popolo che andava sulle loro pedate, raggiunse ben presto gli uccisori, i quali furono arrestati e condotti a Leyde, Velsen espiò il suo parricidio in un' orribile supplizio; perciocchè fu posto entro una botte armata di chiodi, e così si fece rotolare per tutta la città fino a che morì.

Cambiamenti avvenuti in Utrecht sotto Guglielmo di Nassau — Guerre continue tra i Vescovi, ed il popolo di Utrecht Fatto eroico del capitano Schuffelaar.

I vescovi di Utrecht erano eletti dal loro capitolo. Or nel 1288 il suddetto capitolo conferì il vescovado a Guglielmo di Nassau valoroso guerriero, abile nelle trattative, ma di costumi equivoci, affatto ignorante nella scienza ecclesiastica, non conoscendo il latino, e sapendo appena leggere. Guglielmo nondimeno si mantenne nella sua sovranità temporale colle armi alla mano contro i principi vicini, e le adoperò

eziandio contro i proprj sudditi. La dissensione divenne estrema in Utrecht, dove la nobiltà voleva sostenere Guglielmo contro la decisione del Papa, e contro il desiderio del popolo, il quale chiedeva di essere liberato da un tiranno che l'opprimeva di vessazioni e di dazj. Gli abitanti di Utrecht stanchi di più soffrire scacciarono il loro oppressore, bandirono la nobiltà, che gli prestava ajuto, divisero in compagnie i mercatanti e gli artigiani, e fecero concorrere il popolo all'elezione de' magistrati. L'unanimità e la costanza del popolo nella sua risoluzione, ed i decreti di Roma forzarono finalmente Guglielmo a rinunziare una dignità che non gli conveniva. Il successore volle tentare di ristabilire la potenza temporale della santa sede; ma i suoi sforzi arditi non ebbero effetto, poichè i magistrati di Utrecht lo fecero prigioniero. Egli però giunse a rompere i suoi ferri, ed avendo levata un' armata fu ora vittorioso, ed ora vinto, ma finalmente perì in una battaglia. A lui successe un prelato meno ambizioso, il quale confermò i magistrati eletti dal popolo, ed accordò dei diplomi alla città; ma appena gli ebbe sottoscritti morì repentinamente. La sua morte essendo stata riguardata dai suoi successori come un segno sicuro della divina vendetta: questi tentarono continuamente di

ricuperare le loro antiche prerogative ; ma ogni qualunque volta tentavano di violare i diritti della città, il popolo di Utrecht si sollevava, e chiamava i vicini al suo soccorso. Dal che nacquero sanguinosissime guerre, delle sedizioni sempre mal represse fino a che Carlo V ebbe comperato ad un vescovo di Utrecht una sovranità di cui pure egli abusava.

Nulla può agguagliare la crudeltà di quelle guerre. Davide di Borgogna, che i proprj sudditi scacciarono da' suoi Stati, chiamò in suo soccorso l'imperador Massimiliano. Gli Alemanni si unirono ai nobili Olandesi per favorire le vendette del prelato. Ogni giorno era contrasegnato da crudeli giustizie, dalla devastazione delle campagne, dagli omicidj, e dalle ruberie. Il ferro ed il fuoco distruggevano quelle contrade in nome del Ministro di un Dio della pace: ed il popolo si difendeva col coraggio della disperazione. In questo stato di cose il capitano Schaffelaar, coll'ajuto di un picciol numero di prodi, s'impadronì delle terre di Barneveldt, da dove egli portava la desolazione fino ad Amersfort, ed investito dalle truppe del vescovo si difese con coraggio; ma alcune batterie elevate contro una sì meschina fortezza aprirono ben presto una larga breccia, per cui egli chiese di capitolare

Gli fu risposto però, che nessuno della sua soldatesca avrebbe ottenuto la vita, qualora non l' avessero eglino stessi precipitato dall'alto della torre. Ma tutti giurarono di morire anzichè macchiarsi di una tale infamia. Allora si fe' vedere sui merli l'intrepido Schaffelaar, il quale indirizzò alla sua guarnigione le seguenti brevi parole: ,, La mia morte è certa; giammai mi si presenterà un'occasione più bella di morire, poichè la mia morte vi salva la vita ,,. Ciò detto, si precipitò subito dall' alto della torre alla vista degli assedianti stupefatti dal suo coraggio, ed ammirando il suo eroico sacrificio per le sue genti.

Fondazione di Amsterdam.

Amsterdam ch'era prima un piccolo casale di pescatori, e che cingeva il castello d'Amstel, divenne nel 1342 una città in virtù de' privilegj che le furono accordati dal conte Guglielmo IV. La sua felice situazione pel commercio del mar Baltico la fece in poco tempo gareggiare con Dordrecht, dove abbordavano allora i vascelli, e dove stavano i principali negozianti dell' Olanda. L' attiva industria de' suoi abitanti, il suo porto frequentato da tutte le nazioni del mondo, i suoi magnifici stabilimenti, e la sua opulenza han

renduta celebre in tutto il mondo questa città sì umile nella sua origine.

L' Olanda passa nella casa di Baviera — Origine dei partiti degli Hoecks, e dei Cabeliò.

La morte di Guglielmo IV, seguita nel 1346 chiamò a succedergli la principessa Margherita, moglie dell' imperatore Luigi di Baviera, la quale ricevette il giuramento di fedeltà da' suoi nuovi sudditi, confermò i loro privilegj, e acconsentì di non far la guerra senza il consenso della nobiltà e delle città. Stanca però delle cure del governo lo rinunziò al principe Guglielmo suo figlio, riservandosi solamente la contea di Hainault, e alcune rendite delle altre provincie. Il conte poco grato dimenticò le sue obbligazioni verso la propria madre, e la lasciò senza rendite in un profondo cordoglio. Ciò mal sofferendo Margherita andò in Olanda a riprendere le redini de' suoi Stati; per la qual cosa si formarono subito due partiti tra la nobiltà e la classe de' cittadini, e ciascuno divenne *Hoeck*, o *Cabeliau*. (a)

(a) Ecco come raccontasi l' origine della denominazione burlesca data ai suddetti due partiti presso un popolo la cui maggiore ricchezza consisteva nella

Or l'uno, or l'altro di tali partiti fu vittorioso o proscritto, in guisa che i cittadini di una medesima città, i parenti di una medesima famiglia abbracciando de' diversi partiti si giurarono una guerra terribile; e per lo spazio di cencinquant' anni il suolo dell'Olanda fu tinto del sangue de' suoi proprj figli, che si caricarono di sciagure. Per far preludj a tali eccessi i *Cabeliò* come i più numerosi ed i più forti discacciarono gli *Hoecks* dall' Olanda, assediarono e distrussero 17 castelli che loro appartenevano, e fecero uso per la prima volta della polvere da cannone contro i proprj concittadini. Ma un figlio ingrato non può mai godere veruna felicità: Guglielmo istesso ne porge una prova, il quale finì i suoi giorni in una perfetta demenza. Incapace di governar se stesso, e

---

pesca. Tra i discorsi di tavola tenuti in un gran pranzo dato ai principali signori del paese si trattò di sapere, se un certo pesce chiamato cabeilò prendeva l'amo, oppure l'amo prendeva il suddetto pesce. Questa frivola disputa prese un carattere serio per la ragione che insorse tra persone ragguardevoli, delle quali alcune erano del partito di Margherita, altre favorivano quello di Guglielmo. Ciascun partito fu subito distinto con un colore particolare, cosicchè gli Hoecks partigiani di Margherita, e dei diritti delle città portavano le berrette rosse, ed i Cabeliò partigiani del principe di color bigio.

più incapace ancora di governare i suoi Stati fu d' uopo rinchiuderlo in una torre. I diritti del sangue chiamavano a succedergli il duca Alberto suo fratello, poichè dalla sua moglie non aveva avuto figli. Ma pure i Cabeliò, i quali non avevano voluto sottomettersi a Margherita per ragion del suo sesso, non si vergognarono di dare alla principessa Matilde di Lancastro sposa di Guglielmo la sovranità delle loro provincie per non ubbidire ad un principe partigiano degli Hoecks.

Giacomina contessa di Olanda nel 1417 — Sue dissavventure — Si congiunge in matrimonio col conte di Borselen. Gede i suoi Stati al duca di Borgogna.

Guglielmo VI conte di Olanda diede Giacomina sua figlia per isposa al delfino figlio di Carlo VI. La morte di questo principino, da cui non ebbe prole, la privò di partecipare del più bel trono del mondo. Alla morte di suo padre, gli Stati di Olanda la riconobbero per loro sovrana. Giacomina però senza esperienza degli affari, circondata da nemici che le disputavano i suoi Stati, conobbe la necessità di un marito, che potesse difendere il suo patrimonio; e quindi sposò il duca Giovanni di Brabante. Questo principe debole e vile, dedito a de' vergognosi piaceri, divenne pre-

sto l' oggetto del dispregio degli Olandesi e dell'avversione di Giacomina, la quale sotto pretesto di parentela fecè sciorre dal Papa un nodo che l'era divenuto odioso. Conoscendo però sempre il bisogno di uno sposo capace di soddisfare il suo cuore, mercè le sue belle qualità, e di governare li suoi Stati, scelse il conte di Colchester fratello del Re d' Inghilterra. Mentr' ella si occupava imprudentemente in quest' isola delle feste del suo matrimonio, il duca Giovanni di Baviera suo zio profittò della sua assenza per invadere una parte dell' Olanda. Il perchè le fu d'uopo di far la guerra per rientrarvi; e il conte di Colchester nel tempo di una tregua di tre mesi credè di poter ritornare in Inghilterra, e lasciare con sicurezza Giacomina a Mons. Ma appena allontanatosi i Brabanzoni profittando della sua assenza si sollevarono, fecero prigioniera la contessa, e la diedero nelle mani di Filippo il Buono duca di Borgogna suo zio, il quale bramava ardentemente il possesso de' di lei Stati, e quindi la fece rinchiudere nella cittadella di Gand. Ma Giacomina travestitasi da uomo pervenne ad eludere la sorveglianza delle sue guardie, montò a cavallo, e andò a rifuggirsi ad Anversa. Intanto il conte di Colchester, che non più curava Giacomina nei ferri, infingardito in Inghilterra nel seno

dei piaceri non si diede il pensiere di ritornare onde soccorrerla a ricuperare il suo patrimonio. Ella però, comecchè valorosa e dotata di coraggio, si pose alla testa della sua armata, e conquistò parecchie città dell' Olanda. Essendo in quel mentre morto avvelenato Giovanni di Baviera, restò ella nel possesso de' suoi Stati, e pareva che già fosse giunta al termine delle sue sciagure; ma la sua felicità fu di corta durata. Perciocchè insorsero nuove dissensioni in Olanda, la cui nobiltà per essere poco sottomessa, di mala voglia ubbidiva ad una donna; e d' altronde Giovanni di Brabante antico sposo della principessa vi aveva conservato un partito; e quindi gli Stati di Olanda vollero riconoscerlo per loro sovrano, e dargli per suo erede il duca di Borgogna. Giacomina però coll' ajuto solamente di una porzione de' suoi sudditi ebbe il coraggio di difendersi contro gli Olandesi ribelli, e contro due principi potenti. Per qualche tempo combattè con successo contro delle forze superiori, ma vilmente abbandonata dal suo marito, priva d' ogni soccorso, tradita da' suoi sudditi, spogliata a poco a poco dal duca di Borgogna, delle sue piazze forti, non le rimase altro che Gouda. In questo misero stato, rinchiusa in una città assediata dove poteva esser fatta prigioniera,

videsi costretta a venire a delle trattative con uno zio avido del suo patrimonio, e di condiscendere a ritenere soltanto il titolo di contessa di Olanda, a riconoscerlo per suo erede, e a cedergli fin da quel momento la piena amministrazione de' suoi Stati. Filippo per rendere immutabile un trattato che la spogliava de' suoi beni, fece annullare da Roma il matrimonio della principessa con il conte di Colchester, e la costrinse a sciorre fin da quel momento i suoi sudditi dal loro giuramento di fedeltà, qualora ella contraesse un nuovo matrimonio senza il consenso del principe di Borgogna.

Condannata a vivere in una eterna vedovanza, avvegnachè bella e giovane, avendo solamente trent' anni, e dotata di un cuore sensibile, tostoch' ebbe rinunziata la sua sovranità, ebbe il rammarico di vedersi abbandonata da' suoi cortigiani, e l' ingratitudine del duca le fece provare il più grande cordoglio. Bisognosa di danaro per sostenere il suo grado, attinse per qualche tempo alle borse de' suoi amici, onde soddisfare ai suoi primi bisogni. Ma una principessa infelice, da cui non si speravano più grazie, non era altro che un' oggetto di pietà per certuni che per una sordida avidità l'avevano corteggiata ne' suoi giorni felici, e la sola pietà non poteva ammollire quei cuori di ghiaccio; e

quindi abbandonarono affatto la loro antica sovrana, e le negarono ogni soccorso.

Rimasta Giacomina in una perfetta privazione di tutto fu consigliata di rivolgersi a Francesco di Borselen Statolder di Olanda. Questo signore il quale si era sempre mostrato contrario alla principessa, non aveva mai da lei ricevuto verun favore; ma dotato egli di un cuore generoso e magnanimo restò commosso dalla sorte della sudetta contessa, e fece uso di sì delicate maniere di procedere nel renderle li più importanti servizj, ch'ella ebbe per lui de' sentimenti più vivi di quelli, che sono figli di una fredda riconoscenza. Quindi nella impotenza di soddisfare coi ringraziamenti il debito del suo cuore dimenticò le obbligazioni verso il duca di Borgogna, e non si riputò disonorata nell'offerire la sua mano di sposa allo stesso Borselen. Un tal matrimonio era divenuto l' ardente oggetto dei voti dello Statolder, innamorato non meno della di lei bellezza, che delle attrattive del suo bell'animo, e perciò fu subito celebrato nel più grande segreto. Siffatti nodi stretti dall' amore e dalla riconoscenza fecero finalmente provare nell' ombra del segreto de' giorni felici ad una principessa vedova di un delfino, ch' ella aveva veduto languire e spirare, di un duca di Brabante indegno di lei, di un fratello del

Re d' Inghilterra, che l' aveva vilmente abbandonata. Ma una tale felicità fu molto passaggiera; perciocchè alcune spie corrotte dal duca di Borgogna scoprirono ben presto un segreto che tradì lo stesso amore degli sposi. Il duca assicurato del matrimonio della sua nipote risolvette di valersene per soddisfare alla sua ambizione, e per consumare la sua rovina. Il perchè fingendo un' estrema collera, strappò lo Statolder dalle braccia di Giacomina, lo fece condurre nella fortezza di Rupelmondo, ordinando, che si facesse subito morire. Ma Borselen avendo già contratto amicizia col governatore della sua prigione, trovavasi con lui quando giunse il sudetto ordine fatale. Alla tetraggine che mostrò nel viso il suo custode nel leggere il dispaccio lo Statolder presagì che desso gli annunziava nuove disavventure, e quindi gli fece vive istanze d' informarnelo. Il custode senza rispondergli gli consegnò il suddetto dispaccio, ch' egli dopo aver letto con sangue freddo, disse: ,, Quest' ordine è stato ottenuto con inganno da' miei nemici. Il duca di Borgogna è giusto; io non ho meritato la morte; e sicuramente egli è già pentito di averlo dato ,,. Borselen concertò col custode i mezzi di sapere le vere intenzioni del duca suo sovrano; e in conseguenza il sudetto custode partì per Gand, dove Filippo teneva

la sua corte, e gli fece sapere, che i suoi comandi erano stati eseguiti. Il duca se ne mostrò molto dolente; ma il custode accertatosi allora delle di lui vere disposizioni, si gettò a' suoi piedi confessandogli che Borselen viveva ancora, e lo supplicò di perdonargli il sutterfugio di cui si era servito per conoscere i suoi sentimenti. Il principe abbracciatolo gli comandò di serbare un'alto segreto, e di usare molta sorveglianza alla custodia del suo prigioniero.

Giacomina aveva già riunito i suoi amici per tentare di portarlo via; ma il duca avendo fatto entrare delle truppe a Rupelmondo, dov'era andato egli stesso, aveva messo quella fortezza in salvo da un primo assalto. La principessa nel dispiacere di essere stata prevenuta, ed in preda alle più vive agitazioni per la sorte del suo marito, supplicò il suo zio di permetterle di entrare in Rupelmondo, perchè potesse da per se stessa accertarsi se Borselen era vivo ancora. Filippo le promise di farlo a lei vedere nell'indimane, qualora avesse voluto andare sulle rive dell'Escaut; in conseguenza di che lo stesso Filippo si fece vedere su i merli tenendo a'suoi fianchi lo Statolder. Ma la prova fu molto penosa per il cuore sensibile di Giacomina, la quale ebbra di gioja, senza riflettere che abbandonava se stessa e i suoi diritti alla di-

screzione del suo zio, saltò dal suo cavallo, e corse a Rupelmondo, dove l'aspettava la politica del duca. Gli sposi riunitisi si profusero le testimonianze della più viva tenerezza, e supplicarono caldamente il duca di volerli affatto restituire l'uno all'altro: „ Ciò vi è ben facile (diss'egli alla sua nipote); non siete voi rimasta di accordo, che i vostri sudditi sarebbero sciolti dal loro giuramento di fedeltà, qualora vi foste maritata senza il mio consenso? ebbene rinunziate ai vostri diritti, e diverrete libera. — Che m'importano gli Stati, disse allora Giacomina, di cui ritengo solamente lo sterile titolo „. Ed in così dicendo sottoscrisse la sua rinunzia alle contee di Olanda, di Zelanda, e di Hainaut, le quali uscendo così dalla casa di Baviera passarono a quella di Borgogna. Borselen non fu più Statolder, ma fu fatto conte di Ostervant e cavalier del Toson d'oro. Giacomina ridotta ad una condizione privata, ed adorata dal suo consorte avrebbe potuto godere quella felicità, cui aveva inutilmente tenuto dietro nello splendore della potenza; ma agitata dall'immagine della sua antica grandezza, di cui non si era ancora ben disingannata non potè darsi pace di essere solamente contessa di Ostervant. Un segreto rincrescimento le tolse la dolce pace di un cuore contento, per cui una febbre eti-

ca troncò i suoi giorni, sempre inquieti ed infelici nella età di trentasei anni.

Costituzione dell' Olanda sotto i suoi primi conti.

I conti di Olanda esercitando prima, come tutti gli altri governatori di provincie, una semplice giurisdizione precaria, acquistarono sotto la seconda razza de' Re di Francia l'utile sovranità de' loro grandi feudi sotto la riserva di una vana qualità di signore di un feudo. Accrebbero in seguito i loro dominj mediante i matrimonj, le armi, le concessioni degl' imperadori, e finalmente pervennero a rendersene affatto indipendenti. Avvegnachè la loro dignità fosse ereditaria, anche alle donne, pure prima di prenderne possesso, dimandavano il consenso dei baroni e dei principali signori, ai quali promettevano di mantenere i loro privilegi ed i loro diritti. I conti di Olanda molestati nella loro autorità dai nobili da' quali riscuotevano solamente dei vani riguardi, ma ch' erano sempre contrariati dai suddetti nobili, i quali talora facevan loro la guerra, invitarono i popoli tiranneggiati dai loro signori a rifuggirsi nelle città per esercitarvi tranquillamente le arti, la loro industria, ed il commercio. Alcuni magistrati nominati dai cittadini vi divennero i difensori dei loro diritti;

e quindi i sudetti principi che vi vedevano prosperare dei sudditi fedeli, i quali gli profondevano le loro braccia, e le loro borse per la difesa della patria, non esitarono di accordare alle città, siccome ai nobili, la prerogativa di essere consultati sulle guerre, che si dovevano intraprendere. La classe de' cittadini essendosi molto ben disimpegnata di questa parte presso il governo, insensibilmente tutti gli animi si accesero dell'amor della patria, e nessuno credè di poter rimanere indifferente alla sua prosperità. Egli è vero, che implacabili fazioni disunirono lo Stato; ma è altresì certo, che desse avevano per principio l'amor del paese, credendo alcuni di trovare una prosperità più sicura in una autorità un po' più illimitata di quella del principe, ed altri in una maggiore influenza delle città sopra la pubblica amministrazione.

L'esaltazione dei duchi di Borgogna alla sovranità di dette provincie arrecò qualche cambiamento nel loro governo; perciocchè dopo aver' eglino giurato di osservare le antiche costituzioni dell' Olanda, e di mantenere i privilegi della nobiltà e delle città, stabilirono in ciascuna città un conte, ed un Statolder (*a*) in ciascuna provincia, per am-

(*a*) Stat-holder in Tedesco può corrispondere a quello che noi chiamiamo governatore, oppure intendente di provincia.

ministrare in loro nome la giustizia. I suddetti Statolder dovevano ancora convocare i nobili, ed i deputati delle principali città e regolare co' medesimi gl'interessi delle loro provincie. Finalmente nel decimoquarto secolo gli Stati generali delle provincie unite si adunarono, e non si poterono fare le leggi senza il concorso del principe, della nobiltà e delle città.

Origine dei ducati, contee, marchesati, e signorie di cui erano un tempo composte le diciassette provincie dei Paesi Bassi.

Pipino il Barbuto ch'è riconosciuto pel primo duca del Brabante viveva verso la metà del settimo secolo. La sua principal gloria è quella di essere stato uno degli antenati di Carlo-Magno. I suddetti duchi presero poca parte alle contese delle grandi potenze, e fecero continuamente la guerra ai signori loro vicini. Il loro titolo originario era quello di duchi di Lothier; e si nota fra loro un certo Goffredo III soprannominato *au berceau* (cioè nella *culla*), il quale avendo soltanto l'età di un anno fu portato in mezzo alla sua armata nel 1143 quando le sue truppe stavano per combattere presso Grimberga. I suoi soldati incoraggiati dalla vista del loro principe nella culla si batte-

rono con tanto valore, che disfecero de' nemici molto numerosi. Questo feudo di cui entravano eredi anche le donne passò nella casa di Borgogna l' anno 1430, in quella d' Austria l' anno 1482, nel ramo di Spagna nel 1623; rientrò nella casa d' Austria nel 1717, e fu ceduto alla casa Nassau-Orange nel 1815.

I popoli godevano nel Brabante grandi privilegj, e non si potevano loro imporre de' dazj senza il consenso de' loro Stati, nè esser chiamati in giudizio fuori del loro paese. Non dovevano mai esser governati dalla forza, ma sempre a tenore delle loro leggi. Si leggeva nei loro diplomi, che se il loro sovrano cessava di osservare i loro privilegi in tutto o in parte, egli acconsentiva, che i loro sudditi cessassero egualmente di ubbidirgli fino a che avessero veduto riparati i loro danni; clausola ben funesta alla tranquillità di dette provincie, le quali ne abusarono per ribellarsi bene spesso contro i proprj principi.

Il ducato di Limburgo ha avuto sempre i medesimi sovrani che hanno governato il Brabante: il marchesato d' Anversa ebbe i suoi principi particolari per alcuni secoli, entrò nel 1430 nella casa di Borgogna, e seguì poscia la sorte degli altri Stati.

Il paese di Lussemburgo era prima una

semplice contea, di cui Sigifredo fu investito il primo nel 963; fu eretto in ducato l'anno 1354 in favore di Venceslao I, fratello dell' imperador Carlo IV ; ed in forza di una donazione entrò nella casa di Borgogna l'anno 1462 .

Carlo-Magno donò il marchesato di Namur a Naymo duca di Baviera, morto l'anno 812. Ventidue principi regnarono a Namur fino a Giovanni III, il quale per una passione cedè il suo marchesato l'anno 1421 a Filippo il buono duca di Borgogna .

I primi conti di Hainault rimontano al principio del decimo secolo : se ne numerarono ventuno fino a Giacomina di Baviera, la quale cedè i suoi Stati l'anno 1432 al medesimo duca di Borgogna .

I vescovi di Liegi fan risalire la loro origine a S. Materno discepolo di S. Pietro . Trentuno vescovi di detta città posti nel catalogo de'Santi non potevano mai immaginare di avere per successori de' vescovi principi . Carlo-Magno più divoto che dotto , diede loro molte terre , non prevedendo quel buon principe, che nell'arricchire la sudetta chiesa le avrebbe procurato molti vescovi indegni di una sì alta dignità, e la cui vita bisognerebbe che fosse sepolta nel più profondo oblio per l' onore dell'episcopato .

Erezione della contea di Fiandra fatta da Carlo il Calvo.

Boduino I, cognito per la sua sorprendente forza, la quale l'aveva fatto soprannominare *braccia di ferro*, era succeduto ai suoi antenati nelle funzioni di uffiziale de' boschi delle Fiandre. Sotto un tal modesto titolo i sudetti signori purgavano quelle contrade dai briganti, che le infestavano, proteggevano la sicurezza dei viaggiatori, e facevano fiorire il commercio. Boduino, cavaliere ragguardevole pel suo coraggio e per la sua prudenza, dotato di tutt'i vantaggi dell'animo e del corpo, aspirando a procurare alla sua famiglia una illustrazione stabile osò gettar lo sguardo sopra Giuditta figlia del Re Carlo il Calvo. Cotesta principessa comecchè sensibile al suo merito favoriva i suoi voti, ma non potè ottenere il consenso del Re. Or Ethelwod Re d' Inghilterra passando in Francia, ed avendo veduta Giuditta ne rimase innammorato, la chiese in isposa, e l' ottenne. Poco durò per altro un tal matrimonio, essendo morto Ethelwod senza figli. La sposò il suo successore, ma anche costui visse molto poco. Questa principessa rimasta vedova per ben due volte ritornò in Francia, e fissò il suo soggiorno a Senlis. Boduino, che non si era per anco unito in matrimonio

le parlò per la seconda volta del suo amore, ed essendo stato favorevolmente ascoltato, Giuditta si lasciò da lui condurre in Fiandra, dove si sposarono. Ma Carlo il Calvo irritato da sì atroci affronti giurò di sterminare senza pietà tutti i Fiamminghi in un col loro insolente signore. Or siccome in quel tempo i principi facevano ben sovente intervenire nelle loro contese i vescovi come altrettanti oracoli del Cielo per renderlo propizio alle loro armi, e persuadere il popolo della giustizia delle loro cause, così Carlo adunò un concilio, a cui avendo sottoposto le sue querele, Boduino vi fu scomunicato, e dichiarato decaduto dalle sue signorie. Il Re per dare esecuzione ad una tal sentenza levò un' armata, e passò in Fiandra contro Boduino, il quale nella impotenza di misurarsi con lui a forze eguali schivò le pianure, e pose le sue truppe nelle strette gole del monte S. Eligio vicino ad Arras. Carlo confidando nel numero de'suoi soldati fece imprudentemente entrare la sua vanguardia nelle gole chiuse e coperte di boschi dove i Fiamminghi stavano imboscati. I Francesi attaccati all'improvviso furono disfatti, ed indi inseguiti da Boduino, tutta l' armata di Carlo prese la fuga, e in tal guisa la vittoria del suddetto Boduino divenne completa.

L' uffiziale de' boschi però, comecchè

revoli soprannomi di *Buono*, di *amante della giustizia*, *di padre de' poveri*. Queste belle qualità, che lo rendevano l'amore de' suoi sudditi, gli attirarono l'odio degli assassini, di cui egli gastigava severamente gli eccessi. I suoi principali nemici erano due fratelli uno sindico di Bruges, e l'altro prevosto della chiesa di S. Donato. Costoro offesi di essere stati costretti ad aprire i loro granaj nel tempo di una carestia, e a vendere a un prezzo moderato il loro grano ad un popolo, che moriva d'inedia, cospirarono contro la vita del conte. Or mentre questo principe caritatevole a piè dell'altare di S. Donato stendeva la mano per dare l'elemosina ai poveri, i congiurati senza rispettare la santità del luogo, nè la virtù del loro principe, gli piombarono addosso, e gli tagliarono la testa e la mano destra. Indi si sparsero ben presto in Bruges, massacrarono tutti gli uffiziali e gli amici del principe; ma il popolo sollevatosi gl'inseguì, ed eglino temendo il suo furore, furono costretti di salvarsi nella cittadella e nella chiesa di S. Donato onde sottrarsi ai suoi colpi.

Luigi il grosso informato di un sì orribile parricidio adunò i suoi baroni, andò verso Bruges, ed avendo raggiunto tutt' i rei ne fece una severa giustizia, la cui atrocità può essere solamente perdonabile in con-

siderazione del loro gravissimo delitto. Al sindaco di Bruges furono cavati gli occhi, e tagliate le braccia ed il naso, indi attaccato ad una ruota fu trafitto da mille frecce. Il prevosto di S. Donato fu appiccato ad un'alta forca, e gli fu lacerato il viso da un cane posto sopra la sua testa, e a cui si davano continui colpi onde maggiormente aizzarne la rabbia contro quello sciagurato. Tutt'i loro complici furono precipitati dalla torre dove si erano rifuggiti. Questo avvenimento seguì l'anno 1117.

Ribellione dei Fiamminghi i quali discacciano il loro conte da' suoi Stati. — Vittoria di Cassel riportata sopra di loro da Filippo di Valois.

Nel 1328 scoppiò nella Fiandra una ribellione generale contro il conte Luigi-il-Maschio, il quale caricava i suoi vassalli di dazj, e li faceva vessare dalla nobiltà. Desso scacciato da' suoi Stati andò ad implorare la protezione di Filippo di Valois signore del suo feudo. Il monarca francese adunò la sua nobiltà, innalzò l'orifiamma, e marciò nella Fiandra alla testa di trentamila soldati. Egli sperava di vincere senza combattimento un popolo poco intendente dell'arte della guerra, ma s'ingannò a partito; per-

ciocchè all' avvicinarsi ch' egli fece, i Fiamminghi si ritirarono sotto le mura di Cassel, piccola città situata sopra un luogo eminente dove non potevano essere raggiunti dalla cavalleria grave francese. Un certo Zannequin vil mercante di pesce, persona ardita, coraggiosa e molto scaltra, era il capo dell' armata Fiamminga composta di pescatori, di contadini male armati, senza disciplina, senza cavalleria, senza magazzini, ed i quali stavano unicamente sotto le bandiere per il loro odio contro il governo del conte di Fiandra.

Il monarca Francese sdegnando di cimentarsi con una sì vil canaglia, e dandosi a credere di vederla sbandata, e di avere in mano a sua discrezione i capi della ribellione, si contentò di stare tranquillamente rinchiuso in un campo davanti a Cassel. I cavalieri Francesi credendo di non avere a temere verun pericolo, vi si spassavano molto bene, facevan la guardia con oscitanza, stavano molto tempo a tavola, ed ogni giorno vi facevano una lunga meriggiana, senza che niuno stasse allora svegliato, tanto era grande la loro sicurezza. I Fiamminghi intanto superbi di potere arrestare il Re di Francia e la sua armata, si credettero invincibili, ed il loro umore giocoso fece loro profondere ai Francesi molte villanie, fra

le quali si vuole annoverare quella di aver inalberato sopra una loro porta un gallo di legno con questa insolente impresa:

Quand ce coq chanté aura
Le roi Cassel conquerera.

" Quando cotesto gallo avrà cantato
" Cassel sarà dal rege conquistato.

Zannequin che ogni giorno percorreva il campo de' Francesi vendendo i suoi pesci, osservò la loro estrema oscitanza, e quindi concepì l' ardito progetto di rapire il Re nel centro della sua armata, ed al più chiaro meriggio. Verso le due pomeridiane uscì egli da Cassel, divise la sua truppa in tre corpi, marciò in silenzio, e non avendo incontrata veruna guardia avanzata s'inoltrò verso la tenda di Filippo. La sua truppa non fu sul principio riconosciuta, e fu presa per un rinforzo di cui si aspettava l'arrivo; tanto vero, che un cavaliere accostatosi a quella soldatesca si dolse, che fosse andata così indiscretamente a turbare il riposo de' suoi amici; ma si disingannò ben presto, per essere stato colpito da un giavellotto, e colle sue grida avvertì anche gli altri del pericolo; ma i Fiamminghi mettendo mano alla spada piombarono addosso ai Francesi addormentati e disarmati, ed allora lo spavento divenne univer-

sale . Un domenicano confessore del Re essendo corso ad avvertirlo di un sì grave pericolo, il monarca si rise del timore di quel buon padre, cui la paura senza dubbio avea turbato i sensi . Ma essendo sopraggiunto in questo mentre un certo Milès de Noyers porta-orifiamma di Francia , questi confermò la notizia , e pregò istantemente il Re di farsi subito armare. In quella confusione però non si presentò verun cavaliere per prestargli un tal servizio, e quindi i cherici della sua cappella gli posero addosso in tutta fretta i pezzi della sua armatura . Il Re trasportato dal suo coraggio avrebbe voluto egli solo dare addosso agli assalitori; ma lo trattenne il prudente Milès de Noyers, il quale dopo avergli fatto vedere il pericolo di un' attacco senza ordine, che avrebbe potuto riuscir vantaggioso ai Fiamminghi , gli mostrò una collinetta bene acconcia a schierarvi la sua armata , e vi piantò la sua bandiera ; i cavalieri accorsero ad accerchiare il monarca sotto quella bandiera dell'onor Francese , e divisi in più corpi piombarono addosso ai Fiamminghi, e gli attaccarono di fronte e di fianco. I Fiamminghi comecchè privi di armature non poterono sostenere i colpi terribili di quella cavalleria bardata di ferro ; ma nondimeno nessuno di loro si fece indietro , e tutti morirono combattendo . Diciottomila perirono sul

campo di battaglia; la città di Cassel fu subito presa, demolita, e ridotta in cenere; ma pure a malgrado di un sì terribile esempio vi vollero altri tre mesi per soggiogare la Fiandra. Bruges, Ypres e le altre città si arresero; si vollero degli ostaggi della loro fedeltà; si abolirono i privilegi, di cui avevano abusato, e furono atterrate le loro fortificazioni. Oltre a diecimila capi ribelli morirono sul patibolo; e Filippo dopo aver rimesso in tranquillità quel paese fece venire il conte di Fiandra, e gli fece il seguente discorso: ,, Io vi restituisco i vostri Stati sottomessi e pacificati. Voi forse avrete trascurato di amministrar ai vostri popoli quella giustizia che loro dovete; siate in avvenire più prudente e più umano, ed avrete meno ribelli ,,. Ciò detto, partì subito per la sua capitale ricolmo di gloria.

Congiura di Artevella per dar la Fiandra nel 1331 all'Inghilterra. Suo credito sul popolo; i suoi delitti, e sua morte tragica.

Eduardo III Re d' Inghilterra disgustato dei soccorsi, che la Francia prestava segretamente a Roberto di Brus Re di Scozia suo nemico, si studiò nel 1331 di portar la guerra in questo regno. In tale intenzione tentò

di fare una potente confederazione dei sovrani de' Paesi-Bassi e del Nord dell'Alemagna; nella qual confederazione entrarono i conti di Hainault, di Olanda, di Gueldria, di Zelanda e di Limburgo. Filippo di Valois impegnò nella sua causa il conte di Fiandra, cui la riconoscenza imponeva questo dovere; ma la sua condotta tirannica verso i suoi sudditi rendeva poco profittevole il suo soccorso. Quindi il monarca Francese tentò di far' entrare i Fiamminghi nella sua disputa, ma questo popolo industrioso, e commerciante rispose agl' inviati di Filippo: „ che le lane d'Inghilterra erano loro più grate dell' amicizia del Re di Francia „.

La insolenza dei Fiamminghi era allora eccitata da uno di quegli uomini singolari, in cui l' audacia, ed il genio suppliscono alla ignobilità della nascita. Chiamavasi costui Giacomo Artevella, cui le professioni di fabbricator di birra e di raffinatore avevano procacciato immense ricchezze. Essendo egli naturalmente eloquente, nulla poteva stare a fronte della sua destrezza; era egli l' anima di tutte le congiure, ed a suo capriccio muoveva, o reprimeva il popolo. Politico coi grandi, li sorprendeva colla precisione delle sue vedute, colla vastità de' suoi lumi, colla sua attività, ed energia nell' adoperare quei mezzi che facevano sem-

pre riuscire tra le sue mani le più pericolose imprese. Con essi mostrava un'anima nobile e sublimi sentimenti, ed in faccia a suoi simili mostravasi un semplice cittadino, temperando l'invidia che avrebbe potuto destare il suo credito, mercè una famigliarità, che lo avvicinava a tutte le condizioni; prodigo verso le persone di bassa estrazione mostravasi lo zelante difensore de' suoi diritti, declamava contro il principe e la nobiltà, e sapeva colorire le più grandi ingiustizie col manto del bene pubblico. Di rado gli mancavano de' speciosi pretesti per impadronirsi di quelle ricchezze che bramava, e delle quali giovavasi per procacciarsi nuove creature. Compariva in pubblico sempre accerchiato da una turba di satelliti, che sterminavano quei, che avevano la sventura di non andargli a grado. Disponeva a sua voglia delle rendite del conte, imprigionava, o bandiva quei gentiluomini che sapeva essergli favorevoli; manteneva in ciascuna città dei soldati, e degli uomini stipendiati che gli servivano di spie. Invano il conte volle opporsi alle sue imprese, perciocchè divenuto odioso ai Fiamminghi non trovò più sicurezza ne'suoi proprj Stati, e la sua fuga lasciò realmente la sovranità della Fiandra nelle mani di Artevella.

Mentr'egli era pervenuto a quel grado di potere a cui il monarca Inglese bramava di veder giungere un istromento di cui sperava distruggere la forza, i ministri del medesimo principe partirono per fare un trattato colla Fiandra. Cotesto paese allora rinomato per la quantità delle sue manifatture, e per l'estensione del suo commercio, era il solo dell' Europa in cui si fabbricassero de' bei drappi, de' magnifici arazzi, dove si adoperasse con tant'arte il lino, e si sapessero tignere le stoffe delle più belle mescolanze di colori. Le lane d'Inghilterra erano divenute per le sue fabbriche un' oggetto di prima necessità; e quindi furono l' occasione di fare fra questi due popoli un trattato, nel quale amendue si mostrarono unicamente occupati a mantenere il loro commercio in mezzo alla discordia delle potenze.

Per lo spazio di tre anni i Fiamminghi tranquilli nelle loro case videro prosperare le loro fortune. Ben fortunati in mezzo alla combustione dell' Europa, il loro interesse gli dettava di rimaner neutrali; ma quello di Eduardo non era di rappresentare il semplice protettore de' loro Stati, ma aspirava alla loro sovranità. Giacomo Artevella fu ancora il fabbriciere di questo maneggio dell' Inghilterra, di cui era egli l'agente. Eduardo avendo intimata un' assemblea de' suoi al-

leati, Artevella v'intervenne a Brusselles con il fasto di un sovrano, portando al suo seguito i deputati della Fiandra, tutte persone che gli dovevano la loro fortuna. Per indurre i Fiamminghi a riconoscere Eduardo, e ad entrare nella confederazione, gli fu promesso di riunire alla loro provincia Lilla, Dovai e Betuna. Una tal proposizione piacque loro infinitamente; ma uno scrupolo li riteneva, ed era, ch'eglino avevano promesso con giuramento, e sotto pena di scomunica di non far mai la guerra alla Francia; e nel caso che avessero mancato di parola dovevano alla camera Apostolica una multa di due milioni di fiorini. In qual perplessità trovavasi un popolo interessato e divoto! Artevella però per levare questa difficoltà insinuò ad Eduardo di prendere il titolo di Re di Francia; perciocchè, a suo credere, i Fiamminghi con ciò rimanevano sciolti dalla fedeltà giurata a Filippo di Valois. Il monarca Inglese stette per qualche momento in forse se doveva chiamarsi Re di uno Stato dove non possedeva un pollice di terra; ma tutt' i suoi scrupoli svanirono alla considerazione del vantaggio ch' egli ritraeva dalla dichiarazione dei Fiamminghi. In seguito di che andò egli a Gand, effettuò il suo trattato, ricevè il giuramento dagli abitanti della Fiandra come Re di Francia, e

giurò d'impiegare tutta la sua potenza per far loro avere le città che gli erano state promesse. La regina d'Inghilterra rimase a Gand come un'onorevole ostaggio delle promesse del suo sposo.

Filippo di Valois fece fare delle proposizioni vantaggiose ai Fiamminghi; ma eglino rigettarono con alterigia le sue offerte. Essendone egli rimasto offeso, ne fece le sue querele al Papa, il quale fulminò contro la suddetta provincia una scomunica sì orribile, secondo dicono i cronici di Fiandra, *chè vi cessò del tutto ogni sorta di servizio divino*. I Fiamminghi atterriti da siffatti fulmini ricorsero al Re d'Inghilterra, il quale fece loro rispondere di non spaventarsi tanto, *che subitochè egli passarebbe il mare, gli condurrebbe dei preti, i quali canterebbero la messa, o volesse o non volesse il Papa*.

Il faccendiere Artevella aveva finora adempito ad una sola parte della sua missione, e l'ambizioso Eduardo ritraeva troppo poca utilità dalla signoria feudataria della Fiandra per non desiderarne l'utile dominio. Quindi il suddetto Artevella credè procurarsi l'impunità delle sue scelleratezze tentando di trasferire all'Inghilterra la sovranità di essa provincia. Eduardo nell'anno 1343 essendo passato nei Paesi-Bassi si recò all'Eclusa, dove

l' andò a trovare Artevella accompagnato dai deputati della città di Fiandra, ai quali propose di riconoscere in avvenire per loro conte il principe di Galles, ed impiegò tutta la sua eloquenza ed il suo credito per persuaderli. Ma i deputati di Fiandra dichiararono unanimamente, ch' eglino non avrebbero giammai condisceso a discredare il loro legittimo sovrano; ed andati via sparsero nelle loro città la stravagante proposizione, alla quale si erano ricusati di sottoscrivere.

A tale notizia scoppiò subito contro di Artevella un generale tumulto in guisa che perdè tutto il suo credito. Tentò, è vero, di comprimere, mercè il terrore delle armi, quel popolo, di cui non ha guari era l' idolo; ma riusciron vani gli sforzi che fece per ritenere un potere conferitogli dalla pubblica opinione, e di cui la medesima ora lo spogliava. Egli non pareva più agli occhi de' suoi cittadini che un vile fazioso, di cui erano stati lo zimbello per tanto tempo. Ritornato a Gand fu accolto con dei borbottamenti; ed i minacciosi sguardi del popolo gli mostrarono l'indignazione generale che stava per scoppiare: ond' è che pieno di terrore rientrò in casa, e vi si fortificò; ma in un momento la sua casa fu assalita da una furiosa plebaglia. Egli si affacciò ad una finestra volendosi provare di calmare il tu-

multo; ma le sue umiliazioni, le sue lagrime, le sue proteste, e le sue preghiere riuscirono tutte inutili; poichè cessato il prestigio, non si vedevano più che i suoi delitti. Videsi, che i suoi passi non erano stati guidati dall' amor della patria, ch' egli aveva procurato di rendere schiava. Disperando di far cessare la tempesta, e volendo d' altronde salvar la sua vita, tentò di fuggire; ma arrestato nel suo transito venne trafitto da mille colpi. Ed ecco come andò a finire un fazioso il quale dopo essere stato lunga pezza l'idolo del popolo, e il terrore del suo sovrano, cadde vittima di quel popolo istesso, ch' egli aveva fatto traviare. Lezione terribile per ogni suddito ribelle, e per ogni cittadino sedizioso!

EPOCA TERZA

L' Olanda ed i Paesi-Bassi riuniti sotto un medesimo sovrano dal governo dei duchi di Borgogna fino alla loro rivoluzione sotto Filippo II.

Governo dei duchi di Borgogna in Olanda.

I duchi di Borgogna ben di rado si fecero vedere nell' Olanda, per cui le dilei provincie governate dai Statolder, partigiani dell'

una o dell' altra delle fazioni che regnavano nel suddetto paese, divennero ben sovente il teatro dei furori dei diversi partiti. Così si videro in Amsterdam, in Leida, in Harlem, ed in Aja i cittadini disputarsi a mano armata il governo di dette città, proscriversi e massacrarsi scambievolmente, portar la desolazione nelle proprie famiglie, prendersi le città colla spada alla mano, consagrarsi ai supplizj. Obbligati eglino ad abbracciare le contese di principi potenti ai quali ubbidivano, divennero guerrieri, e pagarono de' grossi dazj per sostenere il loro fasto e le loro guerre. Ben di radò i suddetti principi visitavano quelle provincie lontane dal loro dominio; e solamente Carlo il temerario vi andò l' anno 1468 per ricevere il giuramento di fedeltà dagli Olandesi, ed esigere da loro un dono gratuito di 532, 800 scudi. Costui mostrò il suo carattere in un'adunanza delle assise ch'egli tenne a Midelburgo, dove seduto sopra il suo trono ricevette per tre giorni i ricorsi de' poveri e de'ricchi senza distinzione, e rendè a ciascuno una severa giustizia. Avendo fatto alla sua presenza tagliar la testa a tre fratelli convinti di aver ucciso un loro domestico, il popolo ne borbottò, e si fece vedere sul punto di sollevarsi. Carlo alzatosi dal suo trono, e preso un bastone si avanzò solo verso i sediziosi, i quali tutti tre-

marono al suo cospetto, e da un suo sguardo terribile furono ridotti al silenzio.

Giustizia memorabile di Carlo il Temerario contro un governatore prevaricatore.

Mentre questo principe percorreva la Gueldria gli si presentò vestita a bruno una vedova di un ricco negoziante. Essendo la medesima giovane e bella, il governatore della Gueldria, dopo avere invano tentato di corrompere la di lei virtù colle sue sollecitazioni e co' suoi donativi, aveva intrapreso di vincere la sua resistenza mercè un delitto. Avendo egli fatto arrestare il suo marito sotto il falso pretesto d'intelligenza coi nemici dello Stato, costei inquieta della di lui sorte, e tremante per la di lui vita corse a prostrarsi innanzi al governatore, onde provargli la sua innocenza. Le sue lagrime, e il suo dolore la rendevano anche più bella; ma il governatore Rhinsault intese con insensibilità la prova della falsità delle incolpazioni fatte contro l' infelice mercante, ed acciecato da una passione brutale mise un prezzo infame alla vita del marito. Ella per un' eccesso di affetto condiscese a sagrificare la sua virtù all' amor conjugale; in seguito di che l'indimane doveva esserle restituito il suo

marito; ma il mostro lo fece giustiziare nella notte. Da questo crudel momento in poi, priva in un tempo del suo marito e del suo onore, passava i suoi tristi giorni nel dolore e nel pianto. Carlo dopo avere ascoltato con raccapriccio un sì orribile racconto, fece venire innanzi a se il governatore, ed avendo costui confessato il suo delitto, gli ordinò di sposare sul momento la donna virtuosa, e di darle i suoi beni. Rhinsault ubbidì, credendo di salvare la sua vita, e la donna ringraziò il duca della giustizia fattale; ma il duca le disse: ,, Egli è libero dalle sue obbligazioni verso di voi, ma non è tale in faccia alla giustizia che io debbo amministrare ,,. Ciò detto ordinò subito che si tagliasse la testa a questo infame governatore.

Magnificenza della corte dei duchi di Borgogna in Fiandra — Creazione dell' Ordine del Toson d' oro.

In quest' epoca il Brabante e la Fiandra erano pervenuti al più alto grado di prosperità. Da Filippo il Buono, i duchi di Borgogna tenevano spesso a Brusselles e a Bruges la loro corte con una magnificenza di cui pochi sovrani potevano superare lo splendore. In mezzo alle magnifiche feste date a Bruges pel matrimonio di Filippo con Elisabet-

ta di Portogallo, si creò dal medesimo Filippo nel 1429 l'ordine del Toson d'oro, uno de' più stimati in Europa, e di cui l'Imperadore di Germania e il Re di Spagna si contrastano ancora il privilegio di dare le decorazioni come un' insigne distintivo del loro favore. Il suo scopo era di disporre i signori della sua corte a fare, sotto il suo comando, la guerra ai Turchi, di far rispettare e difendere i diritti della religione, e di attaccare maggiormente i suoi sudditi al servizio dello Stato, cui s' impegnavano con dei voti. Il gran maestro nulla poteva intraprendere senza l'unanime consenso dei cavalieri, i quali dovevano stare talmente uniti, che l' offesa fatta ad uno di loro tornasse egualmente a disonore di tutti.

Il principe era tenuto di farne loro giustizia, e non potevano essere discacciati dall'Ordine, se non per tradimento, eresia, viltà, o per altra cattiva azione. Quest'Ordine fu da principio composto di ventiquattro cavalieri della primaria nobiltà, e d' irreprensibile condotta. La collana è d'oro smaltata coll' impresa del duca consistente in fucili e pietre focaje commesse insieme colle seguenti parole: *ante ferit quam micat*: cioè *ferisce prima che splenda*. All'estremità della collana pende la figura di un montone oppure un Toson d' oro, con quest' altra

impresa: *pretium non vile laborum*: *premio non dispregevole della virtù guerriera*.

Invenzione delle parrucche.

Una grave malattia fece perdere fin dalla giovane età a Filippo il Buono i suoi capelli. Or vergognandosi costui di farsi vedere colla testa calva in mezzo di una splendida corte, temendo di esser affetto da reuma, ed arrossendo parimente di farsi vedere colla testa sempre coperta di una berretta, andò indagando se l'arte potesse supplire alla natura. Ora avvenne che un'uomo ingegnoso andò un giorno ad offerirgli la prima parrucca. I cortigiani, che d'ordinario soglion fare la scimia ai loro padroni, avendo stimata molto dignitosa una siffatta acconciatura di capo, si diedero la premura di farsi radere i capelli, di cui il Cielo aveva ricoperto le loro teste, per caricarle di enormi parrucche, di cui ognuno variava a suo piacere la forma ed il colore. Quindi la parrucca divenne una moda obbligata, e fece un furore tale, che cinquecento gentiluomini si fecero vedere in Brusselles tutti in una volta imparruccati, e si fecero un'onore di comparire senza capelli per così avere la soddisfazione di farsi credere ammessi alla corte. Da ciò nacque quell'arte, la quale sotto la mano di valenti parrucchieri doveva subire e pro-

durre tante metamorfosi; cambiare i capelli neri in biondi, imprimere del rispetto pel magistrato e pel medico, e dare della considerazione a tante teste prive di sapere, e a tanti cervelli voti di senno.

Maria contessa di Fiandra — Condanna e supplizio de' suoi ministri Hugonnet e Imbercourt.

Dopo la morte di Carlo il temerario ucciso li 5 di gennajo 1477 nella battaglia di Nanci, il ducato di Borgogna fu riunito alla corona di Francia; ma gli altri suoi Stati passarono nelle mani della principessa Maria sua figlia, la quale fissò il suo soggiorno nei Paesi-Bassi. Una tal morte funesta per la potenza della casa di Borgogna afflisse ben poco i Fiamminghi; perciocchè le città della contea di Fiandra, avvezze da due secoli a trattare coi loro sovrani delle condizioni della loro dipendenza, si erano veduti con dispiacere soggiogati dai duchi di Borgogna, come gli altri loro sudditi, e privati di una porzione de' loro privilegi. Maria spogliata della porzione la più ricca de'suoi Stati aveva per unica risorsa l'amore dei popoli delle diciassette provincie de' Paesi-Bassi rimaste ubbidienti alle sue leggi. Gli Olandesi, e gli Zelandesi misero per condizione alla loro ubbidienza la

reintegrazione de' loro antichi diritti, e delle loro primiere immunità, cui eglino di poi diedero il nome di *gran privilegio*: mediante una condizione sì dura, che limitava moltissimo l'autorità della giovane ereditiera, condiscesero a rimanere fedeli.

La stessa principessa convocò gli Stati di Fiandra, i quali profittando della confusione in cui era la loro sovrana, per aumentare il loro potere e per metterla nella loro dipendenza, crearono un consiglio di reggenza, il quale s'impadronì del governo, e spedì un'ambasceria a Luigi XI. Questo principe accolse gli ambasciadori con una somma freddezza quando questi lo pregarono a volersi compiacere di osservare il trattato di Soleure; ma dappoichè gli annunziarono, che la loro principessa voleva in avvenire farsi guidare dai loro consigli, disse loro le seguenti parole: ,, Adagio, voi siete ingannati; io conosco meglio di voi le intenzioni della vostra sovrana; e lungi dal volersi far governare dal consiglio degli Stati, ella si è formato un consiglio segreto di persone che non desiderano la pace, e che vi disapproveranno ,,. Gli ambasciadori credendosi insultati assicurarono, ch'eglino nulla asserivano di che non fossero ben certi, ed offerirono di mostrare le loro istruzioni: ,, Ed io, replicò Luigi, vi mostrerò una lettera, di

cui voi conoscerete il carattere , e la quale vi farà vedere che Maria ha accordato la sua confidenza a quattro sole persone, dalle quali soltanto vien consigliata; e questi personaggi sono la duchessa vedova , il conte di Ravestein, il cancelliere Hugonnet ed il signor d' Imbercourt „ . Ciò detto , consegnò l' originale della detta lettera agli ambasciadori degli Stati , e fu ben contento che la sua perfida politica gli avesse somministrato il mezzo di far nascere nella Fiandra delle dissensioni , di cui avrebbe egli potuto profittare . Gli ambasciadori trasportati dalla rabbia, e non respirando che la vendetta, ritornarono a Gand, dove giunti fu subito convocato il consiglio della città , ed essendovi stata invitata Maria le fu rimproverato in faccia di tradire la nazione , e di avere esposto li suoi ambasciadori ad un' affronto . Maria non credendo Luigi cotanto perfido , che avesse voluto comunicare la sua lettera, assicurò l'assemblea della sua buona fede , e negò arditamente di averla scritta. Allora uno de' deputati pieno di rabbia accostatosi a lei trasse dal suo seno la lettera , e le disse : *leggete* ; a tal vista Maria sbalordita e confusa rimase senza parola . Se ne fece poscia pubblica lettura ; il popolo andò nelle furie , la principessa fuggì nel suo palazzo . e tutti infuriarono contro Hugonnet , e Imbercourt , che

avevano portata l'anzidetta lettera al monarca Francese. Quei due vecchi antichi servidori della casa di Borgogna, incanutiti ne'suoi consigli, rinomati per la loro saviezza e incorruttibile probità, andarono a trovare un'asilo appiè degli altari, ma ne vennero strappati da un popolo sfrenato. Si formò loro il processo in nome degli Stati di Fiandra; furono portati contro loro certi capi di accusa mal fondati; non potè loro rimproverarsi veruna concussione, ed appena i loro nemici poterono trovare nella loro condotta alcuni torti. Dessi si difesero facendo vedere gli ordini precisi della loro sovrana, e dimostrando che non avevano mai abusato della loro autorità per tiranneggiare il popolo, o per vessarlo con delle estorsioni, con cui avessero ingrandita la loro fortuna.

La principessa Maria conoscendo tutto il pericolo di quei ministri fedeli, che le avevano fatto da padri, si fece portare al palazzo della città, dimandò colle lagrime agli occhi, che le si consegnassero gli accusati; protestò contro la tirannide che la spogliava della più bella prerogativa dell' autorità suprema; ma le sue lagrime e le sue rimostranze non furono ascoltate; ed ebbe il dolore di sentire la sentenza di morte emanata contro quelle vittime illustri. Furono messi alla tortura; ma la violenza dei tor-

menti non valse a far loro uscire di bocca veruna confessione. Dessi si appellarono da una tal sentenza al parlamento di Parigi giudice supremo della Fiandra; ma un siffatto appello esasperò maggiormente i loro nemici, ed accelerò il loro supplizio, di cui mentre si facevano i preparativi, Hugonnet rimasto libero per un' istante da' suoi carnefici ottenne il permesso di scrivere alla sua sposa. E comecchè sul punto di veder disciolti i loro dolci legami, per non accrescere la sua profonda afflizione non le diede in quel testamento di morte l' affettuoso nome di sposa, ma chiamolla soltanto sua sorella, e sua leale amica. „ Consolatevi (le diceva) di una disgrazia, cui va pur troppo soggetta l' umana natura; riflettete ch' essendo io giunto all'età in cui sono la mia morte è solamente anticipata di pochi anni. Il supplizio, che mi si è riservato non faccia veruna impressione sul vostro cuore, poichè al solo delitto è riserbato il disonore, ed io muojo innocente. I nostri figli non avranno motivo di arrossire della condanna del loro padre infelice. Se rimangon privi de' loro beni, quel Dio che diede loro la vita, provvederà alla loro sussistenza, e li dirigerà secondo la sua misericordia e la sua bontà. Addio, mia sorella e mia leale amica. Io raccomando voi, e i nostri figli a

Iddio, e alla sua gloriosissima madre. Il dì di giovedì santo, che credo sia l' ultimo di mia vita ,, .

Avendo saputo Maria, che i suoi sventurati ministri erano portati al supplizio uscì dal suo palazzo vestita a bruno, coi capelli sparsi, col volto bagnato di lagrime, col braccio appoggiato ad un vecchio ecclesiastico co' capelli canuti, andò nella piazza dove stava piantato il patibolo, ed avendovi veduto Hugonnet e Imbercourt stese le sue braccia verso il popolo, e gettando delle grida molto acute dimandò grazia per loro. Il suo estremo dolore avendo mosso a compassione una parte di quel popolo vi furono di quei che si adoperarono di sottrarre i suoi ministri ai loro carnefici; ma i sediziosi avendo abbassate le loro picche formarono un baluardo impenetrabile al patibolo, ed ordinarono al carnefice di scaricare il colpo fatale: costui ubbidì, e la principessa, moribonda e quasi senza vita, venne ricondotta al suo palazzo dopo essere stata ella stessa presente a quella crudele giustizia.

Luigi seppe con dolore una sì terribile catrastrofe. Egli aveva creduto utile a' suoi interessi di destare delle sedizioni nella Fiandra; ma non aveva preveduto gli eccessi nei quali sarebbe trascorsa una plebaglia ammu-

tinata. Egli dichiarò pertanto i Gantesi rei di lesa maestà, fece purgare la memoria dei due innocenti, ch' erano stati uccisi, e prese i figli di Hugonnet sotto la sua speciale protezione. Era questo senza dubbio un' atto di giustizia, ma doveva rimanergli il rimorso di essere stato il principale motore di quelle orribili scene.

Matrimonio della principessa Maria di Borgogna coll' Arciduca d'Austria Massimiliano, il quale trasferisce in questa casa la sovranità de' Paesi-Bassi.

Dacchè la principessa Maria ebbe perduto co'suoi ministri i suoi più savj consiglieri, i Gantesi raddoppiarono verso di lei la loro insolenza, e Luigi XI il suo scaltrimento per farle perdere il rimanente de' suoi Stati. Si fecero allontanare da lei i suoi parenti, e i suoi servidori li più attaccati; in guisa ch' ella videsi sola in balia de' suoi proprj sudditi, i quali pretesero disporre a lor talento della sua mano e della sua autorità.

Luigi per accrescere le di lei inquietudini entrò nell'Artois, se ne impadronì, prese Tournai e Cambrai. I Gantesi videro con somma indifferenza scemare il patrimonio della loro sovrana fino a che non fu compromesso il loro interesse particolare; ma non

vi erano sagrificj ch'eglino non si credessero autorizzati di esigere dalla loro principessa per guarentirli dalle ruberie che le guarnigioni Francesi di Tournai e di Cambrai facevano continuamente nel loro territorio. Ma il patrimonio di Borgogna, e la mano di Maria dovevano essere la ricompensa di quel capo il quale mettendosi alla loro testa fosse abbastanza fortunato per essere vittorioso dei Francesi.

Una così splendida offerta non potè tentare verun principe valoroso e saggio. Quindi i Gantesi andarono a cavare dalla sua prigione Adolfo di Gueldria, figlio barbaro e snaturato ch'era stato diseredidato dal suo padre per averlo posto in una orribile segreta, e gli offerirono di essere loro generale. Adolfo però, non avendo potuto farsi ubbidire dalle loro milizie indisciplinate, fu battuto, e restò morto nella battaglia. La sua morte liberò Maria dall' indegno sposo, che gli era destinato.

Il duca di Clarenza si pose nel numero degli amanti favoriti della principessa; ma essendone stato informato Luigi XI non ebbe costui ribrezzo di persuadere ad Edoardo Re d' Inghilterra, che il suo fratello cospirava contro di lui, tentando di unirsi in matrimonio colla principessa di Borgogna senza suo consenso. Edoardo fece accusare il suo fra-

tello innanzi al parlamanto di discorsi ingiuriosi alla nazione. Il duca fu condannato a morte, ed essendogli stata accordata la libertà di scegliere il genere della morte, egli dimandò di morire entro una botte di vino di Malvasia.

Maria sempre senza sposo, sempre prigioniera, andava in cerca di un marito che potesse renderle la sua libertà, la sua potenza, e riconquistare i suoi Stati. Le fu proposto il figlio del duca di Cleves; ma ella non potè vincere la naturale avversione che gli portava. Il delfino era troppo giovane; e poi come d' altronde poteva ella rimettere i suoi interessi nelle mani di Luigi XI?

Si mise nel numero de' suoi pretendenti l'arciduca Massimiliano, il quale sebbene non fosse un principe ricco, era però molto potente per le sue parentele, ed era dotato di molte belle qualità unite a molti difetti. Maria nondimeno si decise in di lui favore; e realmente questo era il solo principe, che poteva divenire il più pericoloso alla Francia. Luigi capiva bene tutto questo, ed impiegò tutta la sua politica in Alemagna per impedire un matrimonio che doveva cagionare duecento anni di guerra. Indi fece proporre la seconda volta il delfino per isposo a Maria; ma non era più tempo. Il matrimonio di Massimiliano fu celebrato a Gand li 18 ago-

sto 1477. Fin dall' indimane delle nozze l'arciduca mandò degli ambasciadori a Luigi XI per dimandargli la restituzione del patrimonio intiero di Maria. Il monarca Francese gli oppose le leggi fondamentali del ritorno de' grandi feudi alla corona per mancanza di maschio, ordinò al parlamento di fare il processo alla memoria di Carlo il temerario, tante volte ribelle e spergiuro, e di pronunziare la confisca de' suoi beni; vana formalità, quando non fosse stata sostenuta dalle armi sempre vittoriose; ma nondimeno essa legittimava la guerra agli occhi de' popoli, la quale in fatti cominciò fin dalla primavera vegnente. I di lei successi furono da principio dubbiosi, e bene spesso delle tregue fallaci interruppero le battaglie, fino a che il ducato di Borgogna, ed una parte dell' Artois fossero stati ceduti alla Francia, la quale rilasciò all' Austria i Paesi-Bassi, e la contea di Borgogna.

Morte funesta della principessa Maria di Borgogna.

Un funesto accidente rapì la principessa Maria nel fior degli anni ai suoi due piccoli figli, al suo sposo che l' amava teneramente, ed ai suoi sudditi che l' adoravano. Il suo favorito divertimento era la caccia a-

gli uccelli; accerchiata un giorno da un numeroso corteggio uscì di Gand per prendersi questo piacere nella vicina pianura. Il suo cavallo essendosi inalberato, ella cadde, e nel cadere si fece una ferita pericolosa, che per una troppo austera virtù non si volle da lei palesare. I soccorsi dell' arte erano divenuti impotenti quando ella confessò il suo male; il perchè tre settimane dopo morì nell'età di 24 anni, l'anno 1482, vittima del suo eccessivo pudore.

Ribellione de' Fiamminghi contro Massimiliano. Vien privato della tutela de' suoi figli. Margherita sua figlia dagli Stati di Fiandra promessa in matrimonio al delfino.

Massimiliano si era fatto poco amare dai Fiamminghi, i quali non dovendo più rispettare nella sua moglie il sangue de' loro antichi sovrani, lo riguardarono soltanto come un principe estero, che voleva sottometterli. Luigi XI mercè la sua astuta politica seppe profittare di una tale opinione per compromettterlo co'suoi sudditi. Mentre l'arciduca era in Olanda per far riconoscere la sua autorità come tutore de' suoi figli, i Gantesi, sicuri del soccorso della Francia, inalberarono contro di lui lo stendardo della

ribellione, misero i suoi figli, che ritennero come ostaggi, sotto la tutelà degli Stati di Fiandra, e gli negarono il diritto di amministrare il patrimonio della loro madre.

Gli Stati di Fiandra per formarsi un'appoggio proposero a Luigi XI di fare unire in matrimonio col delfino la principessa Margherita figlia di Maria. Un tal matrimonio che doveva per sempre terminare le dispute tra la casa di Borgogna e la Francia, era l'oggetto delle più ardenti brame del monarca Francese; ma desso non poteva effettuarsi senza il consenso del padre di Margherita, il quale doveva sicuramente negarlo a dei sudditi ribelli, e ad un Re suo nemico. I Francesi per ottenerlo, entrarono nell'Artois; e avendo combattuto rimasero vittoriosi. Massimiliano, privo dei soccorsi dell'Alemagna, attorniato da sudditi ribelli, insolenti o poco fedeli, senz' armata capace di far fronte alla Francia, avendo veduto i suoi soldati vinti, si vide costretto di acconsentire al matrimonio della sua figlia col delfino, e a tale condizione ottenne la pace. La Franca-Contea, la contea di Fiandra e l'Artois divennero la dote della medesima principessina, la quale fu condotta ad Amboise, e promessa in matrimonio al delfino ch'ella non sposò giammai.

Massimiliano dopo la morte di Luigi XI ricomincia la guerra colla Francia.

Il terrore prodotto dalla profonda politica di Luigi XI e dalla sua grande arte di regnare avea unicamente tenuto a bada Massimiliano. La morte del Re divenne il segnale delle battaglie; e parve che i deboli consigli di una reggenza male stabilita porgessero allo stesso Massimiliano un' occasione propizia di far la guerra a Carlo VIII ancor ragazzo, e di ridurre all' ubbidienza i Fiamminghi ribelli, i quali non potevano più sperare dei soccorsi.

Sorpresa di Termonda.

Conoscendo Massimiliano lo spirito divoto de' Fiamminghi ed il loro profondo rispetto per tutti coloro che portavano un mantello monastico, credè bene di potersi giovare di siffatta loro inclinazione onde entrare con astuzia in Termonda ove egli aveva delle corrispondenze. Siccome sapevasi che spesso de' conventi intieri si rifuggivano nelle città per sottrarsi al furore e alla rapacità de' soldati, così fece preparare a Malines tre carri per la volta di Termonda, nel primo de' quali vi era un' abbadessa accerchiata dalle sue religiose, nel secondo de'

monaci vestiti di nero, che sembravano i loro direttori, nel terzo finalmente vi stavano de' mercatanti involti nelle loro cappe grossolane. Un sì fatto convoglio non ispirando veruna inquietudine agli abitanti di Termonda, giunse senza opposizione alla porta convenuta. Or mentre gli abitanti scherzavano colle religiose e coll' abbadessa, i mercatanti ed i monaci scesi a terra trassero fuori le armi dalle loro casacche e cocolle, e piombando addosso alla guardia la sparpagliarono e l'uccisero. Le pretese religiose presero subito parte al combattimento, ed essendosi quella gente impadronita della porta la consegnarono alle truppe di Massimiliano ch' entrarono in Termonda.

Soccorso mandato dalla Francia ai Gantesi. — Eglino stessi discacciano i Francesi da Gand.

I Gantesi atterriti dalla calamità che stava per piombare sopra le loro teste, chiesero il soccorso della Francia, la quale vi spedì il maresciallo Desquerdes con seicento lancieri. Questa truppa agguerrita avrebbe potuto bastare per salvare la loro città, quante volte i Gantesi avessero deposto i loro timori e diffidenze. Desquerdes avvezzo all' urbanità Francese fece una corte assidua al conti-

no , ma le sue proteste di attaccamento parvero sospette , e nel vedere i Gantesi il medesimo Desquerdes invitare il contino a passare in rivista la soldatesca Francese temerono di una congiura per condurlo in Francia , e farlo sposare a genio di quella corte. Il perchè si valsero di una così notabile vigilanza nella suddetta rivista , che il maresciallo rimase offeso di un sospetto ingiurioso alla sua lealtà . Quindi sopraggiunsero delle dispute tra i cittadini e li Francesi : la diffidenza e l' odio de' primi divennero tali , che il maresciallo fu pregato di partire dalla città , ed egli lasciò in loro balia de' cittadini , che non sapevano conoscere i loro amici , e pagavano con una mostruosa ingratitudine quei che dovevano proteggerli .

Gand presa da Massimiliano — Perdono accordato agli abitanti .

L' armata di Massimiliano ben presto si presentò davanti a Gand , le cui campagne furono devastate , e quello che vi fu di peggio si è , che non si poteva senza pericolo uscire dalla medesima città, di cui aveva promesso il saccheggio . Estremo era dunque il terrore che vi regnava , e la sedizione , che vi scoppiò fece sì che i partitanti dell'arciduca trionfassero delle sciagure che sovrastavano alla infelice città , di cui pareva certa la

totale rovina. In una sì terribile situazione Mattia Palyart, decano del corpo delle arti e mestieri, promise al conte di Launoy una immensa quantità di danaro qualora gli riuscisse di fare ottenere ai Gantesi qualche grazia. L'eccessiva collera di Massimiliano fece averne per molto tempo poca speranza; ma finalmente condiscese ad accordare il perdono colla condizione di riconoscerlo per tutore de' suoi figli, per amministratore della contea di Fiandra, di ricevere guarnigione nella città, di rimettere nel possesso de'loro beni gli esiliati, e di pagargli settecentomila fiorini per le spese della guerra.

I Gantesi però, a malgrado delle sue solenni promesse, ricordandosi degli oltraggi fattigli non potevano indursi a credere al suo perdono. All'ingresso, che Massimiliano fece a Gand i capi della città preceduti dal giovane Filippo loro conte gli andarono incontro. Tosto che il principe vide il suo figlio, il suo cuore restò talmente commosso che corse verso di lui, lo strinse nelle sue braccia, e lo bagnò di lagrime: i Gantesi contemporaneamente si prostrarono a'suoi piedi implorando mercede, ed il continuo alle loro grida unì le sue preghiere. In un sì bel momento di tenerezza l'arciduca accordò loro il perdono, ed entrò nella città scortato solamente da cinquemila Alemanni.

Nuova sedizione a Gand — Terribile vendetta fattane da Massimiliano.

Mentre pareva, che si fosse in Gand ristabilita la calma, videsi la città immersa in nuove sciagure per la brutalità degli Alemanni. Tre soldati avendo tentato di far violenza alla figlia di un loro ospite, ed avendo costei gridato ajuto, i magistrati li fecero arrestare e condurre nella prigione della città. La soldatesca pretendendo di non essere soggetta, se non alla giurisdizione de'suoi capi, uscì armata, ruppe la porta della prigione, e liberò i suoi compagni.

Il popolo essendosi subito sollevato corse in tumulto verso la pubblica piazza, suonò la campana all' armi, e marciando sotto le proprie bandiere s'inoltrò verso il palazzo di Massimiliano. Il principe si pose in difesa, e cintosi di truppe ordinò di attaccare il fuoco alle case vicine. La città sarebbe stata in un momento ridotta in cenere, se i conti di Nassau e di Chimay non gli avessero chiesto di ritardare fino all' indimane la sua vendetta, onde punire i rei con discernimento: intanto quel concorso di gente andò dissipandosi a poco a poco.

Sul far del giorno Massimiliano fece entrare la sua armata nella città, e recatosi al palazzo pubblico chiese soddisfazione del nuo-

vo insulto fattogli. Trentatre de' più sediziosi erano stati già appiccati, e cento altri banditi per ordine de' magistrati; ma pure una sì spedita giustizia non bastò a calmare la di lui collera. Il perchè dall' alto del suo trono situato nella pubblica piazza ordinò di atterrare le mura e le fortificazioni di Gand, le fece torre la sua artiglieria, fece lacerare i di lei privilegi, abolì le sue corporazioni di artigiani, affidò la polizia della città a un piccol numero di scabbini scelti fra i più ragguardevoli cittadini, e condannò la città ad una multa più considerabile della prima. I Gantesi costernati andavan rotolandosi nella polvere gridando misericordia, ma insensibile Massimiliano alla loro dolorosa situazione gli promise soltanto di trattarli con umanità per tutto quel tempo in cui fossero stati ubbidienti e fedeli.

Massimiliano impone nuovi aggravj ai suoi sudditi — I medesimi sono posti a ruba e a sacco da' suoi soldati — Rivoluzione degli Stati di Fiandra — Nuova sollevazione a Gand.

Massimiliano forzato a mantenere numerose armate, si vide nell' obbligazione d'imporre nuovi dazj ai Fiamminghi, i quali, finchè la fortuna favorì le armi del principe,

furono puntuali a pagarli, ma quando nel 1488 parve essergli la medesima contraria, cessarono di soddisfarli. Quindi i soldati non ricevendo più soldo depredarono le campagne, esigerono più del dovere dai loro ospiti, e trattarono da schiavi quei popoli, ch' erano sommamente gelosi della loro libertà. Il disgusto allora divenne generale, ed il maresciallo Desquerdes seppe destramente fomentarlo, e mostrar la pace colla Francia come il termine delle pubbliche sciagure. Le città da per dove dimandarono a Massimiliano la pace, e gli fecero intendere, che in caso di negativa avrebbero provveduto alla loro sicurezza. Il principe temendo una ribellione generale, e non avendo truppe per vincere i suoi nemici e contenere i suoi sudditi, credè di fare svanire la tempesta col rimettere la suddetta proposizione agli Stati di Fiandra; i quali essendosi adunati, non parlarono d' altro, che delle vessazioni dei ministri, della gravezza dei dazj, del dissipamento delle finanze, e si concluse, che niuno poteva esser felice per tutto quel tempo in cui la Fiandra fosse governata da' sovrani non attaccati a' suoi interessi; che faceva d'uopo rimandare Massimiliano colle sue truppe in Alemagna, e formare al principino un consiglio nazionale. Non mancava altro che un capo per sollevare la Fiandra, quando

Coppenola ed Adriano di Villain, banditi da Gand, vi s'introdussero mediante un travestimento; ed essendosi fatti vedere nella pubblica piazza cominciarono a deplorare i mali della patria, e ad inveire contro le crudeltà di Massimiliano verso i suoi sudditi. Dessi furono applauditi; i magistrati fuggirono, il popolo rimise le insegne de' mestieri, ristabilì la sua antica forma di governo, e si mise sotto la protezione della Francia.

Ribellione degli abitanti di Bruges — Massimiliano, Re de' Romani, è per quattro mesi loro prigioniero.

Massimiliano, divenuto poco dopo Re de' Romani, trovavasi in Zelanda occupato a punire alcuni sediziosi, quando seppe la ribellione di Gand. Temendo di veder la Fiandra ed il Brabante seguire un sì funesto esempio, si affrettò di avvicinarsi a Bruges, e situate le sue truppe ne' vicini villaggi entrò nella città colla sua solita guardia. Siccome gli abitanti erano sicuri, che il principe non poteva ignorare le loro intelligenze coi Gantesi, così si persuasero, ch' egli dissimulava soltanto il suo risentimento per meglio assicurare la sua vendetta. La loro fantasia riscaldata dal timore gli mostrò delle armate formidabili, che andavan giungendo ogni gior-

no dall' Alemagna, e loro dipinse de' castighi anche più severi di quelli dei Gantesi. Un tetro timore avendo compresso tutt' i cuori produsse un' ansietà ed una diffidenza universale, ed immerse gli animi in una inquietudine in cui i più grandi avvenimenti sono il prodotto delle cause le più leggiere.

Gli uffiziali di Massimiliano adunati nel cortile del palazzo stavano discorrendo della tattica e de' loro talenti nelle diverse evoluzioni militari. *Proviamo*, diceva il contino di Solre, *quello che ciascuno di noi può fare*. Fecero prendere le armi alle loro compagnie, e cominciarono alcune manovre in mezzo ad un popolo inquieto di ciascun loro movimento. Il conte dopo parecchie evoluzioni comandò alla sua truppa di abbassar le sue picche: in quel momento i soldati stavano voltati verso il popolo: ciascuno fremeva nel vedere quella minacciosa fila di picche avanzarsi verso di lui; e già ciascuno credeva di avere inteso l' ordine di un generale massacro. Gli abitanti a tal vista cominciarono a gridare, le prime file caddero rovinosamente addosso alle ultime; uomini, donne, e ragazzi calpestati accrebbero coi loro dolorosi gemiti il tumulto e lo spavento. L' allarme divenne in un momento generale; si chiusero tutte le botteghe, e ciascuno prendendo le armi si pose sotto la sua bandiera.

Cinquanta compagnie si posero nella pubblica piazza, vi si fortificarono cingendosi di cinquanta pezzi di cannone posti in batteria. Massimiliano che avrebbe potuto sbandare al momento quella plebaglia coll' indicarle l' innocente causa del suo spavento, pensò solo per parte sua di cingersi di soldati. Il popolo temendo una sorte simile a quella degli abitanti di Gand, giurò di non abbandonare il suo posto. Quindi si venne ad una tumultuaria risoluzione di non deporre le armi se non dopo aver punito i ministri, e fatto creare un nuovo governo. Le deliberazioni di un volgo non sono mai savie; e quindi avendo risoluto di giudicar da per se i Finanzieri si distaccarono alcune compagnie, andarono a saccheggiare le case dei medesimi, dove fortunatamente non trovarono verun appaltatore delle regie rendite.

Il Re de' Romani maravigliatosi l' indimane della loro costanza, ed osservando un cert' ordine e disciplina in una truppa, ch' egli aveva creduto di vedere svanire in un colle ombre della notte, mandò a dimandare ai di lei capi, s' eglino avevano intenzione di uccidere il proprio principe. *Noi siam ben lontani dal commettere un tale attentato*, risposero tutti quei ribelli, *anzi moriressimo tutti, qualora facesse d' uopo, per difenderlo; vogliamo sol-*

tanto che ci dia nelle mani quegli uomini spietati che s' ingrassano da tanto tempo del sangue degl' infelici.

Massimiliano avendo ricusato di macchiarsi di una simile indegnità, il disgusto andò a crescere in guisa, che il medesimo principe capì bene allora tutto l'orrore della sua situazione, perciocchè chiuso nelle mura di Bruges trovavasi in balia di una plebaglia cieca e furiosa. Una falsa notizia concorse eziandio ad accrescere il suo pericolo; si sparse la voce, che l' armata del marchese di Anversa si avanzava per andare a vendicare il Re de' Romani, e ridurre la città in cenere. Quei forsennati corsero subito per massacrarlo con tutta la sua guardia, e fu d' uopo che i loro primi magistrati ricorressero alle preghiere e alle lagrime, per impedir loro di commettere un simile attentato. Buon per lui, che una tal notizia si riconobbe priva di fondamento, ma con tutto questo la di lui vita non era nella maggiore sicurezza.

In questo stato di cose un certo Salazar propose al principe di aprirsi una strada colla spada alla mano in mezzo ai ribelli; ma egli conoscendo, che i suoi più fedeli servidori diverrebbero vittime della rabbia dei sediziosi, non volle compromettere la loro vita, liberandosi dal pericolo mercè una pericolosa impresa.

I Gantesi intanto informati di un tale avvenimento scrissero agli abitanti di Bruges per rallegrarsi con essi del loro zelo, invitandoli però a custodire il loro prigioniero in un luogo più sicuro del suo proprio palazzo. In seguito di che Massimiliano fu fatto condurre nella pubblica piazza, dove gli si lessero i dispacci de' Gantesi, e fu pregato volersi contentare di rimaner confinato nella bottega di uno speziale, situata nella suddetta piazza, e le cui porte e finestre furono inferriate appena che vi entrò coi principali signori della sua corte.

Superbi i Gantesi di avere imprigionato il proprio sovrano, e bramando eziandio d'impadronirsi della sua persona, proposero agli abitanti di Bruges di stare a parte con loro nei pericoli, e nelle spese occorrenti per la custodia del loro comune nemico. Ma questi ultimi volendo schivare tale insidia, fecero loro intendere, ch'eglino si conoscevano bastantemente forti per custodirlo; ma che per altro riceverebbero con piacere una deputazione di Gand composta di cento persone al più.

Ma anche la divisata deputazione doveva riuscir funesta al principe; perciocchè Coppenola pretese, che una spezieria non era un luogo bastantemente sicuro per un prigioniero di tanta importanza, e però insi-

stette per farlo trasportare nel palazzo di Filippo di Cleves, ch' egli stesso fece munire d'inferriate, e di ben grossi chiavistelli.

Massimiliano restò sommamente afflitto quando i magistrati gli annunziarono il divisato cambiamento di domicilio.,, Voi siete padroni del mio corpo, disse loro, ma non della mia volontà. Prima d'intimarmi degli ordini cotanto stravaganti, avreste dovuto ricordarvi della mia nascita, della mia condizione, e della dignità, che occupo nell' Impero. Sono io forse venuto per ambizione a mettermi alla testa del vostro governo? E non è stato forse il voto unanime de' Fiamminghi che mi ha scelto per isposo della vostra sovrana? Potete voi non ricordarvi dello stato deplorabile della Fiandra, quando io ho acconsentito di caricarmi del peso del vostro governo? I vostri beni e perfin la vostra vita non erano di continuo minacciati? Almeno presentemente si rispettano le vostre armi, e voi potreste vivere tranquilli, qualora i frequenti tradimenti dei Gantesi non conducessero gli stranieri nelle vostre terre. Voi vi querelate dei dazj; io posso pur moderarli, qualora voi stessi stando tranquilli, non mi forziate a tener sempre in piedi delle armate per mantenere l'ordine pubblico, ed impedire che vi divoriate gli uni cogli altri. Or

qual ricompensa preparate voi per tanti servizj al Re de' Romani, e al padre del vostro contino? Una prigione, dei ferri, e forse anche la morte,,! Ma finalmente stimando, che una più lunga resistenza avrebbe irritato i magistrati, dopo aver consolato colle lagrime agli occhi quei suoi uffiziali che si distaccavano da lui, si vestì delle sue più ricche vestimenta, ed inoltratosi verso la pubblica piazza con dignità, ma senz' orgoglio e senza viltà, dimandò in poche parole ai magistrati di risparmiargli i tormenti qualora avessero l'intenzione di farlo morire, di non consegnarlo giammai ai Francesi nè ai Gantesi, e di accordargli dodici domestici per farsi servire. Avendo ottenuto tutto quello che richiese, s'incamminò subito verso la sua nuova prigione, destando mercè la sua costanza l'ammirazione de' suoi più fieri nemici.

Massimiliano non mostrò mai una più verace grandezza di quella che fe' vedere nei ferri. I ribelli non potevano sostenere la maestà de' suoi sguardi, e più volte li vide prostrarsigli innanzi, e pregarlo di non ascrivere loro a delitto, se adempivano a quell' odioso dovere; ed egli, *levatevi*, *diceva loro*, *ed ubbidite ai vostri superiori*.

Ma ogni giorno sentivasi lacerare il cuore da nuovi dolori, perciocchè parecchi suoi

uffiziali furono arrestati, messi alla tortura, e fatti morire ignominiosamente, ed egli stesso ad ogni momento credeva di avvicinarsi alla morte. Per altro non tutt' i sudditi l'avevano abbandonato; poichè Adolfo di Cleves impadronitosi del forte dell' Eclusa, chiuse ai mercanti di Bruges la navigazione dell' Escaut; e dovette lo stesso Massimiliano obbligarlo a desistere da un blocco rimoto, che poteva maggiormente esasperare i ribelli. Molte città de' Paesi-Bassi presero le armi in suo favore, avvegnachè il loro attaccamento alla sua persona fosse paralizzato dai ribelli, i quali minacciarono di trattare come nemici pubblici tutti coloro, che avessero preso la difesa di Massimiliano. Bastò un tal proclama per atterrire il popolo in un paese, la cui principale nobiltà era prigioniera in Francia, in Bruges, oppure a Gand; ciascuno rimaneva nell' inazione temendo di divenir la causa della morte de' suoi parenti. Massimiliano dopo aver languito per quattro mesi in una stretta prigionia, attorniato da' carnefici, e sempre sul punto di perire seppe che il suo padre si preparava finalmente a soccorrerlo con una formidabile armata. Federigo dimenticando la sua solita lentezza aveva fatto armare tutto il corpo germanico, irritato di vedere una vil canaglia ritener prigioniero il Re de' Romani.

Gli abitanti di Bruges atterriti dalla procella, che stava per piombare sulle loro teste, cominciarono ad umiliarsi innanzi al loro principe. Andarono alla sua prigione a proporgli la sua libertà, qualora dimenticando il passato facesse evacuare i Paesi-Bassi dalle truppe estere, concludesse la pace colla Francia, ed accettasse centomila monete d' oro per compensazione delle sue perdite. Filippo di Cleves, il conte di Hanau, e Volquestein dovevano rimanere presso di loro in ostaggio, e giurare in sua presenza di abbandonare il suo servizio per quello de' Fiamminghi, qualora egli divenisse spergiuro.

Massimiliano sottoscrisse senza borbottarne a tali obbligazioni, perciocchè annojato della sua prigionia si stimò felice di sottrarsi anche a tal costo, agli eccessi di una furiosa plebaglia ridotta alla disperazione. I Fiamminghi esigettero inoltre ch' egli ratificasse in pubblico il suddetto trattato. Si eresse un' altare sulla pubblica piazza vicino al quale s' inalzò un trono dove fu condotto Massimiliano, il quale alla vista di quella pompa che si voleva dare ad un trattato così umiliante, andò in collera, ed immaginandosi di vedervi un nuovo oltraggio, corse a rinchiudersi nella spezieria dov' era stato ritenuto prigioniero, lasciando gli abitanti di Bruges nella incertezza se sì, o no avrebbe accordato loro

il perdono. La loro ansietà era estrema, perciocchè sapendo, che l'armata Imperiale camminava a grandi giornate, vedevano vicino a scoppiare quel fulmine, che doveva incenerire la città, e dispergere il rimanente degli abitanti, onde far conoscere al mondo intero la terribile vendetta di un' attentato inaudito contro la maestà sovrana. Quindi tremanti sulla propria sorte discesero alle più profonde sottomissioni; e fecero implorare il loro perdono dai deputati delle città fedeli della Fiandra venuti per esser testimoni della riconciliazione del principe co' suoi sudditi. Massimiliano finalmente si lasciò ammollire dalle loro lagrime, ed arrendendosi al loro pentimento salì sopra il suo trono. Indi si celebrarono gli augusti misteri, ed egli sopra l'ostia consagrata, e sopra il libro de' santi evangelj fece il giuramento di perdonare a' suoi sudditi. Gli ostaggi poi sopra i medesimi sacri oggetti si obbligarono ad essere mallevadori della fedeltà del loro principe. Tutto in somma annunziava una sincera riconciliazione. Massimiliano però uscito di Bruges per disarmare la collera di Federigo suo padre, ebbe il dispiacere di vederlo per molto tempo inesorabile, per il motivo che una ribellione cotanto indegna non gli pareva che dovesse rimanere impunita senza disonore e senza pericolo. Lo stesso Massimiliano in-

quieto della sorte de' suoi ostaggi fece sapere agli abitanti di Bruges che non vi era per loro verun perdono qualora non avessero posto in libertà i medesimi ostaggi. Eglino ubbidirono, il solo Filippo di Cleves rimase in Bruges sembrandogli di non essere sciolto dal suo giuramento; ma preferendo in realtà alla condizione di cortigiano il comando in capo dell' armata de' Fiamminghi. In fatti per lo spazio di un'anno combattè alla loro testa con successo fino a che la Fiandra restò intieramente pacificata l' anno seguente, mercè un trattato concluso a Francfort.

Estinzione in Olanda del partito degli Hoecks.

Il governo del contino Filippo II in Olanda fu contrasegnato dalle più grandi sedizioni. Gli Hoecks umiliati dall' ascendente accordato da Massimiliano ai Cabeliò, risolverono di ricuperare la loro primiera potenza. Quindi rientrati con astuzia in Hoorn, se ne divisero la magistratura; ma una tale impresa parve un' attentato agli occhi dello Statolder Lalaing, il quale fece subito avanzare verso quella città un' armata, intimò ai magistrati di arrendersi, e fece scalare le suo mura. Quella licenziosa soldatesca essendosi sparsa per la città fece morire i magi-

strati in mezzo ad orribili tormenti, non la perdonò nè alle donne, nè ai ragazzi, nè ai sacerdoti, nè ai vecchi, saccheggiò le case, i chiostri, e le chiese; e certi soldati inumani giunsero perfino a soffocare dei bambini da latte fra i materassi dei letti, che rapivano ai loro padri. In somma gl'infelici abitanti di Hoorn furono trattati più spietatamente dai loro proprj concittadini, di quello che non lo sarebbero stati dalle nazioni le più barbare. Tutta l'Olanda, all'eccezione di Utrecht, e d'Amersfort, compresa da terrore abbracciò il partito dei Cabeliò; e tutti gli Hoecks andarono nelle due divisate città come in asilo sicuro, e s'impadronirono inoltre di Rotterdam. Massimiliano irritato dalla loro ribellione riprese Utrecht dopo due mesi di assedio; ma Rotterdam si difese per lo spazio di sei mesi. Gli Hoecks vinti in una battaglia videro i loro capi decapitati, e non trovando asilo in veruna città furono veduti andar vagando di villaggio in villaggio sulle coste di Olanda fino a che nel 1492 si riunissero per l'ultima volta nel Nord-Olanda. Il duca di Sassonia spedito per soggiogarli, s'impadronì dell'Eclusa, loro ultimo luogo di rifugio, e i loro capi furono costretti di abbandonare la loro patria, e di andare a trovare un'asilo in Francia. I menzionati Hoecks rimasti privi di uomini

capaci di guidare i loro sforzi cessarono di tormentare lo Stato, ch'eglino pretendevano di riformare, e caduti in una grande ignobiltà divennero senza credito, e furono anche tenuti lontani dalle pubbliche funzioni. Ed ecco come andò a finire una fazione che per centocinquant' anni aveva tormentata l' Olanda.

Nascita di Carlo V a Gand.

Nella città di Gand li 24 febbrajo dell' anno 1500 nacque un principe figlio di Filippo II e di Giovanna di Castiglia, il quale fece poi tremare il mondo colla sua potenza, lo sbigottì mercè le sue vittorie, le sue imprese, la sua fortuna, la sua attività, e la sua profonda politica.

Nessuno conobbe meglio di Carlo Quinto l' arte di regnare, ninno seppe farsi amare di più dai suoi popoli, meglio adattare il suo carattere al genio de' suoi diversi sudditi. Quindi si faceva vedere affabile a Brusselles, maestoso in Ispagna, e ispirante rispetto in Alemagna, mercè il terrore delle sue armi, la continuazione delle sue vittorie, e l' ascendente del suo genio. Il saggio Chievres gli diede le prime lezioni dell' arte di governare, mentre Adriano d' Utrecht gl' insegnava gli elementi delle belle lettere e

delle scienze. Egli vi fece piccoli progressi; ma si distinse ben presto in quegli esercizj violenti ne' quali si addestrava allora la giovane nobiltà per il faticoso mestiere delle armi.

Soavità del governo di Carlo V nei Paesi-Bassi.

Carlo V nell' età di quindici anni prese le redini del governo de' Paesi-Bassi, e seppe farsi amare e temere da quei popoli inquieti, e gelosi de' loro privilegi. Colla forza delle sue armi riunì loro la Frisa, la provincia di Utrecht, e la Gueldria; mercè i suoi donativi divenne padrone della città di Maestricht, una delle chiavi del passo della Mosa. Fece costruire a Cambrai dagli stessi abitanti una cittadella, dove introdusse una guarnigione de' suoi soldati per tenere in soggezione i Francesi, ed i suoi proprj sudditi in una esatta ubbidienza. Nel 1529 pervenne a far rinunziare al Re di Francia la signoria delle contee di Fiandra e dell' Artois. Sotto il suo regno tutto annunziò l' opulenza e la felicità nelle diciassette provincie de' Paesi-Bassi, dove si numeravano trecencinquanta città, e seimila trecento borghi considerabili. Gli agricoltori coltivando i loro campi in una profonda pace racco-

glievano con gioja i frutti delle loro fatiche. Nelle città poi vi erano immense manifatture che davan da vivere ad una quantità di industriosi artisti. I loro porti che da lungo tempo solevano servire di magazzini di deposito al commercio della Italia colle città anseatiche, vedevano eziandio approdare dei vascelli, che vi recavano le immense ricchezze acquistate dagli Spagnuoli nelle Indie.

I negozianti accumularono tante ricchezze sotto il suo regno, che Carlo V avendo condisceso al desiderio, che aveva un ricco mercante di Anversa per nome Dacus, di dargli un pranzo, il medesimo generoso mercante sul fine del pranzo gettò nelle fiamme una cambiale di due milioni, che aveva prestato all' Imperatore dicendogli: „ Io ne sono troppo pagato dell' onore, che V. M. si è degnata compartirmi in quest'oggi „. Un tale atto di generosità dovè molto piacere ad un'Imperadore, ch'era solito di tanto apprezzare i vantaggi delle diverse professioni. „ Le persone di qualità, diceva egli, mi spogliano, i letterati m' istruiscono, ed i mercatanti mi arricchiscono „.

Una nobiltà prodiga, e fastosa nella sua casa, trovava ancora ne' suoi dominj di che somministrare al suo lusso nella corte Imperiale. Il suo valore rendeva terribili anche da lontano le armi dei Belgi. I signo-

ri del Belgio nel perpetuare la loro gloria, sostenevano la loro riputazione, e nello studiarsi a consolidare l'autorità del principe, meritavano quelle dignità colle quali Carlo V si faceva un piacere di ricompensare le belle azioni dei guerrieri, che formando il suo consiglio erano i suoi assidui cortigiani. Il monarca appassionatamente amato dai suoi sudditi era in Brusselles l'oggetto della pubblica ammirazione e venerazione. Ogni età, ogni sesso vi vedeva con piacere il principe, col quale erano stati allevati, lasciare il fasto della dignità Imperiale, spogliarsi per loro della sua grandezza, senza nulla perdere della sua maestà, dell'onore delle sue vittorie, e del rispetto dovuto al suo genio potente.

Il Luteranismo penetra ne' Paesi-Bassi.

Carlo V profondamente attaccato alla religion cattolica vide con dispiacere introdursi il Luteranismo nei Paesi-Bassi, e gli Anabattisti andar depredando e devastando le chiese. L'abuso delle indulgenze, e l'eccessiva dissolutezza del clero, e dei monaci servirono di pretesto alla riforma; e l'amore dei Belgi per le novità, la mollezza degli ecclesiastici, e la loro ignoranza fecero alle nuove sette numerosissimi proseliti. E

siccome non si viveva più in quel tempo ; in cui la chiesa Romana faceva rientrare i dissidenti nel suo seno colla sola persuasione, e colla buona maniera, così Carlo V volle introdurre nei Paesi-Bassi l' inquisizione accompagnata, secondo il solito di un sì odioso tribunale, dalle accuse, e dai supplizj. Il Papa andava eccitando il di lui zelo a perseguitare gli eretici ne' suoi Stati, mentre dall' altra parte i suoi popoli riclamavano con vigore contro lo stabilimento di una giurisdizione monastica, la quale violando i loro privilegi li sottometteva a dei giudici esteri, e li teneva sempre incurvati sotto un continuo terrore. Carlo V vedendo una tal disposizione d' animi, seppe esser saldo, e moderare insieme il rigore di un tribunale, il quale non contentandosi di punire il delitto, andava anche in cerca dei rei.

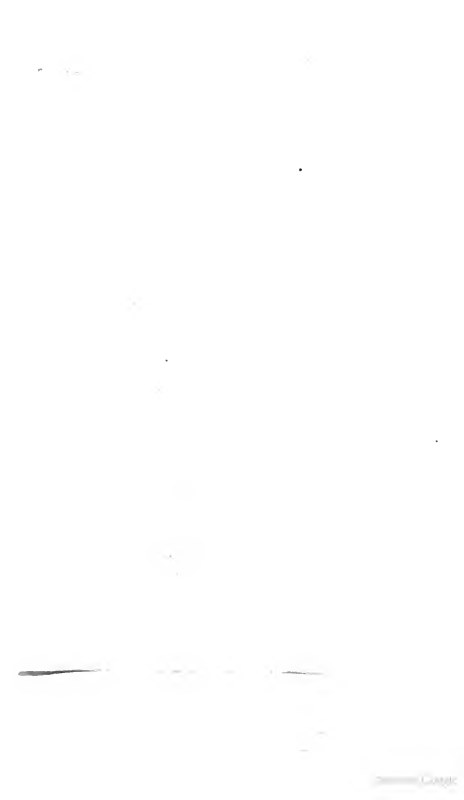
Rivoluzione di Gand — Castigo dei Gantesi.

Nel 1536 Carlo vide con sommo rammarico ribellarsi contro di lui la città, che l' aveva veduto nascere. Aveva egli imposto sopra i Paesi-Bassi un sussidio, onde occorrere alle spese di una guerra contro la Francia; i Gantesi ricusarono di contribuire alle spese di una roviuosa impresa pel com-

mercio lucrativo che facevano con quella nazione loro vicina, e reclamarono vivamente i loro privilegi violati mercè una imposizione levata dagli Stati di Fiandra senza il loro consenso. Invano la regina di Ungheria governatrice de' Paesi-Bassi si adoperò a farli rientrare nel loro dovere mercè la persuasione, e la buona maniera, perciocchè furono sordi alla sua voce. L'imperadore ricevette con alterigia i loro deputati in Ispagna, e comandò loro di ubbidire alla sua sorella, come a lui stesso: I Gantesi però sdegnando una decisione, ch' eglino stimarono una violazione de' loro privilegi, e comecchè poco avvezzi a sentire i loro sovrani parlar da padroni, alzarono lo stendardo della ribellione, corsero alle armi, scacciarono i nobili dalle loro mura, ritennero in prigione parecchi uffiziali dell' imperatore, crearono un consiglio per la direzione de' loro affari, invitarono Francesco I a soccorrerli, e a riconquistare nei Paesi-Bassi le provincie, che un tempo erano appartenute alla Francia. Ma Francesco I lungi dal profittare delle loro offerte, avvisò l' imperatore delle proposizioni, che gli erano state fatte. Carlo liberato dal timore di vedere un principe, ch' egli aveva oltraggiato, profittare di sì fatta ribellione attraversò la Francia, e giunse nei Paesi-Bassi *come Re e*

giudice, *collo scettro e colla spada in mano*, onde punire i Gantesi. I ribelli essendo rimasti sgomentati, senza appoggio e senza unione fra loro, pensaron bene di umiliarsi e di dimandar perdono, e sebbene il cuore di Carlo V non restasse commosso dal loro tardo pentimento, pur nondimeno non volle seguire il consiglio del feroce duca di Alba, il quale gli aveva detto, che una patria ribelle doveva esser distrutta. Li 24 febbrajo, giorno anniversario della sua nascita, entrò nella città di Gand, e senza rimaner commosso nel rivedere quei luoghi, dove respirò le prime aure di vita, fece morire sul patibolo ventisei dei principali cittadini, ne bandì un maggior numero, spogliò la città de' suoi privilegi, confiscò le sue rendite, e fece fabbricare una cittadella alle spese de'Gantesi per tenerli in dovere. Quest' atto di rigore servì a contenere il rimanente dei Fiamminghi, di cui egli conosceva l' attaccamento ai loro privilegj e alle loro usanze, il loro amore per la libertà, e l' ostinazione invincibile del loro carattere. L' imperadore lento a determinarsi, ma saldo e costante nelle risoluzioni che aveva prese, seppe anche in un sì grand' esempio di giustizia serbar con onore il suo carattere. Un cortigiano essendo andato a dirgli, ch' egli sapeva l' asilo, dove si era

Carlo V. rinuncia in favore di suo figlio Filippo la sovranità de' Paesi Bassi

Stor. de' Paesi Bassi I. *L. Morghen inc.*

nascosto uno dei proscritti, gli rispose: „ Fareste meglio assai di avvisarlo, che io sono quì, che dirmi dov' egli è „.

Abdicazione di Carlo V seguita a Brusselles.

Carlo nel 1555 diede a Brusselles uno spettacolo quasi inudito negli annali del mondo. Venutagli a noja la grandezza, stanco della cura de' suoi vasti Stati, oppresso da malattie volle rinunziare il supremo potere. Filippo suo figlio era giunto all' età di ventott' anni, e già si osservavano in lui de' grandi talenti pel governo, ed una sorprendente applicazione agli affari. Carlo riputò nell' animo suo di vedere con gioja il suo figlio perpetuare la gloria della sua casa, mentr' egli rintanato in una profonda solitudine gusterebbe una dolce quiete dopo le procelle di una vita tumultuosa. Avendo quindi chiamato Filippo dalla Spagna, gli parlò degli austeri doveri della dignità reale, della condiscendenza, che richiedeva il genio de' popoli de' Paesi-Bassi, ed indi lo informò dell' intenzione che aveva di cedergli la sua corona, e di dargli prima la sovranità de' Paesi-Bassi.

A tal' effetto l' imperadore li 25 di ottobre convocò a Brusselles gli stati generali,

e v' intervennero il clero, la nobiltà, i ministri incaricati d' affari, ed i deputati della città per essere testimonj dell' augusta cerimonia, che si preparava. La corte di Brusselles non era stata mai tanto luminosa; perciocchè vi si vedevano le due regine sorelle dell' imperadore, il Re di Boemia, il duca di Savoja, e tutti i principi vicini, che avevano avuto la premura di recarvisi. Li 22 Carlo rinunziò in favore del figlio la dignità di gran maestro dell' Ordine del toson d' oro; li 25 si fe' vedere per l'ultima volta sul trono nell'assemblea degli Stati di Fiandra, tenendo alla destra il suo figlio, alla sinistra la sua sorella regina di Ungheria, e reggente de' Paesi-Bassi, e dietro a lui un brillante corteggio di grandi di Spagna, e di principi dell' impero.

Il presidente degli Stati recitò prima un discorso sull' oggetto della convocazione, indi lesse l' atto di rinunzia in virtù del quale l' imperadore cedeva al suo figlio la sovranità de' Paesi-Bassi, e scioglieva i suoi sudditi dal loro giuramento di fedeltà verso di lui. Mentre il presidente stava ancora leggendo, l' imperadore alzandosi all' improvviso, ed appoggiandosi alla spalla di Guglielmo principe di Orange suo favorito, trasse fuori il suo taccuino, e con una voce chiara, distinta, ma con dignità e senza ostentazione, rammemorò

tutto quello che aveva fatto di grande dall'età di diciassette anni, in cui si era dato alle cure del governo: ,, Fin da questo momento, diss' egli, mi sono poco riposato, e molto meno divertito. Per far la guerra, o governare i miei vasti dominj, ho dovuto passare nove volte in Alemagna, sei volte in Ispagna, quattro volte in Francia, sette volte in Italia, dieci volte nei Paesi-Bassi, due volte in Inghilterra, altrettante in Africa, e attraversare undici volte i mari. Per tutto il tempo, in cui le mie forze mi han permesso di adempire ai miei doveri, mi dò a credere che il solo rincrescimento che possono avere i miei nemici è quello, che Carlo abbia vivuto e regnato. Presentemente, che il mio vigore mi abbandona, che la mia vita comincia a cessare nei continui dolori di una fiera malattia, sono più vivamente penetrato dal ben essere de' miei sudditi, che dal desiderio di regnare alcuni momenti di più. Invece di un vecchio debole privo dell'uso di una parte delle sue membra, incapace d'ora in avanti delle occupazioni del governo, e delle fatiche della guerra, io vi do un principe giovane, vigilante, forte e coraggioso. Io vi scongiuro di ubbidirgli, di essere uniti e costanti, e di star forti nella religion cattolica. Se nella cura che mi son data per la vostra felicità, ho com-

messo qualche mancanza, vi prego di volerla attribuire non già ad una volontà di nuocervi, ma bensì all' umana fralezza. La mia più grata consolazione nella cupa solitudine dove son per rintanarmi, sarà quella di ricordarmi della vostra costante fedeltà, ed i miei ultimi voti saranno per la felicità di quei popoli, che furono già miei sudditi ,,.

Rivolgendosi poscia verso Filippo, che genuflesso gli baciava la mano gli disse: ,, Se io vi lasciassi soltanto alla mia morte questo ricco patrimonio, che io ho cotanto ingrandito, pure dovreste qualche tributo alla mia memoria; ma quando vi rinunzio quello che avrei potuto ritenere ancora, io ho diritto di attendere da voi la più grande riconoscenza. Nondimeno ve ne dispenso, e riguarderò il vostro amore per i sudditi, e le vostre cure per renderli felici, come le sole prove della vostra gratitudine. Sta a voi di mostrarvi degno dell' attestato straordinario della mia paterna affezione. Conservate un' inviolabile rispetto per la religione; mantenete la fede cattolica nella sua purità; vi sian sacre le leggi del vostro paese; non pregiudicate nè ai diritti nè ai privilegi delle città; e se mai venisse un tempo, in cui desideraste godere al pari di me la tranquillità di una vita privata, prego il cielo che possiate avere un figlio, ché meriti per le

sue virtù che voi gli rinunziate lo scettro con tanta soddisfazione quanta ne provo io presentemente nel cedervelo „!

Subito che Carlo ebbe finito questo discorso, rifinito dalla stanchezza di un sì lungo sforzo, cadde sopra la sua sedia a poggiuoli quasi sul punto di rimanere oppresso dalla debolezza. Filippo, versando lagrime di riconoscenza e di amore, ricevette dall'imperatore la paterna benedizione. Per tutto il tempo che durò il suddetto discorso tutta l'assemblea piangeva dirottamente, alcuni di ammirazione per la sua magnanimità, altri commossi dalle vive espressioni del suo amore verso il figlio, ed i suoi popoli, ma tutti specialmente per un profondo rammarico di perdere un sovrano, che aveva avuto sempre pel suo paese natio una particolare benevolenza.

Filippo rialzatosi ringraziò il suo padre del dono, che aveva ricevuto dalla sua bontà, dimostrò ai deputati il suo rincrescimento di non poter parlare il Fiammingo con molta facilità onde esprimere agli Stati quello che credeva di dovere ai suoi fedeli sudditi de' Paesi-Bassi, e pregò l'assemblea di voler permettere che il vescovo d'Arras, Granvelle, divenisse il suo interprete. Granvelle in un lungo discorso gli assicurò del desiderio di Filippo di consecrare tutt'i suoi

talenti a far la felicità del suo popolo, e d' imitare il suo padre. Maës ministro incaricato d'affari di Anversa gli rispose con eloquenza. Finalmente Maria, regina vedova di Ungheria, rinunziò la reggenza dei Paesi-Bassi di cui era stata incaricata dal suo fratello per lo spazio di 25 anni.

Il giorno seguente Filippo in presenza degli Stati fece il giuramento di mantenere i diritti de' suoi sudditi, e tutt' i deputati gli giurarono ubbidienza. Alcune settimane dopo Carlo cedè egualmente al suo figlio il trono di Spagna colle sue dipendenze nell' antico e nuovo mondo. Egli avrebbe voluto riunire la corona Imperiale alle altre dignità di cui lo ricolmava, ma non potè indurre il suo fratello Ferdinando Re de' Romani a rinunziargli l' impero; che anzi fu costretto di cedergli i suoi diritti sopra la sovranità del corpo Germanico, ed incaricò il principe di Orange suo favorito di andare a portargli la corona imperiale. ,, Emmi molto penoso, disse l' accorto cortigiano, di portare a Ferdinando quella corona, che il mio zio di Nassau ha posta sulla testa di V. M. ,,. Poco dopo Carlo s'imbarcò a Zuilburgo in Zelanda per ritirarsi in Ispagna nel Convento di San Giusto.

Origine della casa di Nassau-Orange — Favore che godè il principe Guglielmo il Taciturno presso Carlo V.

La famiglia di Nassau è la più grande, e la più antica dell' Alemagna.

Sotto il regno di Carlo-Magno viveva un Guglielmo di Nassau soprannominato *au Cornet*, il quale prese per stemma gentilizio la coronetta, che la medesima famiglia porta ancora nel suo blasone. La suddetta famiglia ebbe l' onore di annoverare fra i suoi antenati l'imperadore Adolfo, ucciso l' anno 1298 alla battaglia di Spira. Otone di Nassau che viveva l' anno 1030 ebbe successivamente due mogli delle quali la prima gli portò in dote il Paese di Gueldria, e la seconda la contea di Zuften, che stettero più di tre secoli nella suddetta famiglia. Engilberto di Nassau vinse la battaglia di Guinegata, punì la ribellione degli abitanti di Bruges, e rappresentò nei Paesi-Bassi la persona di Massimiliano in qualità di governatore generale. Le potenti premure di Errigo suo nipote misero sulla testa di Carlo V la corona imperiale in pregiudizio di Francesco I. Nondimeno il monarca Francese, mercè una incredibile generosità, gli fece sposare l'erede del principato di Orange, il quale entrò poco dopo in questa illustre famiglia. Carlo V

grato ai favori di Errigo di Nassau accolse nella sua corte il principe Guglielmo di lui figlio onde farlo allevare nella religione cattolica, e fargli abjurare il protestantismo, di cui aveva succhiato i principj col latte. Ammirando Carlo il suo senno profondo, il suo attivo intendimento, e la sua estrema modestia, si prendeva piacere ad istruirlo, ed a comunicargli i suoi più importanti affari. Bene spesso il suddetto monarca tuttochè acuto restava maravigliato, che questo giovanetto gli desse de'lumi, e gli porgesse delle risorse in affari ancor difficili. Quando l' imperadore accordava delle udienze segrete ai principi ed ambasciatori esteri, Guglielmo voleva ritirarsi cogli altri cortigiani, ma ordinariamente Carlo V gli ordinava di restare. Un favore così distinto per un principino che non aveva ventidue anni avrebbe dovuto farlo invidiare; ma pure la sua eccessiva cortesìa e le obbliganti maniere con cui faceva gli onori della sua casa, sempre aperta ai grandi egualmente che ai piccoli, gli accattivarono gli animi di tutti. Parlava egli ben poco e pensava molto, ma tutto quello che diceva era riguardato come un' oracolo della saviezza istessa. Comecchè istruito alla scuola di Carlo V, niuno fu mai di lui più finto, più destro, più accorto, e più insinuante. Era egli eloquente ne' suoi discorsi, e spi-

ritoso nelle sue conversazioni. La sua ambizione era estrema nel tempo stesso che la sua apparente moderazione non manifestava giammai alcun desiderio della sua grandezza personale. Fu ardito ne' suoi consigli, pronto nella loro esecuzione, egualmente capace a levar delle armate, a formare alleanze, stimato nel suo paese, accreditato presso gli stranieri, abile a trovare espedienti nelle difficili congiunture, e dei mezzi nelle situazioni le più disperate. In casa sua una raffinata politica suppliva ai talenti militari: ed era tanto terribile dopo una disfatta quanto un' altro generale dopo una vittoria. Il suo focoso naturale gli faceva seguire con ardore i suoi successi, e la sua costanza era invariabile nell' avversità. Indifferente per tutti i culti fu cattolico sotto Carlo V per procurarsi la sua grazia, e ritornò ad esser Galvinista subito che travide che la medesima nuova religione doveva servire alla sua grandezza. I religionarj perseguitati da per dove essendo sicuri di esser protetti dalle sue armi corsero a mettersi sotto le sue bandiere, e sacrificarono le loro borse, e le loro vite per difendere la sua causa. Tale fu l' uomo singolare che si trovò opposto nei Paesi-Bassi al successore di Carlo V.

Carattere di Filippo II e sua condotta nei Paesi-Bassi.

La nobiltà di Fiandra avvezza ad ubbidire ad un buon monarca celebre pel suo valore non meno, che per le sue vittorie concepì poca stima pel di lui successore, principe poco valoroso, ed il quale avendo conferito tutti gl' impieghi agli Spagnuoli, aveva mal ricompensato i servizj che la medesima nobiltà gli aveva renduti a S. Quentin e a Gravelines, dove profuse il suo sangue per lui. Ma d' altronde Filippo II sdegnando l'amor de' suoi popoli non altro sentimento esigeva da loro, che un servile timore. Era egli di difficile accesso, la sua gravità era agghiacciante, il suo silenzio profondo, il suo orgoglio austero. Volle egli regnare nei Paesi-Bassi come avrebbe regnato nell' Asia, e assoggettare le leggi delle suddette provincie alla sua autorità dispotica. Teneva la sua corte a Brusselles con quel medesimo fasto che la teneva a Madrid, parlava solamente Spagnuolo nel Brabante; voleva che non gli si parlasse se non ginocchione, e *riputava un' ardire degno di morte* in un signore illustre per le sue vittorie di mancare per un momento verso di lui alle regole di una ridicola etichetta. Il perchè le città della Fiandra vedendo l' unifor-

mità de' suoi principj nel governo de' suoi diversi Stati, temerono di perdere i loro privilegj, e di diventare provincie tributarie della Spagna. I protestanti che vi si andavano moltiplicando tremarono pei loro averi e per la loro vita, sotto un principe, il quale si era già espresso, *che se il suo figlio fosse sospetto d'eresia, lo consegnerebbe egli stesso alla severità della inquisizione, e che il suo orrore per gli eretici era tale, che s'egli non avesse carnefici lo farebbe egli stesso per loro*. In poco tempo Filippo II alienò tutti gli animi, e vide regnare intorno a lui un profondo silenzio, quando facevasi vedere, abbenchè di rado, al popolo del Belgio, in luogo delle vive acclamazioni di giubilo che accompagnavano il suo padre, quante volte ei compariva in mezzo ai suoi popoli felici anch' essi della sua felicità.

Filippo offeso di tali sentimenti risolvè di andare a trovare in Ispagna de' sudditi più cortigiani e più sottomessi. Ma prima di lasciare i Paesi-Bassi gli era d' uopo di rimetterne il governo in mani sicure. Or la pubblica voce chiamava ad un tal posto eminente il conte d'Egmont bravo, generoso, popolare, amato da'suoi compatriotti, ed il quale non era stato ricompensato delle vittorie di San Quentin e di Gravelines. Fi-

lippo però temendo il suo credito, ed il suo valore risolvè di non impiegare le sue virtù. La profonda politica del principe di Orange lo mostrava degno di un sì difficile incarico, e la sua ambizione soddisfatta l'avrebbe obbligato ad adempiere con integrità a' suoi doveri; ed inoltre aveva goduto la grazia di Carlo V; ma Filippo risolvè di non impiegare la saviezza di un'anima forte che avrebbe potuto resistere a dei voleri contrarj agl' interessi della sua patria. Il conte di Horn dell' illustre famiglia di Montmorency, uomo il più prode, il più temerario del suo tempo, il più ricco di quelle provincie aspirava parimente alla suddetta dignità; ma il monarca sdegnò le sue pretensioni.

Per raddolcire alcun poco l' asprezza di tali ripulse agli occhi dei signori del Belgio, diede il divisato governo a Margherita d' Austria duchessa di Parma, figlia naturale di Carlo V, la quale decorata di un vano titolo vide subito passare tutta l' autorità nelle mani di Granvelle vescovo d'Arras, solamente cancelliere dei Paesi-Bassi, ma depositario de' segreti e della confidenza del Re.

Filippo non istette molto a provare quanto la nobiltà Fiamminga era offesa di vedersi allontanata affatto dal governo; poichè avendo egli adunato a Bruges gli Stati per fare approvare un sussidio, gli fecero osser-

vare in una supplica, ch' era contrario ai loro diritti di mantenere delle truppe estere nelle loro fortezze, la cui guardia e comando spettavano ai signori ed ai soldati del Belgio, e gli dimandarono di sostituire i Fiamminghi a tutti gli stranieri, che occupavano degl'impieghi nei Paesi-Bassi. Filippo intendendo bene il colpo terribile che una tal misura avrebbe recato alla sua autorità propose al principe di Orange il comando delle truppe Spagnuole; ma Guglielmo rispose; *che si dovevano preporre alla guardia dello Stato quei che avevano difeso la patria in tempo di guerra, e che i grandi della nazione dovevano comandare soltanto le truppe Belgiche*. Filippo restò offeso di una così forte risposta, e Guglielmo si fece amico il conte d' Egmont, generale delle truppe nella Fiandra, che doveva ben tosto unirsi a lui contro Granvelle. Il Re partì per Madrid lasciando a' suoi ministri la cura delle sue vendette.

Ministero di Granvelle — Stabilimento di nuovi vescovadi, e della inquisizione — Prime sedizioni nei Paesi-Bassi.

Granvelle prelato ambizioso, violento, ed altiero superbo della sua grandezza si mostrò il degno ministro del dispotico Filip-

po II. Conciossiachè in vece di far tollerare ai grandi la sua potenza mercè quei riguardi ch' eran dovuti ai loro servizj e alla loro nascita, fu veduto occuparsi a caricare d'affronti il principe di Orange, e il conte di Egmont, contrariare le prerogative dei loro impieghi, allontanare dalle cariche le loro creature, dichiararsi loro nemico personale, ed obbligarli, mercè la sua insolenza, di allontanarsi dal consiglio di Stato, di cui erano membri. Per lo che i capi della nobiltà Belgica rimossi dal governo per opera del figlio di un cittadino di Besansone si unirono al principe di Orange per atterrare un ministro, che li caricava d' oltraggi. Ma Granvelle avendo scoperto i loro maneggi, mandò a vuoto le loro trame; si cinse di uomini forti e illuminati, si fece delle creature nel governo e nell' armata, e mercè la sua prudenza seppe mantenere la pubblica tranquillità, malgrado i segreti maneggi di una nobiltà disunita, e mancante ancora di appoggio presso il clero, ed il popolo. Egli sarebbe forse giunto a conservare la tranquillità nelle suddette provincie qualora l'acerbità del suo zelo per la religione cattolica non fosse stata ben tosto la causa delle sedizioni le più violente.

La superstiziosa ignoranza dei popoli de' Paesi-Bassi, i costumi del clero, e la di-

menticanza de' suoi doveri vi diedero un facile accesso ai riformatori. I fratelli del principe di Orange, e il conte di Bréderode professando apertamente il luteranismo avevano tirato nelle loro opinioni una porzione della nobiltà. Una quantita di popolo abbracciò pubblicamente la riforma nell' Artois; e già in Tournai, Ypres, Valenciennes, Lilla, e Sant' Omer si numeravano molti seguaci delle nuove opinioni. Informato il Papa dei progressi che andava faccendo la nuova dottrina in Fiandra, credè bene di cominciare a riformare il clero con accrescere il numero de' Pastori; e siccome nella Fiandra e nell' Olanda vi erano solamente tre vescovadi di una immensa estensione, i cui prelati poco si occupavano delle cure delle loro diocesi, così egli ne creò altri quattordici, e per dotarli soppresse delle abbadie, diminuì le rendite di molti monaci, e nominò Granvelle cardinale e arcivescovo di Malines. Or il disinteresse non essendo stata sempre la virtù de' chiostri, avvenne che gli abbati spogliati delle loro rendite se ne dolsero altamente; i vescovi privati di una parte delle loro diocesi si querelarono anch' eglino della diminuzione delle loro ricchezze, il clero secolare restò disgustato di vedersi dare dei vescovi nominati dalla corte; e quindi tutti costoro interessarono alla loro causa

il popolo e la nobiltà, facendo loro riguardare simili innovazioni, come un piano immaginato da Granvelle per sottomettere il popolo al suo giogo, dopo aver già umiliati i grandi del Belgio.

Furono contemporaneamente emanati rigorosissimi editti contro i seguaci delle dottrine di Lutero e di Calvino, e per iscoprirli e punirli si volle stabilire l' inquisizione. Il solo nome di un sì odioso tribunale bastò per irritare tutti gli animi, perciocchè a ciascuno dispiacque di vedere la sua libertà, i suoi averi, e la sua vita dipendere dalle arbitrarie decisioni de' monaci che davano ascolto a delle mal fondate accuse, e pronunziavano senza le formole protettrici dell' innocenza, le più crudeli condanne. Da per dove si deplorò la perdita dei privilegi delle provincie, e delle loro leggi soavi; *il Papa non fu più riguardato dai* Belgi oppressi, *come il padre comune dei cristiani*, *nè la chiesa come una tenera madre*; *non si riconobbe più nella religione l' opera di un Dio Salvatore*; *il quale muove i cuori mercè il suo amore*, *e non li violenta giammai*. Tutti i disgustati si riunirono intorno al principe di Orange, e la pubblica indignazione si manifestò contro il cardinale Granvelle, quando furono veduti dei roghi accesi, e de' soldati spandersi

nelle provincie onde sostenere gl' inquisitori. Allora fu, che i contadini abbandonarono i loro aratri, gli artisti i loro mestieri, i mercatanti il loro traffico, il popolo della Zelanda la cura de'suoi argini istessi, onde sottrarsi alle violenze di truppe mal pagate, e di monaci avidi di punire. Ventimila abitanti del Brabante abbandonarono la loro patria, e furono ben tosto seguiti da altri centomila. In pochi giorni si manifestarono delle sedizioni in tutte le città, ed i signori dimandarono la convocazione degli Stati. Guglielmo divenne l'anima dell'assemblea dove furono fatte le più amare doglianze rapporto ai cambiamenti, che si volevano introdurre nel Belgio; si dimandò conto al cardinale dell'uso de'publici danari; e non si volle dare al governo danaro di sorte alcuna, se non dopo aver ottenuta la sua promessa di ritirare dalle provincie le truppe che vi spargevano il terrore.

Divenuto il cardinale odioso al popolo, il principe di Orange si studiò eziandio a renderlo ridicolo. Certi *Reydrykers* ch' erano una specie di poeti, *troubadours*, amati dai Belgi facevano ne'loro versi, e ne'loro scherzi satirici una critica la più acre della condotta de' sacerdoti, e dell'odiosa persecuzione diretta contro i novatori; dessi non lasciavano mai di vibrare certi pungenti mot-

teggi contro Granvelle. Or la corte proibì lo spettacolo di tali cantambanchi, e si chiuse loro la bocca; ma i grandi per mettere in ridicolo il cardinale, fecero por giù le livree ai loro servi, e fecero loro indossare un abito di colore uniforme, e ricamare sulle loro maniche una certa figurina che coprirono di un cappuccio tagliato alla foggia di quello del cardinale. Ma Filippo II avendo proibito eziandio cotesti simboli ridicolosi, i signori vi sostituirono un fascio di sette frecce all' intorno del quale si leggeva la seguente iscrizione: *Vis unita fortior* — cioè, *la nostra unione accresce la nostra forza*.

Il principe di Orange, ed i conti di Horn e di Egmont, ai quali Granvelle aveva dato il nome di Triunviri, non contenti di tormentare il cardinale con de' continui fastidj, scrissero al Re che la sua condotta tirannica era la sola causa delle sedizioni. Filippo in risposta esigè, che uno dei signori andasse in Ispagna a dedurgli le loro querele. Ma eglino accortisi dell' inganno risposero, che in quei tempi calamitosi era necessaria la loro presenza nei proprj governi, e che le loro lettere contenevano delle prove certe del pericolo de' Paesi-Bassi. Il Re finse di crederli; ma nondimeno Granvelle vi rimase per qualche tempo fino a che la principes-

sa Margherita vedendo il Belgio sempre più agitato, e la sua autorità ecclissata dal potere del cardinale, credè esser tempo di cedere alla tempesta, scrisse al Re onde richiamare il cardinale, il che ottenutosi, Filippo giurò di vendicarsi dei signori che l'avevano forzato a far uscire il cardinale dai Paesi-Bassi.

Confedèrazione contro l' inquisizione.

La partenza di Granvelle dalle suddette provincie arrecò a tutti una estrema allegrezza. Tutti furono ben contenti di vedere rientrare nel consiglio di Stato il principe di Orange, ed i conti d' Egmont e di Horn, i quali tuttochè sempre zelanti cattolici pure procurarono di mitigare la sorte degl' infelici accusati di eresia, e si mostrarono contrarj agli ordini rigorosi, che ricevevano di perseguitarli. Il conte d' Egmont andò in Ispagna per tentare di render migliore la loro sorte, ma egli non riportò da Filippo che un' ordine preciso di mantener l' inquisizione, di pubblicare i decreti del Concilio di Trento, e quella terribile sentenza, *ch' egli amava meglio vivere senza sudditi, che regnare sopra gli eretici*. Il principe di Orange fu contemporaneamente informato, che il Re era affatto determinato a farlo morire. Quindi per salvare la sua vita minacciata

cominciò quella sanguinosa tragedia che doveva scuotere l'autorità degli Spagnuoli nelle suddette provincie.

Vi si sparse un terrore generale quando con un' editto si ordinò di perseguitare senza pietà i protestanti, di dar mano forte all'inquisizione, e di eseguire senza misericordia le sue sentenze. Alla vista di cittadini pacifici che perivano ogni giorno nelle fiamme per motivo di religione, della loro costanza in mezzo ai tormenti, tutt' i cuori restarono commossi da compassione, e si accesero tutti di un' odio profondo contro l' autore di tanti mali, e giurarono di vendicarsi. Gli abitanti di parecchie città si ribellarono, forzarono le prigioni, e rapirono ai carnefici le loro vittime. Il signore di Marnix avendo riuniti trenta gentiluomini, rappresentò loro le calamità senza numero da cui era afflitta la patria per la inquisizione e per le innovazioni fatte nel governo. In seguito di che eglino sottoscrissero una confederazione, nella quale si promisero uno scambievole ajuto onde opporsi all'inquisizione, alla pubblicazione del Concilio di Trento, e all' erezione de' nuovi vescovadi. Il loro esempio fu seguito da una prodigiosa quantità di nobili e di cittadini, dai cattolici, dai protestanti, e dai mercatanti, dagli artisti e dai campagnuoli, di modo che in un momento la con-

federazione divenne generale. Il principe di Orange, e il conte di Horn si ritirarono dalla corte, dimostrando così tacitamente approvare un' associazione che la medesima corte riguardava come sediziosa.

Supplica presentata a Margherita di Parma da quattrocento gentiluomini contro la inquisizione — Origine del nome di gueux, *ossia* accattoni *dato ai protestanti nei Paesi-Bassi.*

Il principe di Brederode discendente dagli antichi conti di Olanda, uomo coraggioso ed il sostegno de' calvinisti in Olanda, vedendo che l'inquisizione continuava a far giustiziare, e che i confederati erano indolenti spettatori dei supplizj, gl' invitò a recarsi a Brusselles per presentare in corpo una supplica alla governatrice. Li 5 aprile del 1566 si videro uscire dal palazzo di Culemburgo quattrocento gentiluomini che avevano alla loro testa il suddetto principe di Brederode; il quale ammesso all' udienza della principessa parlò con quell' arditezza ch' è solamente propria di un' uomo sommamente coraggioso, dimandò l' abolizione della inquisizione, e degli ultimi editti, e consegnandole la supplica ne chiese una pronta risposta.

Nella estrema sorpresa in cui la governatrice si trovò al vedere Brederode accerchiato da un sì numeroso corteggio, pareva spaventata, e promise in conseguenza di raccomandare la sua supplica al Re. Il conte di Barlaimont per rincorarla le disse: ,, Non temete, madama, dessa è una banda di accattoni ,,. I gentiluomini che intesero un discorso così insultante, non vi fecero attenzione, ma si ripromisero di far pentire l'imprudente che aveva loro applicata una sì ingiuriosa denominazione. I medesimi per riconoscersi adottarono un vestito bigio, portando ai loro cappelli o sul petto una scodellina di legno sulla quale erano scolpite le seguenti parole: *evviva gli Accattoni*: Altri fecero coniare delle piccole medaglie di oro attaccate con un nastro rosso; da una parte vi era il busto del Re colla seguente epigrafe all' intorno: *in tutto fedeli al Re*: dall' altra vi era scolpita una bisaccia colle seguenti parole: *fino alla bisaccia*: Quei del volgo, che non potevano fare una tale spesa portavano alla mano un battigliuolo. Sulle casacche dei lacchè si fecero ricamare delle scodelle, delle bottiglie, e delle bisacce di accattoni. In somma tutti i nobili si fecero un' onore di essere annoverati fra gli accattoni, il capo de'quali era il principe di Brederode. Si fecero de' brin-

disi agli accattoni; le bisacce divennero il segno di riunione dei malcontenti, ed il nome di accattoni quello delle più sanguinose battaglie.

Eccessi commessi in tutta la Fiandra dai protestanti.

Un sì ardito passo dei confederati fece temere alla governatrice una generale ribellione, e quindi, benchè di mala voglia, condiscese a proibire all'inquisizione, di continuare le sue procedure. Giovanni di Berga governatore dell'Hainaut, e Fiorenzo di Montmorency signore di Montigny furono speditì in Ispagna per informare il Re della situazione dei Paesi-Bassi, e per pregarlo di trattare con qualche bontà le persone esasperate. Montigny disse con candidezza a Filippo II, che se S. M. non accordava un perdono generale, la diffidenza de'grandi avrebbe potuto cambiarsi in disperazione. Il severo duca di Alba riguardò questo sano consiglio come una minaccia, e fece credere al Re, ch'egli era d'intelligenza coi malcontenti. In seguito di che i deputati di Fiandra furono subito chiusi strettamente in prigione. Giovanni di Berga vi morì, e Montigny vi fu decapitato nel momento, che la regina Anna si disponeva a dimandare la di lui li-

bertà a Filippo, con cui ella stava per unirsi in matrimonio.

Alcuni membri del consiglio di Spagna temendo di vedere i Paesi-Bassi sottrarsi all' ubbidienza del loro sovrano, mercè una eccessiva severità, si studiarono d' inspirare al Re dei sentimenti di umanità verso i malcontenti; ma il duca d' Alba gli consigliò di spiegare una severità analoga al suo carattere. Il monarca si appigliò a questo rigoroso partito; ma nondimeno mentr' egli poteva fare esercitare sicuramente le sue vendette, permise alla principessa Margherita di fare appiccare gli eretici in vece di consegnarli alle fiamme, rimproverandosi ancora come una debolezza una sì lieve mitigazione alle pene pronunziate dalla inquisizione, cui ordinò di continuare a punire con rigore.

I protestanti sicuri di esser sostenuti nei Paesi-Bassi dai confederati cominciarono a mostrarsi arditamente, ed osarono predicare pubblicamente nella Fiandra Wallonne, e nell' Artois; ed indi si estesero le loro prediche nel Brabante, nell' Olanda, e nella Zelanda. L'impunità accrebbe la loro licenza in guisa che si videro i protestanti uscire a migliaja dalle città per ascoltare i loro ministri, i quali insultavano coi più satirici motteggi il Papa, il clero, il culto della religione cattolica, ed eccitavano alla

ribellione. Subito che i medesimi seppero, che il Re sdegnato preparavasi a punire i loro eccessi, si fecero vedere tutti armati, ed alcuni distaccamenti di soldati divennero troppo deboli per contenere una immensa turba di gente sempre pronta al combattimento. La governatrice proibì le suddette tumultuose adunanze, ma ebbe il dispiacere di non essere ubbidita. L' audacia de' protestanti crebbe a tal segno, che li 14 di agosto furono veduti spargersi nei luoghi vicini di S. Omer, abbattere le porte delle chiese, ridurre in pezzi le immagini de' santi, i confessionali, i pulpiti, profanare le reliquie, metter l' empia mano sopra i nostri più sacrosanti misteri, e in un baleno questo esempio fu imitato dal volgo delle città di Fiandra, e di Olanda. L' opposizione de' magistrati fu inutile quasi da per dove, o la loro rea connivenza favorì gli eccessi. Nè si contentarono i protestanti di esercitare il loro furore sopra oggetti cotanto adorabili, ma oltraggiarono eziandio inumanamente, e ferirono o massacrarono tutt' i sacerdoti, che incontrarono. Entrarono anche nei conventi, gli posero a sacco e a ruba, e violarono le vergini che si erano rifuggite in quegli asili della virtù. In tale eccesso di delitti le dame di Amsterdam si fecero onore mercè un' eroico coraggio. Mentr'elleno a piè degli al-

tari alzavano al cielo le loro mani supplichevoli per preservare la loro patria dai delitti, che la circondavano da ogni banda, videro entrare nella chiesa una banda di forsennati, che correvano colla scure in mano verso il santuario. Mosse da una pia indignazione corsero velocemente intorno al tabernacolo, disarmarono quegli uomini bestiali sorpresi della loro audacia, e lì diedero elleno stesse in mano del magistrato.

I confederati maravigliati anch' eglino di tanti delitti si divisero; i luterani non erano più d'accordo coi calvinisti; i Cattolici arrossivano di essere armati per la difesa di sacrileghi omicidi. Il principe di Orange, che non aveva ancora abjurato il cattolicismo, fece appiccare ad Anversa quei mostri che si erano segnalati mercè i più detestabili eccessi; ma temendo d' irritare il volgo, vi tollerò ancora qualche predica. I conti di Horn e di Egmont fecero lo stesso a Gand, e a Tournai contro gli ordini della governatrice, la quale già disgustata della loro condotta per aver ricusato di prestarle il giuramento *di avere per loro nemici*, *senza eccezione*, *tutti coloro che il Re avrebbe indicati essere suoi nemici*, si offese della loro molle condiscendenza, e risolvè di non più valersi delle loro mani disposte a tradire la causa della Spagna, qualora i privile-

gi delle provincie ricevessero qualche pregiudizio.

Due erano i partiti, che si mostravano allora nei Paesi-Bassi apertamente contrarj agli Spagnuoli. Il principe di Brederode ch' era alla testa dei calvinisti, chiamando intorno a lui la nobiltà ed il corpo de' cittadini della sua religione, faceva leve di soldati, e si univa mercè dei trattati coi principi protestanti dell' Alemagna. Il principe di Orange più scaltro sembrava il difensore de' privilegi del paese, il sostegno della sua antica costituzione, il protettore della libertà delle coscienze per guarentirli dalle vendette dell'implacabile Filippo II. I cattolici, e i protestanti lo desideravano egualmente per loro sovrano, la sua pubblica condotta era poco censurabile; ma la governatrice ogni giorno scopriva qualche congiura della nobiltà, di cui egli era l'anima, o de' segreti maneggi da lui tramati per distruggere la sua autorità, e scacciare dai Paesi-Bassi gli Spagnuoli.

In una sì difficile situazione Margherita si determinò a spiegare la più grande fermezza onde atterrare i partiti che stavano per opprimerla: levò delle truppe, e nello stesso tempo rinnovò il rigore degli editti contro i calvinisti, i quali si erano già renduti odiosi ai cattolici mercè i loro eccessi. Un

tal' atto di autorità parve ai protestanti una formale dichiarazione di volerli esterminare; quindi si fecero vedere da per dove armati, attaccarono le truppe Spagnuole, ma furono battuti al primo conflitto. È vero, che Brederode loro capo sorprese Bois-le-Due; ma ne fu subito scacciato; Anversa, e Valenciennes ribellate appena sostennero un' assedio; e Margherita vi fece appiccare i capi dei ribelli ed i ministri. La Frigia, che aveva inalberato lo stendardo della ribellione fu ridotta all' ubbidienza, e Brederode tentò invano sosteuersi in Utrecht, Rotterdam, e Amsterdam; che anzi inseguito nel Waterland, e inviluppato sul punto di esser fatto prigioniero fu obbligato a fuggirsene in Alemagna, dove morì ben presto. In somma le armi Spagnuole trionfarono da per dove: si perdonò al popolo, ma i capi de' ribelli furono fatti morire senza pietà. La nobiltà non osava farsi vedere armata in verun luogo; fu disciolta la sua confederazione, ristabilita la calma, rispettato il governo, la sola religion cattolica pubblicamente professata, e furon proibite le prediche de' protestanti. Il popolo poi, che suole sempre eccedere nelle sue sedizioni, abbattè i tempj in tutta la Fiandra, e alle travi degli edifizj abbattuti attaccò i protestanti, che gli avevano costruiti. Due soli mesi bastarono a Margherita per ridonar la

pace ai Paesi-Bassi. Un perdono generale avrebbe potuto pacificarli per sempre, ma la moderazione non era la virtù di Filippo II.

Risoluzione presa da Filippo II di punir crudelmente i Paesi-Bassi — Partenza del principe di Orange.

Alla notizia degli attentati commessi in Fiandra contro la religione, e contro la regia autorità il monarca Spagnuolo arse di tanto sdegno, che risolvè di farne aspra vendetta. L' inquisizione di Spagna dichiarò rei di lesa maestà tutti coloro, che avevano fatto delle dimande per far mitigare il rigore degli editti contro i calvinisti, come pure quei, che forzati dalle circostanze imperiose avevano tollerato le adunanze dei protestanti.

Era questo un voler proscrivere con una medesima sentenza tutta la nobiltà de' Paesi-Bassi. Il crudel duca d' Alba incaricato di darvi esecuzione, minacciava non solo i protestanti, ma eziandio una ben grande quantità di cattolici. Quando il principe di Orange seppe la partenza del duca munito d'istruzioni dettate dall' odio, e scritte col sangue, e che il medesimo era preceduto da stromenti di supplizj, e scortato da un'armata di tredicimila galioni avvezzi alla licenza,

ed al saccheggio, capì molto bene il pericolo della situazione dei grandi, e il prossimo servaggio de' Paesi-Bassi, dove si sarebbero versati torrenti di sangue. Quindi in una confederazione a Willebrock, dove trovavasi il conte di Egmont, dopo aver fatto vedere l'estremo pericolo della nobiltà, il progetto che si era formato di distruggerla, e provatane la realtà colle lettere intercettate dell'ambasciatore di Spagna residente a Parigi, fu di parere, che si dovessero prender le armi, ed opporsi all' ingresso degli Spagnuoli. Ma il conte di Egmont opinò diversamente, ed invitò l'assemblea a riporre la sua fiducia nella clemenza del Re. Guglielmo allora gli fece intendere, ch' egli avrebbe abbandonato i suoi beni, le sue cariche, le sue dignità, e sarebbesi ritirato in Alemagna per serbarsi in vita: *addio dunque principe senza terre*, gli disse d'Egmont, cui rispose il principe di Orange: *addio conte senza testa*, la qual funesta predizione si verificò ben presto.

Arrivo del duca d'Alba — Emigrazione nei Paesi-Bassi — Creazione del tribunale per giudicare i ribelli.

Subito che seppesi la partenza del principe di Orange, ed il prossimo arrivo del du-

ca di Alba, si sparse ne' Paesi-Bassi un terror generale; in guisa che le famiglie de' protestanti si affrettarono di fuggire a migliaja portando seco loro in tutta fretta gli avanzi de' loro averi. Amsterdam non aveva sufficienti vascelli per portare i fuggitivi a Embden. I lavoranti di lane andarono ad arricchire l' isole Brittanniche colla loro industria; in poche settimane andarono via dalla loro patria centomila uomini, lasciando i più poveri che andavano vagando a stuoli nei boschi, o nelle paludi sulle spiagge del mare, mentre il volgo stava con terrore aspettando il fulmine vicino a scrosciare sulla sua testa.

Invano la governatrice si adoperò a rappresentare la calma perfetta ch' esisteva in quelle contrade sottomesse, dove l' eccessivo rigore avrebbe potuto cagionare un' aperta ribellione; perciocchè l' inflessibile Filippo volle essere ubbidito, e solo de' torrenti di sangue gli parvero capaci di vendicarlo, e di mantenere la sua autorità. Le truppe Spagnuole furono distribuite nella città per tenerle in dovere; e il duca d' Alba fece il suo ingresso a Brusselles, stando in mezzo ai conti di Horn e di Egmont, che egli accolse con orgoglio, e trattò quasi con dispregio, benchè da principio li facesse rimanere nelle loro cariche, e ne'loro impie-

ghi. La principessa Margherita si avvide ben presto ch' ella aveva soltanto un vano titolo ; poichè il duca d' Alba capo dell' armata non solamente non era a lei subordinato, ma che anzi le sue facoltà davano a lui solo il diritto di punire, e di perdonare i delitti, di presiedere a tutt' i consigli di giustizia, di amministrazione e di finanze. Il primo atto della sua autorità fu di rinnovare gli editti contro i riformatori, e di dare alla inquisizione una illimitata facoltà di agire in ogni città. Quindi da per dove si riempirono le prigioni, si fece uso della tortura, si moltiplicarono i supplizj, si confiscarono i beni. Intanto il duca d' Alba fe' chiamare nel suo palazzo i conti di Horn e di Egmont, i quali vi furono arrestati, e condotti con una scorta di tremila Spagnuoli nella cittadella di Louain. Granvelle nel sentire l' arresto dei capi della nobiltà de' Paesi-Bassi, dimandò con premura *s' era stato preso il taciturno*, così egli chiamava il principe di Orange, ed essendogli stato detto ch' egli era in Alemagna, rispose: *il duca d' Alba non ha fatto un zero*.

Lo stesso duca d' Alba non contento di una sì prodigiosa quantità di carnefici sparsi nei Paesi-Bassi, creò a Brusselles un tribunale, cui diede la facoltà di giudicare le mancanze anche le più leggiere che si erano

commesse nel tempo delle sedizioni. Tutti quei che avevano dimandato di mitigare il rigore degli editti furono riguardati come altrettanti traditori; e quei che reclamavano i privilegj delle città, era lo stesso che cantassero de' salmi in lingua volgare, che assistessero al funerale de' calvinisti, cui erano assomigliati. Nel suddetto tribunale non si osservavano affatto le formole protettrici dell' innocenza; e la maggior parte degli stessi giudici nominati dagli Spagnuoli, vergognandosi di sedervi, abbandonarono gli accusati in balia di Vargas sì cognito per la sua crudeltà, che in Ispagna dicevasi, che il di lui solo temperino bastava a tagliare la cancrena de' Paesi-Bassi. Allato di cotesto giudice carnefice sedeva Daniele Hessels, il quale stando sempre a dormire nell' udienza, quando destavasi per dare il suo voto, ripeteva sempre le seguenti parole: *alla forca*, *alla forca*. In somma tutto era orribile in cotesto tribunale di sangue, la precipitazione delle sue procedure, la moltiplicità delle sue sentenze, e le formole odiose della loro esecuzione. I protestanti sorpresi nell' esercizio della loro religione, venivano attaccati alla coda di un cavallo, e colle mani legate dietro al dorso erano trascinati al luogo del supplizio, dove si dava ad essi la morte dopo aver loro fatto soffrire i più cru-

deli tormenti; e così in sei anni morirono per la mano dei carnefici diciottomila seicento persone. Quindi si sparse nei Paesi-Bassi un generale sbigottimento; nessuno osava querelarsi, ed ognuno soffocava le sue lagrime per non divenir vittima della tirannide.

Proscrizione del principe di Orange — Sono giustiziati i conti di Horn e di Egmont — Prime ostilità del principe di Orange contro gli Spagnuoli.

Il tribunale incaricato di giudicare i ribelli avido non meno di confische, che di sangue citò innanzi a lui il principe di Orange, ed i nobili che l'avevano seguito, e mostrò loro anticipatamente la sorte che ad essi era riservata, accusandoli di tradimento. Il principe rispose alla sudetta citazione con un manifesto; in seguito di che gli furono confiscati i beni, e fu condannato a morte in contumacia. Immediatamente dopo seppe, che Vargas aveva portato via il conte di Buren suo figlio in età di 13 anni dall' Università di Louvain, dove studiava. Il rettore essendosi querelato della violazione de' suoi privilegj, Vargas gli rispose in un latino barbaro: *Non curamus privilegios vestros*, e fece condurre il contino in Ispagna;

dove fu tenuto rinchiuso in un castello per lo spazio di trent' anni, senz' avervi ricevuto veruna educazione, e dove la sua maggiore occupazione era quella di giuocare a scacchi col castellano. Aveva egli un' anima ben fatta, ma irascibile e orgogliosa, ond' è che avendo inteso il capitano che lo guardava, parlar molto svantaggiosamente del principe di Orange suo padre trasportato da un moto di collera e di pietà filiale prese, e gittò dalla finestra il suo custode, il quale nella sua caduta si ruppe il collo. Un' azione così ardita poco mancò, che gli riuscisse funesta; perciocchè nel consiglio di Spagna si deliberò s' egli doveva pagare quest' omicidio colla sua vita. Fu risoluto però d' usargli indulgenza in considerazione dell' onorevole motivo che aveva prodotto quel suo moto di collera.

Intanto fu tramata una congiura contro la vita del duca d'Alba, il quale, essendone stato avvisato risolvè di vendicarsene facendo morire i conti di Egmont e di Horn. I popoli del Brabante erano estremamente attaccati ad ambedue i suddetti signori, e la nobiltà ammirava il loro merito. Filippo II doveva al conte di Egmont le vittorie di S. Quentin e di Gravelines; d' altronde i medesimi avevano preso parte alle sedizioni nella sola speranza di contenere gli animi i più infie-

riti: infatti erano stati veduti arrendersi ai voleri della governatrice per impedire la ribellione. Ma la corte di Spagna non apprezzò affatto i loro antichi servigj; le loro ricchezze, ed il loro credito sul popolo divennero dei delitti irremissibili agli occhi di un monarca sospettoso, e quindi fu risoluta la loro morte. Il duca d' Alba bramoso di umiliare la nobiltà del Belgio, e di assoggettare quel popolo per sempre, si persuase che la loro morte imprimerebbe un tal terrore in quel paese, che in avvenire vi avrebbe potuto dominare senza veruna violenza, *la testa di alcuni salamoni gli parve preferibile a quelle di migliaja di ranocchi*. Già diciotto gentiluomini delle prime famiglie de' Paesi-Bassi, che erano stati presi colle armi alla mano combattendo per procurare di rompere le catene del Belgio, erano stati decapitati, quando innanzi al tribunale di sangue comparvero i conti di Horn e di Egmont. Accusati i medesimi di complicità col principe di Orange, il cui fratello era entrato nei Paesi-Bassi con una piccola armata, non poteron fare neppure le loro difese. Non si ebbe alcun riguardo alla loro condizione, alla loro dignità, ai loro servigj; e d' Egmont mostrò invano, ch' egli era rimasto cattolico, poichè li 5 giugno 1588 furono condannati, e giustiziati nella piazza di Brusselles. L'or-

vere che destò la loro morte contro i carnefici fu universale; e il loro sangue divenne, mercè l'odio che ispirò contro gli Spagnuoli, il primo calcistruzzo della repubblica delle provincie unite.

Guglielmo fino allora rintanato nel centro dell'Alemagna vedendo il popolo del Belgio irritato per la morte del conte di Egmont credè esser giunto il momento di vendicarsi. Quindi avendosi egli procurata la confidenza dei principi protestanti dell'Alemagna, di cui aveva per la seconda volta abbracciato la religione, ottenne da loro di poter far leva di truppe, e gli profusero eziandio consigli e danaro. Il suo fratello Lodovico vittorioso in una prima battaglia a Eligerlea fu completamente battuto dal duca d'Alba a Gemmingen. La sua disfatta però non impedì al principe di Orange d'inoltrarsi nel Brabante con un' armata di 28 mila Alemanni. Il duca conoscendo la di lui superiorità, e non volendo esporre la sorte di quelle provincie ai pericoli di una battaglia rinchiuse la maggior parte delle sue truppe nelle piazze forti, e si contentò di fare osservare i suoi movimenti in maniera da non poter essere obbligato alla battaglia. In fatti il principe di Orange per ben ventinove volte gli presentò la battaglia, ma egli la ricusò costantemente. Le vecchie compagnie Spagnuole fremevano di restar nel-

la inazione, e quindi i loro capi pregavano il duca perchè permettesse loro di misurarsi contro un nemico che continuamente gli presentava la battaglia. Ma il duca imperturbabile nella sua risoluzione rispose agl' inviati del suo figlio Federico di Toledo: *Andate a dire al mio figlio, che non impegni un padre invecchiato nel mestiere ad una impresa di un giovane temerario; che non mi faccia fare maggiori istanze di andar contro il nemico, poichè io farei morire colui che me ne parlasse*. La sua fermezza gli riuscì bene, poichè nessuna città aprì le sue porte al principe di Orange, e la sua armata stimolata dalla fame, e priva di soldo si sollevò, e fu costretto di congedarla. Questa disgraziata campagna però non gli fu del tutto inutile, poichè dessa fece conoscere a quei popoli compressi dal terrore, ch' eglino troverebbero in lui un vendicatore quando l' eccesso de' loro mali gli obbligasse di unire il loro brando alle sue forze onde scuotere le loro pesanti catene.

Orgoglio eccessivo del duca d' Alba — La sua statua eretta d'ordine suo nella cittadella di Anversa, e molto più ancora la colletta del dazio del decimo inaspriscono il popolo.

Non era certamente la modestia che faceva risaltare le grandi qualità del duca di Alba; poichè superbo di aver vinto senza combattere, rientrò in Brusselles con il seguito di un trionfatore; ed a perpetuare la memoria di una tal campagna, e del suo governo, ordinò che gli si ergesse una statua sulla piattaforma della cittadella che faceva costruire in Anversa. Egli vi era rappresentato vestito da generale d'armata con uno sguardo minaccioso, e col braccio steso sopra la città dominata dal medesimo monumento. Calcava co' suoi piedi due statue allegoriche rappresentanti la nobiltà ed il popolo, e alle cui orecchie pendevano delle scodelle e delle bisacce al collo per rammemorare i distintivi di cui si erano ornati gli *gueux*, ossiano gli *accattoni*. Sul piedestallo si leggeva: ,, alla gloria di Ferdinando Alvarez di Toledo duca d'Alba luogotenente di Filippo II Re di Spagna nel Belgio, per avere spento le sedizioni; discacciato i ribelli; ristabilita la religione; fatto fiorire la giustizia ed assicurata la pace in queste provincie ,,. Per completare l'in-

sulto aveva fatto iscrivere sulla base, che la suddetta statua erasi fatta col bronzo preso ai nemici. Il solo frutto che ritrasse da tant' orgoglio fu quello di avere accresciuto contro di lui l' indignazione, e l' odio.

Dopo aver distrutto i privilegi accordati alle città dai loro antichi sovrani volle imporre alle suddette provincie un tributo di un decimo sopra tutte le mercatanzie, e di un centesimo sopra tutti gli altri beni. Le medesime provincie erano state di fresco devastate dalla guerra, rovinate dalla emigrazione de' loro più ricchi abitanti; le più belle proprietà erano state confiscate dal tribunale di sangue; le loro coste erano infestate da continue discese dei ***gueux-marins*** ossiano ***accattoni marinaj***; il commercio languiva; le terre coltivate nel terrore rendevano poco; vi si viveva nel timore e nello spavento. Quindi gli Stati non vollero approvare il tributo del decimo, ma accordarono quello del centesimo. Si mandarono dei deputati in Ispagna per ottenere qualche mitigazione; ma Filippo voll' essere ubbidito. Gli stati d' altronde rimasero saldi nella loro resistenza, ed il popolo abbracciò il loro partito. I Fiamminghi di qualunque religione si fossero, lesi ne' loro interessi comuni si riunirono tutti in un' odio comune contro la Spagna.

Principio delle imprese dei così detti gueux-marins — Nuove discordie nei Paesi-Bassi in occasione del decimo .

Guglielmo dopo la sua disfatta erasi ritirato in Francia, dove trovò un'appoggio nell'ammiraglio di Coligni; questo profondo politico gli consigliò di armare una squadra, e di rapire il danaro che Filippo II mandava in Fiandra per mantener le sue truppe, e pagar la sua armata , facendogli riflettere , che se s' impadroniva di qualche città marittima gli era ben facile di conservare , e dilatare le sue conquiste sopra gli Spagnuoli i quali non avevano marineria nei Paesi-Bassi: inoltre che i proscritti di Fiandra e di Olanda non avrebbero mancato di mettersi sotto la sua bandiera ; finalmente che la sete della vendetta , e la necessità di vivere dovevano rendere quei marinaj ben decisi ad affrontare tutt' i pericoli . Guglielmo avendo approvato un tal progetto armò una squadra , e ne diede il comando a Lumey conte della Marca . In poco tempo i Fiamminghi s' impadronirono di molti vascelli mercantili, e disfecero alcune squadre Spagnuole. Eglino si arricchirono , e si rendevono formidabili ; ma poco vantaggio arrecarono agli affari del principe di Orange , per la ragione che tutte le loro imprese non riuscirono contro le

città fortificate. Si diede a cotesti intrepidi il nome di *gueux-marins* ch'eglino avrebbero sicuramente illustrato quante volte i loro orribili ladronecci non avessero oscurato il loro eroico valore.

Certi agenti segreti del principe andavano contemporaneamente percorrendo i Paesi-Bassi mostrando il suddetto valente capo come l'unico capace di far ad essi ricuperare la loro indipendenza.

Il duca d'Alba contribuì egli stesso, mercè il rigore delle sue misure, a far crescere il numero dei partitanti del principe; perciocchè mancandogli il danaro per pagare il soldo alle sue truppe, per amministrare, e difendersi contro le scorrerie dei *gueux-marins*, pubblicò di propria sua autorità un'editto col quale ordinò la colletta dell'imposizione del decimo e del centesimo. Il popolo avendo ricusato di pagarla, i soldati fecero uso della forza per esigerla. Allora gli artigiani chiusero i luoghi de'loro lavori, i mercanti le loro botteghe, i contadini cessarono di provvedere i mercati, per cui la carestia fu generale. Gli stati atterriti dal bollore degli animi, offerirono un sussidio di due milioni; ma il duca esigè imperiosamente la colletta della imposizione. Già in Brusselles suonava il tamburo per riunire i soldati, e già si eran dati gli ordini di ap-

piccar sull' istante tutti coloro che non avessero voluto pagare la suddetta tassa, quando seppesi la sorpresa della Briella fatta dai *gueux-marins*.

Presa della Briella nel 1571.

L'ammiraglio Treslong bordeggiando con una squadra di 24 vascelli verso la imboccatura della Mosa, ed avendo saputo che la città della Briella situata nell'isola di Woorn era senza guarnigione, v'indirizzò subito i suoi vascelli, ed un barcajuolo conosciuto dall' ammiraglio si accostò alla sua nave in un leggiero paliscalmo. Quest'uomo sembrò all' ammiraglio ben' acconcio a servirgli di parlamentario presso il magistrato, e quindi gli diede per lettera credenziale il suo anello ben conosciuto dai borgomastri. Il barcajuolo si presentò ai magistrati, cui fece sapere che il conte della Marca, Treslong, e gli uffiziali del principe di Orange gl' invitavano a mandar loro due deputati fuori della città, e per prova della sua missione mostrò loro l'anello di Treslong. Il primo borgomastro gli dimandò s'egli sapeva il numero delle truppe della squadra. *Sono cinquemila uomini almeno*, rispose l'astuto barcajuolo. In vista di forze così imponenti i magistrati si determinarono a spedire una deputazione

e benchè si durasse molta fatica a trovare due persone molto coraggiose per incaricarsi di una così pericolosa missione, pur finalmente si offerirono due cittadini. Giunti costoro alla squadra, Lumey gl' intimò in nome del principe di Orange, Statolder di Olanda, di consegnargli la città nel termine di due ore. Ad una tal notizia il timore fu universale in quella città, e tutti cercaron di fuggire, senza che alcuno osasse difendersi. In questo tumulto sbarcarono duecentocinquanta marinaj, i quali sotto la condotta di Lumey si presentarono alla porta del Nord, le cui guardie stando in forse di loro consegnarla, il suddetto Lumey vi fece attaccare il fuoco, ed essendo stata abbattuta, egli vi entrò nel tempo istesso che Treslong entrò in quella del Sud. L' indimane misero a sacco e a ruba le chiese, ed i chiostri, dove si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi, ristabilirono il culto protestante, ma ebbero riguardo agli abitanti. La presa di una così piccola città sarebbe stata di poca importanza in circostanze meno critiche, ma il duca d' Alba aveva troppo oppresso gli abitanti de' Paesi-Bassi; il suo naturale sanguinario, e il suo carattere dispotico gli avevano alienato tutti gli animi. Infatti ad una tal notizia vide sotto gli occhi proprj il popolo di Brusselles ab-

bandonarsi ad una gioja straordinaria; il che fu per lui il segno di una generale ribellione. Tentò egli di accattivarsi gli animi col sospendere i supplizj, e col sopprimere le imposizioni, ma nessuno voll' essere il zimbello della sua finzione. Le sue serotine precauzioni manifestarono i suoi timori, ed accrebbero il desiderio de' popoli di appagare l' odio loro, e di scuotere il giogo degli Spagnuoli.

Ribellione delle città di Olanda.

Lumey stette per qualche momento in forse, s' egli doveva ritenere la sua conquista; ma essendo stato incoraggiato da'suoi compagni, si determinò a fortificare la Briella dove da ogni banda accorsero dei malcontenti. Il conte di Bossu avendo voluto ripigliare la suddetta piazza soffrì una disfatta, che maggiormente incoraggiò i partitanti della casa di Orange.

Nell' atto, che il suddetto conte si ritirava Dordrecht gli chiuse le sue porte, e Rotterdam gli negò parimente il passo: ma nondimeno siccome si ebbe l' imprudenza di condiscendere a farvi entrare gli Spagnuoli divisi in piccioli squadroni, così Bossu ne profittò per impadronirsi delle porte, e subito ordinò il saccheggio, ed il massacro generale

degli abitanti, de'quali ne perirono quattromila, e la soldatesca si abbandonò ad ogni sorta di eccessi. Ma mostrare tanta crudeltà nel momento ch'egli era stato battuto era un voler obbligare alla ribellione; ond'è che tutte le città di Zelanda, ad eccezione di Midelburgo, si dichiararono in favore del principe di Orange. Un curato di Flessinga avendo invitato gli abitanti a ricuperare la loro libertà, sul momento fu discacciata la guarnigione Spagnuola. Mentre ogni giorno si andavano dichiarando altre città, il duca d'Alba fu minacciato da un più imminente pericolo.

Presa di Mons da Ludovico di Nassau.

Fin dall' anno precedente il duca era stato informato, che la corte di Francia pareva determinata a secondare gli sforzi dei protestanti contro gli Spagnuoli nei Paesi-Bassi. Aveva essa promessa al principe di Orange la sovranità dell' Olanda, della Zelanda e della Frisa, qualora avesse egli ajutato i Francesi a impadronirsi del rimanente dei Paesi-Bassi. Gli furono inoltre promessi abbondanti soccorsi d' uomini e di danaro: sebbene il disgusto del popolo doveva servirgli come di un potente ausiliario, e le sue intelligenze favorire i suoi successi. Intanto il

duca d'Alba per guarentirsi da un tal pericolo fu costretto di ritirare le sue guarnigioni dall' Olanda, il che rendè più facile al popolo di ribellarsi. Ludovico nel tempo istesso s' impadronì, per sorpresa, di Mons che gli fu consegnata dagli abitanti. Il duca d' Alba irritato della perdita di una sì importante città, tentò di subito riprenderla malgrado la ribellione che si estendeva de' Paesi-Bassi; ma l' assedio fu lungo e difficile. Il principe di Orange levò un' armata di sedicimila uomini in Alemagna per soccorrere il suo fratello rinchiuso a Mons; e fu introdotto in Ruremonda, entrò nel Brabante, ricevè dei soccorsi da Lovanio, e Malines gli aprì le sue porte. Era sua intenzione di dar battaglia, ma il piano del duca d'Alba era quello di schivarla. I generali Spagnuoli insultati dalle truppe del principe, magnificavano incessantemente allo stesso duca d' Alba il valore delle sue compagnie veterane; ma egli saldo sempre nella sua risoluzione si contentò di coprire l' assedio di Mons, e di presentare un' argine impenetrabile al nemico, rispondendo a'suoi capitani: ,, che lo scopo di un generale è di vincer sempre il suo nemico, ma non già quello di combatterlo sempre; poichè egli è stato ben battuto quando si è trionfato di lui ,,. Indi a poco a poco essendosi introdotta la di-

scordia nell' armata del principe di Orange, nelle cui fila si osservava anche meno esattamente la disciplina, il duca risolvè di profittarne; e quindi fu incaricato Noirecarmes di sorprendere di notte tempo con duemila uomini il campo del principe. I suoi soldati per riconoscersi, si posero una camicia sopra le loro armi; e giunti al quartiere dove gli Alemanni erano immersi in un sonno profondo, li massacrarono belli che addormentati. Le grida dei moribondi sparsero da per dove il terrore e desso fu accresciuto dalle fiamme, che nel bruciare le tende fecero vedere dei rivi di sangue, ed il nemico di cui s'ignorava la forza. Gli Spagnuoli nondimeno dopo aver fatto un sanguinoso macello, furono costretti di ritirarsi, perciocchè tutto il campo avendo preso le armi si avanzava per ischiacciarli. Un sì fortunato colpo di mano pregiudicò singolarmente al principe di Orange nell'animo de' suoi soldati, i quali gli rimproveravano di averli condotti in Fiandra per impoverirli invece di arricchirli delle spoglie del nemico. Guglielmo fu ridotto a cedere innanzi a quella soldatesca sollevata, e gli convenne fare la sua ritirata sul Reno. Mai si trovò egli esposto a maggiori pericoli, poichè vessato sempre dal nemico doveva pur' anche azzuffarsi co'suoi ribelli soldati Alemanni, i quali vollero perfino arrestarlo, onde as-

sicurare il pagamento delle loro arretrate rassegne; e fu debitore della libertà a quella sua persuasiva eloquenza, con cui seppe deciderli a contentarsi delle sue promesse e del poco danaro, ch' egli aveva. Vicino a Malines ottocento soldati di cavalleria Spagnuola, che portavano in groppa altrettanti del fiore dell' armata entrarono di notte tempo nel suo campo, e penetrarono fino alla sua tenda, dove l' avrebbero ucciso addormentato, se una cagnolina, che dormiva nel suo letto non l' avesse destato raspandogli il viso colle sue zampe. Dopo di che si affrettò di giungere al Reno, dove congedò la sua armata per ritirarsi in Olanda, di cui l'avevano finalmente renduto padrone i suoi luogotenenti, l'odio del popolo contro gli Spagnuoli, e la tirannide del duca d' Alba. La città di Mons dopo un' onorevole difesa fu costretta ad aprir le sue porte, e la di lui presa lasciò un libero corso alla crudeltà dello stesso duca d' Alba.

Gli Stati di Olanda si dichiarano apertamente contro il duca d' Alba — La religione cattolica vi viene abolita — Crudeltà del duca d'Alba.

Mentre il duca d' Alba combatteva per salvare il Belgio, perdeva totalmente l' O-

landa, poichè tutte le città della suddetta provincia e della Zelanda presero il partito del principe di Orange, i loro stati abbracciarono la sua causa, e gli somministrarono de' sussidj. Laonde il suddetto principe, benchè vinto quasi senza combattimento, andò a mettersi alla testa di quelle provincie, le quali risolverono di combattere fino alla morte per la loro indipendenza; e affine di mettere una insuperabile barriera tra loro e la Spagna, abjurarono solennemente la religione cattolica, riconobbero come dominante la religione riformata, s' impadronirono delle rendite e dei dominj del Re e delle chiese, e de' beni istessi di coloro ch' erano rimasti fedeli alla Spagna. Il principe di Orange ebbe quasi tutti gli attributi del potere supremo, e le città condiscesero di ubbidire agli ordini ch' egli sarebbe per dar loro. Comandò l' armata, fu l' anima di tutte le imprese, seppe condursi con tanta moderazione nell' esercizio del potere, che non urtò giammai il genio indipendente e libero degli Olandesi.

In questo frattempo il duca d' Alba si bagnava nel sangue degli abitanti di Malines dove i suoi soldati entrarono mediante una scalata, e vi massacrarono senza distinzione cattolici e protestanti, senza rispettare neppure i sacerdoti, violarono egualmente le

ragazze, le donne e le religiose, uccisero i bambini nelle braccia delle loro madri, misero tutta la città a sacco e a ruba, ed il bottino che vi feccro, ascese al valore di quattrocentomila fiorini.

Tutte le provincie del Nord atterrite da una sì terribile giustizia si sottomisero, all' eccezione della Zelanda e dell' Olanda. Federico di Toledo intimò alla città di Naerden di ricevere guarnigione Spagnuola; gli abitanti però essendovisi ricusati, egli vi entrò per sorpresa; diede parola agli abitanti di accordar loro la vita, ma avendoli fatti ragunarc nella pubblica piazza sotto il pretesto di prestare il giuramento al Re di Spagna, li fece inviluppare da' suoi soldati, e massacrare tutti senza distinzione di età, di sesso e di condizione. Fece contemporaneamente attaccare il fuoco alle case, ed abbattere le mura della medesima città. Una sì barbara vendetta animò più che mai gli Olandesi a difendere la loro libertà e le loro vite fino all' ultimo respiro.

Assedio di Harlem nel 1572 — Difesa coraggiosa degli abitanti — Compagnie di Amazzoni, e di Saltatori — Piccioni corrieri — Crudeltà esercitate dagli Spagnuoli sopra i vinti.

Federigo di Toledo dopo il saccheggio di Naërden si presentò davanti ad Harlem con dodicimila uomini del fiore delle truppe Spagnuole; ma il principe di Orange prima che la suddetta città fosse completamente investita vi fece entrare delle munizioni e dei viveri; per cui gli abitanti si prepararono alla più vigorosa difesa. I medesimi furono favoriti nel loro disegno non meno dalle acque del mare, che bagnavano le loro mura, che dalle loro eccellenti fortificazioni. Gli Spagnuoli, continuamente vessati dalle uscite e dagli assalti di Guglielmo, perderono molta gente negli approcci: nondimeno riuscì loro di danneggiare un rivellino, per cui crederono di poter tentare l'assalto. In mezzo alle ombre della notte s'inoltrarono senza strepito, e pervennero appiè del muro; ma i vigili abitanti di Harlem li precipitarono dalle sommità delle mura dove stavano per giugnere, e gli spinsero sopra un terreno, che celava una mina. Dessa scoppiando mandò in aria una quantità di Spagnuoli, che credevano di andare alla vit-

toria. Se gli assedianti giungevano, mediante una mina, ad abbattere alcuni pezzi di bastioni, trovavano di fronte a loro un nuovo muro più forte ancora del primo. Ogni giorno era segnato da qualche combattimento; poichè al di fuori il principe di Orange assaliva le file e rapiva delle vettovaglie e dei posti; e gli assediati distruggevano continuamente nelle loro uscite i lavori degli Spagnuoli. Da ambe le parti non si dava verun quartiere, poichè tutt' i prigionieri venivano massacrati, o appiccati. In Harlem tutti erano divenuti soldati; uomini, donne ragazzi, e vecchi vi si disputavano l' onore di difender la patria. Una signora d' illustri natali chiamata Kennaw-Hasselaar, animando colla sua eloquenza le persone del suo sesso, ne riunì trecento sotto la sua bandiera, e furon vedute codeste valorose Amazoni sempre le prime al posto dell' onore e del pericolo.

L' inverno poi nell' intormentire la natura fece prendere all' assedio un altro aspetto; perciocchè mentre gli Spagnuoli indeboliti dalle malattie andavan con lentezza proseguendo i loro lavori, oppure a gran fatica resistevano alle continue uscite degli assediati, questi erano continuamente vettovagliati dai contadini Olandesi che conducevano sul lago agghiacciato di Harlem dei traini, da cui la

città riceveva munizioni e provvisioni di o-
gni sorta, sotto gli occhi degli assedianti,
che fremevano di non potere impedire siffat-
ti soccorsi.

Federigo di Toledo disperando di poter
vincere degli uomini di tanto coraggio, di-
mandò al duca di Alba suo padre il permes-
so di levare un'assedio così micidiale; ma
il padre gli rispose nei seguenti termini:
„ Se io vi credessi capace di tanta debo-
lezza, quale si è quella di abbandonare una
impresa dalla quale dipende la vostra glo-
ria, l' onore del vostro sangue e del mio, e
la sommissione dell' Olanda, io quantunque
infermo mi farei portare al campo, e se la
mia malattia non mi lasciasse bastanti forze
per comandare l' assedio, farei venire dalla
Spagna la duchessa di Alba per occupare il
posto del padre e del figlio „.

Una tal lettera bastò per rincorare gli
Spagnuoli, a cui il ritorno della primavera
permise di rivedere dei rinforzi, delle mu-
nizioni, e de' viveri. In conseguenza di che
il lago di Harlem divenuto navigabile fu te-
stimone dei combattimenti che seguivano o-
gni giorno tra gli Spagnuoli e le navi O-
landesi, le quali si sforzavano d' introdurre
qualche soccorso nella piazza. A poco a po-
co restò interrotto ogni passo, ed Harlem si
trovò ridotta alle sue proprie forze; ma più

il pericolo diveniva imminente, più gli abitanti raddoppiavano il loro coraggio, in guisa che ogni giorno facevano delle uscite, demolivano qualche nemica fortificazione, inchiodavano delle batterie, e portavano via delle vettovaglie.

Gli Spagnuoli per intimorirli lasciarono nella città una testa colla seguente iscrizione: „ Testa di Filippo Konigs, cioè del Re che viene per liberare Harlem con un soccorso di duemila uomini „: ed una seconda coll' altra seguente iscrizione: „ Testa di Antonio Lepeintre, che diede ai Francesi la città di Mons „. Gli abitanti rendevano lor pane per focaccia, uccisero undici prigionieri Spagnuoli; chiusero le loro teste in una botte, e la rotolarono al campo nemico con questa epigrafe: „ Gli abitanti di Harlem pagano al duca d' Alba dieci teste, affinchè non faccia più loro la guerra pel pagamento del decimo, ch' eglino restano a dare; e per l' interesse gli mandano una undecima testa „. Laonde ciascun partito per soddisfare la propria vendetta gareggiava in barbarie, ed in atrocità.

Nel tempo di sì orribili scene un capitano Spagnuolo diede un raro esempio di virtù. Costui per nome Giovanni Stunica rientrando nel campo non ritrovò il suo fratello che combatteva accanto a lui; quindi

ritornò all' attacco in mezzo ad una grandine di moschetteria, lo ricercò tra un mucchio di cadaveri, e finalmente avendolo ritrovato quasi esanime se lo mise sulle sue spalle, e ritornò al campo portando quel prezioso trofeo del più eroico sacrificio fraterno.

Gli abitanti di Harlem sempre più ristretti cominciarono a sperimentare una estrema penuria. È vero che mercè le loro continue segnalate imprese ritardavano la presa della loro città; ma non potevano impedire, che la più crudele carestia gli stimolasse di arrendersi. Allora fu però che si videro degli uomini intrepidi sagrificarsi per prolungare i loro giorni, e la loro difesa. Armati essi di lunghi bastoni passavano arditamente i luoghi pantanosi, saltavano le fosse, e giugnevano, eludendo la vigilanza delle sentinelle nemiche, a recare nella città poche libbre di farina o di polvere da cannone, che portavano in un sacco di tela sospeso al loro collo. Tutti coloro ch' eran presi, venivano spietatamente appiccati. Nondimeno malgrado un sì grande pericolo si trovaron sempre delle persone bastantemente coraggiose per procurare ai loro concittadini questo debole, ma prezioso soccorso.

In uno stato così violento vi furono dei piccioni, che divennero i messaggieri della loro corrispondenza col principe di Orange,

in guisa che gli assediati poterono combinare con lui le loro imprese, ed essere informati dei continui sforzi che si facevano per la loro liberazione. Siffatti avvisi li sostenevano e gli animavano a soffrire i più crudeli patimenti. Morivano di fame, ma innanzi a loro si presentavano i supplizj, ed una morte ignominiosa. Per ritardarne il momento, esponendosi eglino stessi al più grave pericolo inondarono i lavori degli Spagnuoli, i quali videro perire molti di loro nelle acque. La loro speranza si fondava sopra un prossimo soccorso del principe di Orange; ma i conti di Battemburgo e della Marca che lo conducevano, furono battuti, e quindi fin d'allora usciron fuori d' ogni speranza.

La città di Harlem assediata da sette mesi e mezzo, in luogo di fortificazioni non altro vedeva intorno a lei, che mucchi di rovine. Aveva perduto il fiore de' suoi guerrieri; i suoi prodi erano tutti feriti; la carestia aveva fatto perire tredicimila de' suoi abitanti; tutte le vettovaglie erano consumate; si vedevan degli scheletri scarni e sfigurati da una orribile estenuazione, che indeboliti dalla più estrema necessità andavan lentamente percorrendo le di lei strade, e mal potevano reggersi in piedi. In una sì orribile posizione senza più speranza in avvenire di alcun soccorso furono deputati alcuni cittadini al

campo di Federico di Toledo per chiedere delle condizioni tollerabili; ma il degno figlio del feroce duca d'Alba rispose loro: *a discrezione*. Una tal sentenza di morte eccitò in tutti gli animi una violenta disperazione. Riperda comandante della città ne profittò onde proporre l'impresa ardimentosa. „ Formiamo, diss'egli, a' suoi concittadini, un battaglione quadrato di tutti gli uomini ancor capaci di sopportare il peso delle loro armi; mettiamo nel centro le donne, i ragazzi, ed i vecchi, i feriti, gl' infermi, ed indi piombiamo sul campo Spagnuolo. Apriamoci colla spada alla mano un passo a traverso delle file nemiche: è meglio morir da prodi, che ignominiosamente su i patiboli quali vittime della tirannide degli Spagnuoli „. Tutti applaudirono a questo progetto e quindi fu indicato il momento per la sua esecuzione. Federigo spaventato da una simile risoluzione condiscese ad aver riguardo alla vita e alla fortuna degli abitanti, mediante lo sborso di quattrocentomila fiorini; ma mise tante restrizioni in questo perdono, che ben presto le prigioni ridondarono di vittime, ed oltre a duemila cittadini morirono sul patibolo. La gioja degli Spagnuoli fu estrema, ma la loro crudeltà dopo la vittoria finì di alienare da loro gli Olandesi, i quali giurarono di morir tutti anzi che ricadere sotto il loro detestabile giogo.

Lungo assedio e liberazione di Leida nel 1573.

Don Luigi di Requesens, che nel 1573 fu sostituito al feroce duca d' Alba nel governo de' Paesi-Bassi, era di carattere umano, ma privo di vigore, di cognizioni per governare, e di talenti militari. Se fossesi trattato di popoli in uno Stato tranquillo avrebbero potuto esser felici mediante le di lui virtù; ma in un tempo di crisi gli mancò il credito sull'animo del soldato, il danaro per pagarlo, e la fortezza per tenere in dovere certi capitani avidi di saccheggio. Egli contentò i Fiamminghi facendo abbattere quel trofeo, che il duca d' Alba aveva eretto in Anversa al suo orgoglio; e pubblicò pure un' amnistia per tutti gli Olandesi, che avessero abbandonato il principe di Orange; ma si conosceva troppo bene la crudele politica della Spagna per fidarsene; ond' è che videsi continuar la guerra contro l' Olanda. I suoi generali non poterono impedire al principe di Orange di perdere Middelburgo; ma riportarono la vittoria sul principe Luigi di Nassau, e ben presto i suoi vincitori ripigliarono l' assedio di Leida.

Questa popolosa città situata sopra un terreno basso, e paludoso, intersecato da numerosi canali offeriva de' difficili approcci,

ma grandissima facilità per affamare la sua numerosa popolazione quando taluno si fosse impadronito delle bocche de'suoi canali. L'antico Reno bagnava le sue mura, ma perdendosi subito nelle sabbie non gli lasciava veruna comunicazione col mare. La sola guarnigione era debolissima, e la fame doveva subito obbligare un popolo numeroso ad arrendersi. Gli Spagnuoli avendo stimato di potersi impadronire di Leida, senza grandi combattimenti e senza perdita di soldati, avevano intrapreso piuttosto un blocco, che un'assedio regolare. Desso fu cominciato da Francesco Valdez fin dal principio di novembre, ma fu egli costretto di levarlo nella primavera per opporsi ai progressi del principe Luigi di Nassau. Li 26 maggio si presentò nuovamente davanti a Leida, e Vander-Doës che vi comandava ne difese tutti gli approcci con coraggio, ma finalmente gli fu forza di cedere al numero. Quindi Valdez cinse Leida di ventidue forti, e intercettò le sue comunicazioni col rimanente dell'Olanda.

Ben tosto la città si trovò priva di danaro; ma vi si supplì con una moneta di carta colla seguente epigrafe: „ Io combatto per la libertà; Iddio salvi Leida „. Era la suddetta città popolata di quattordicimila anime, e

per nutrirla vi volevano centodieci lasti (*a*) di grano, undici bestie cornifere, e novanta cavalli. Furono però gli abitanti ridotti ad una razione giornaliera di mezza libra di carne, ed alcune once di pane. In poco tempo essendosi esaurite le provvisioni, la carne di cavallo divenne pei ricchi un cibo delizioso, nell' atto che il popolo si disputava la carne dei cani, de' gatti, dei topi, e degli animali più immondi, onde sostenersi alcun poco. Non isdegnava neppure le pelli tritate dei pesci disseccati e delle ossa ammucchiate ne' letamaj. Si vedeva ingojare ogni sorta di radici e di foglie, estrarre dalle fogne del sangue rappreso, e sostentarsi di un' alimento cotanto pericoloso. I bambini morivano di fame sull' arido seno delle loro madri, e a tanti mali si aggiunse una malattia contagiosa, di cui morirono seimila persone. Si vedevano da per dove dei morti e de' moribondi, le strade erano coperte di cadaveri. Bene spesso un padre di famiglia ritornando alla sua casa dopo aver vegliato alla guardia delle mura, non ritrovava più i suoi figli amati oggetti della sua compiacenza, e ch' egli aveva lasciati in pieno vigore.

Il contenere un popolo ridotto alle strette era per i magistrati una cura molto più

(a) La parola *lasti* è una misura Olandese.

difficile di quella di far fronte agli assalti ostili. Gli Spagnuoli inoltre mandando continuamente ad offerire di voler trattare Leida con dolcezza, tentavano così di eccitare il popolo alla ribellione. Vander-Doës più conosciuto sotto il nome di Janus-Douza si contentò di scrivere per tutta risposta i seguenti versi in fondo di una di dette ambasciate:

Fistula dulce canit, volucrem dum decipit auceps.

„ Quand la flûte au doux son leurre un crédule oiseau.
„ Le perfide oiseleur le prend dans son reseau.

Mentre del flauto il suon l' uccello adesca
L' accorto uccellator lo prende all'esca.

Giano, del pari prode capitano, che poeta elegante, nelle sue frequenti uscite distruggeva le fortificazioni dei nemici, oppure toglieva loro de' viveri; e questo suo esempio incoraggiava i suoi soldati a difendere la loro libertà e la loro vita.

Le sue vigili cure però non poterono prevenire una sedizione presso un popolo, che moriva di fame, e ch'era stato ingannato con delle vantaggiose proposizioni profuse dal principe di Ligne governatore di Harlem. Una truppa di forsennati andò al palazzo della città addimandando la resa di Leida, e del pane, a cagione della sua estre-

ma miseria. Il primo borgomastro Vander-Wert fattosi vedere sul Verone disse loro:
„ Miei concittadini, i vostri mali mi penetrano il cuore. Io non posso evitare di morire una volta, il che essendo così, mi è indifferente di morire o per la vostra mano, o per quella degli Spagnuoli. Or se questo miserabile corpo può alleggiare alcun poco i vostri patimenti, io ve lo cedo; vi serva pur di alimento. Almeno non sarò mai accusato di aver tradito il giuramento che ho prestato agli Stati, ed al principe di Orange, e non avrò il dolore di sopravvivere alla schiavitù della mia patria „. Un sì eroico sagrificio calmò subito i borbottamenti; e si rispose orgogliosamente agli Spagnuoli:
„ il vostro progetto è di prender Leida per fame; ma noi non siamo sgomentati affatto; poichè quando non avremo più viveri, ci taglieremo il nostro braccio sinistro, e ci difenderemo col destro. La morte ci è mille volte più grata del vostro abbominevole dispotismo „.

Intanto i magistrati non cessavano di chiedere pronti soccorsi al principe di Orange; agli Stati di Olanda fu proposto, per salvar Leida, di aprir gli argini, e d' inondar la provincia. Il principe rappresentò l' immenso danno che avrebbe cagionato una siffatta inondazione; ma tutt' i deputati rispo-

sero con quel nobile orgoglio che caratterizza i difensori della propria libertà: ,, Paese danneggiato val meglio che un paese perduto ,, . Quindi si ragunarono dei battelli piatti armati di due cannoni; e nei primi giorni del mese di agosto furono tagliati gli argini della Mosa, e dell' Yssel tra Rotterdam e Gouda, e in un momento le più ridenti campagne restarono coperte di acqua . In conseguenza di che gli Spagnuoli abbandonando i villaggi e le pianure sommerse, si ritirarono sugli argini da dove tenevano anche ristretta la città di Leida . Per sei settimane i venti contraj , e la siccità dell' estate avendo impedito alle acque di crescere , una flotta di ottocento marinari Zelandesi coperti di cicatrici , e che scortava duecento battelli carichi di viveri videsi con rincrescimento trattenuta dagli elementi che ritardavano per Leida un soccorso ogni giorno più necessario.

L' ammiraglio Boizot capo dell' impresa profittò li 11 settembre di una forte marea , che tratteneva il corso de'fiumi , ed innalzava le onde , per cominciare ad inoltrarsi . Ogni argine nuovo che incontrava nel suo cammino era per lui un'ostacolo da sormontarsi . Gli Spagnuoli dopo aver qualche tempo difeso gli argini suddetti , si vedevano forzati a cederli al medesimo ammiraglio . Un vento ben forte che si fece sentire li 28

settembre avendo aumentato le acque fino a 28 pollici, gli Olandesi ne profittarono per attraversare un' argine, il quale gli aveva fino allora intercettato il passo, e per entrare nel *mar Brugge*, da dove tirarono moltissime cannonate per avvisar Leida di un vicino soccorso. Valdez temendo di restar sommerso dalle acque sempre crescenti, spaventato dalle galere, che s' inoltravano verso i suoi forti, vomitando torrenti di fuoco, se ne fuggì con tanta fretta, che abbandonò le sue fortificazioni, la sua artiglieria, i suoi bagagli, ed i suoi viveri.

Il fuoco di alcune case incendiate a Soeterwoda fece conoscere a Leida l' arrivo del soccorso, ed il punto donde doveva venire. Gli abitanti però fremevano credendolo ancora intercettato da una fortezza considerabile eretta dagli Spagnuoli alla bocca del canale di Leida. Tutti quegli uomini che rimanevavo ancora nella città capaci di portar le armi, andarono sulle mura, ed avendogli mostrato i loro capitani quella fortezza, ultimo ostacolo alla loro felicità, tutti di unanime voce gridarono: „ Piuttosto che morire qui di fame e di miseria, noi anderemo tutti a prenderla colle nostre mani, colle nostre unghie, e co' nostri denti, nell' atto istesso, che i nostri compatriotti l' attaccheranno „. Anche la flotta era egualmente

agitata relativamente al tempo necessario per impadronirsi di una fortezza che poteva prolungare gli estremi patimenti del popolo di Leida. Ma un tal timore andò ben presto a dileguarsi; perciocchè un ragazzo uscito dalla città, si avvide, che il suddetto forte era stato evacuato, e dopo averlo visitato fece segno agli abitanti, che non vi erano più nemici. Pure non gli si volle credere fino a che un uomo armato di una mezza picca avesse anche confermato questo fatto, di cui andò a dare avviso alla flotta Olandese.

L' ammiraglio Boizot giunse a Leida li 3 ottobre coi battelli che vi portavano i viveri. Tutta la popolazione corse alle rive del canale; si vedevano degli uomini, dei ragazzi, e dei vecchi estenuati dalla fame accerchiare i battelli, immergersi nell'acqua fine alle ginocchia, e mangiare con grande avidità delle aringhe crude e del pane, di cui erano stati privi per tanto tempo, satollarsi di un cibo, che il loro stomaco debilitato da un lungo digiuno non poteva sostenere, e così rendere a loro stessi funesti quegli alimenti che dovevano prolungare i loro giorni. Mentre l' ammiraglio faceva il suo rendimento di grazie nel tempio per la improvvisa liberazione di Leida, gli Olandesi inseguendo i fuggitivi Spagnuoli ne uccisero millecinquecento nella loro sconfitta. Il princi-

pe di Orange essendo giunto l' indimane a Leida ringraziò i magistrati, ed il popolo della loro costante fedeltà, e per ricompensarneli fondò una università nella loro città; onorevol premio di una costanza, di cui gli annali del mondo presentano pochi esempj.

Sollevazione delle truppe Spagnuole sotto Requesens — Audacia degli Spagnuoli, i quali tragittano a guazzo un braccio di mare per impadronirsi di Zieriezea — Disperazione degli Olandesi.

Requesens entrando nei Paesi-Bassi si diede la premura di sopprimere le imposizioni, ch'erano state la causa della ribellione sotto il duca d' Alba; ma siccome non riceveva dalla Spagna alcun danaro per il soldo della sua armata, così le truppe si ribellarono dopo aver disfatto Luigi di Nassau. Le suddette truppe veterane si scelsero de' capi, passarono la Mosa, e furono ricevute nella cittadella di Anversa. Nè si potè calmare il loro furore, che levando prontamente sulla città una contribuzione di quattrocentomila franchi per preservarla dal sacco.

Dopo che le medesime truppe furono rientrate nel dovere, ricominciò la guerra con maggior furore; e gli Spagnuoli crederono di dovere attaccare la Zelanda, le cui

navi facevano andare a vuoto tutt' i loro attacchi contro le città marittime. Mondragone prese d'assalto Buren e Ondewater, e si preparò una spedizione per impadronirsi dell'isola di Tholen, al quale oggetto mille cinquecento Spagnuoli risolvettero di passare a guado un braccio di mare di parecchie leghe in tempo del flusso. Al fosco lume della luna sul finir di settembre si misero in cammino a due a due, tenendo le loro armi alzate, e portando in un sacco sospeso al collo due libbre di polvere, del biscotto, e del formaggio per tre giorni. Camminando sempre nel mare, avendo spesso dell'acqua fino alle ascelle si avanzarono coraggiosamente sotto il fuoco della flotta Zelandese la quale uccise molti di codesti avventurieri. La loro retroguardia sorpresa dalla marea restò quasi tutta inghiottita dalle onde. Don Giovanni di Uloa, comandante della vanguardia, si avanzò altieramente contro dieci compagnie Zelandesi trincierate dietro un' argine, e alle quali avrebbe potuto essere ben facile di respingere degli uomini spossati da un lungo e faticoso cammino; ma al primo attacco l' ammiraglio Boizot, che comandava gli Olandesi, fu ucciso da uno de' suoi, e le sue truppe avendo subito preso la fuga, gli Spagnuoli s'impadronirono di tutta l'isola di Tholen, come pure di quella di Schou-

wen. Gli Olandesi atterriti dal successo di una sì audace impresa, rimasero per un momento scoraggiati; per cui la vista delle più piccole truppe Spagnuole li faceva fuggire senza combattimento. Zieriezea cadde in potere degli Spagnuoli; in somma tutta l'Olanda si trovò in un'estremo pericolo. Il principe di Orange chiese l'appoggio dell'Inghilterra, ma gli fu negato; e dalla Francia non altro ottenne che delle vane promesse di un soccorso ben rimoto. Quindi il suddetto principe temendo di veder trionfare gli Spagnuoli fece la disperata proposizione di bruciar tutt'i molini, di aprire tutti gli argini, d'imbarcarsi colle donne, coi ragazzi, portando seco le più preziose ricchezze, e di andare a trovar da lontano una terra ospitale.

Morte di Requesens — Saccheggio e guasto d'Anversa dato dalle truppe Spagnuole ribelli.

La morte di Requesens cambiò la posizione del principe di Orange. I soldati del signore del Potosi non ricevendo più soldo si sollevarono ancora, e cessando di combattere l'Olanda, piombarono sulla Fiandra, diedero il guasto a centosettanta villaggi, e s'impadronirono di Alost. Il principe di O-

range chiamato dallo stesso consiglio di Stato del Brabante per soccorrere il suddetto paese contro le furiose bande Spagnuole, entrò in Fiandra. I ribelli s'impadronirono di Maestricht, passarono a fil di spada una parte degli abitanti, e di là si portarono verso la città di Anversa, dove cinquecento case furono ridotte in cenere unitamente al palazzo della città, e vi perirono diecimila abitanti. Il saccheggio durò tre giorni, ed il bottino che fu valutato a quattro milioni di fiorini arricchì talmente i soldati che si fecero fare degli elsi di spada di oro effettivo dagli orefici di Anversa.

Pacificamento di Gand seguito nell' anno 1576.

Una così terribile calamità riunì tutti gli animi nelle diciassette provincie de'Paesi-Bassi contro gli Spagnuoli. Il principe di Orange, e gli Stati di Olanda riuniti a Gand sottoscrissero li 8 novembre 1576 un trattato di pacificamento, nel quale si accordò amnistia reciproca per lo passato, e fu promesso di ajutarsi scambievolmente per discacciare dal paese gli Spagnuoli, di lasciare la religione Romana dominante in tutte le provincie, all' eccezione dell' Olanda e della Zelanda, di cui il principe di Orange fu riconosciuto Statolder.

Don Giovanni d'Austria governatore de' Paesi-Bassi aspirando alla loro sovranità, viene avvelenato.

I Paesi-Bassi parvero intieramente perduti per la Spagna, la quale ne ritirò le sue truppe, e vide abbattere le sue cittadelle. Ma ben presto giunse a Lussemburgo Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V, nominato governatore generale. Gli Stati non vollero riconoscerlo fino a che avesse approvato il pacificamento di Gand, e congedato le truppe Spagnuole. Temendo però gli Stati di Olanda e di Zelanda, di cadere in un qualche agguato rinunziarono alla confederazione. Don Giovanni fe' sembiante di condiscendere a lasciare l' autorità nelle mani degli Stati; ma ben tosto si stancò di rappresentare una parte, che non conveniva nè alla sua condizione, nè alla sua carica, nè all'orgoglioso carattere del vincitore di Lepauto. Quindi la tranquillità de' Paesi-Bassi fu sacrificata al dispotismo della Spagna, e all' ambizione personale di Don Giovanni, il quale avendo fatto ritornare d' Italia le truppe Spagnuole, sorprese Namur, tentò d' impadronirsi di Anversa, riportò una segnalata vittoria a Gemblours sulle truppe degli Stati, e divenne il padrone di tutta la Fiandra. Già andava egli prendendo

delle misure insiem colla confederazione, onde assicurarsene la sovranità, allorchè il veleno immolò il vincitore ai sospetti, ed alla gelosia della Spagna.

L'arciduca Mattia chiamato al governo dei Paesi-Bassi dagli Stati generali — Gran credito del principe di Orange.

Il partito del principe di Orange andava sempre più rinforzandosi in Olanda e nella Frisa. Egli s'impadronì di Breda per sorpresa, e le città di Utrecht e di Amsterdam si dichiararono anche per lui. Non era men grande il favore ch'egli godeva nel Brabante, dove sotto il nome di *Ruwaard* esercitava quasi tutta l'autorità, mentre l'arciduca Mattia chiamato dagli Stati generali per combattere Don Giovanni, aveva soltanto l'ombra del potere di governatore generale, di cui aveva il titolo.

EPOCA QUARTA

Dalla fondazione della Repubblica delle Provincie-Unite nel 1579 fino alla morte del principe Maurizio nel 1625.

Atti di unione delle sette Provincie nel 1579.

I confederati profittarono di quel momento di riposo che la Spagna lasciò loro dopo la morte di D. Giovanni, per dare una forma stabile al loro governo. Il primo atto dei deputati degli Stati di Olanda, di Zelanda, di Gueldria, di Frisa e di Utrecht, cui si unirono di poi Groninga ed Ower-Yssel, fu di rinunziare solennemente all'ubbidienza di Filippo II, il che seguì li 29 di gennajo 1579. La repubblica, ch'eglino fondarono, era federativa; in guisa che ciascuna provincia, senza cessare di essere una repubblica indipendente, componeva insiem colle altre sei uno Stato, che avea un solo ed unico interesse. Gli Stati generali composti dai deputati di tutte le parti della confederazione rappresentavano la maestà della nazione, ma senza esserne nè i padroni, nè gli arbitri; perciocchè nulla potevano decidere senza il consenso delle provincie, le quali non potevano darlo se non dopo avere ottenuto quello delle città. Per lo che l'apparenza della sovranità risedeva pres-

so gli Stati generali, l'autorità reale e legislativa presso le sole città. Ciascuna provincia si era saviamente spogliata del dritto di far la pace o la guerra, e delle alleanze particolari; ma non può dirsi, che fosse egualmente savio consiglio quello di richiedere l'unanimità dei voti di tutte le città per fare una risoluzione, potendo darsi benissimo, che l'interesse particolare della più piccola città contrapesasse il vantaggio generale dell' unione, ed impedisse i più utili temperamenti; il che pure scemava singolarmente la forza del governo, e l'unità della sua azione. Gli affari poi si decidevano negli Stati generali non già secondo la pluralità dei voti dei deputati, ma bensì secondo quella delle provincie. Il governatore, il capitan generale, come pure gli uffiziali di guerra non avevano l'ingresso negli Stati generali. Ciascuna provincia vi presiedeva per una settimana. Un gran ministro, ossia incaricato degli affari, sempre estratto dal corpo dei legali, aveva l'incarico d'informare, e proporvi tutti gli affari, di farne il rapporto, di raccoglierne i pareri, di numerare i voti, di compilare le decisioni, di spedirle, e d'insistere per l'esecuzione. A lui s'indirizzavano i ministri esteri; a lui spettava di vegliare al mantenimento della costituzione e delle leg-

gi. La immensa estensione delle sue funzioni esigeva un' uomo laborioso, illuminato, di una perfetta integrità, di una invariabile costanza, ed il quale preferisse sempre l' interesse pubblico e le leggi al favore dello Statolder di cui egli era il sorvegliante.

L' amministrazione della guerra e delle finanze era l'ordinario oggetto dell'occupazione dei membri del consiglio di Stato, composto di dodici deputati nominati dalle provincie proporzionatamente alla quota delle contribuzioni, che pagavano.

Il principe Guglielmo fu eletto Statolder di tutte le provincie, e questo non fu mica una sterile onorificenza; poichè trovò nella suddetta dignità, cui furono riunite le cariche di capitano e di ammiraglio generale, quasi tutte le prerogative di una limitata monarchia. La giustizia si amministrava in suo nome; aveva il diritto di aggraziare i rei, sceglieva i magistrati delle città, spediva degli ambasciadori alle potenze straniere. Era pure incaricato di dare esecuzione alle sentenze emanate dagli Stati generali, ed era l'arbitro delle dispute, che intervenivano tra le comuni, le città, e le provincie; spettavano anche a lui le nomine ai gradi, ed agli impieghi militari e della marina, e tutti gli uffiziali dovevano prestargli giuramento. Nell' armata null' altro gli faceva conoscere la sua

dipendenza dalla repubblica che la presenza di alcuni deputati senza il cui parere non poteva intraprendere veruna operazione importante. La dignità di Statolder da principio elettiva fu solamente nel 1747 dichiarata ereditaria nelle linee mascoline e femminili della casa di Orange.

Ciascuna provincia ritenne i suoi Stati particolari, ed ogni città le sue prerogative. La giustizia era amministrata in ciascuna di esse da un Senato, e certi magistrati chiamati borgomastri, che si sceglievano nel suo seno, e vegliavano alla conservazione de'loro diritti. Tal' era la costituzione che sussistette in Olanda fino al 1794.

Proscrizione del principe di Orange — Taglia messa alla sua testa — Suo manifesto.

Filippo II nell' eccessiva collera di perdere il dominio delle anzidette provincie, ed attribuendo la loro ribellione al principe di Orange non si contentò del tentativo di sottometterle colla forza delle armi; ma si abbassò perfino ad invitare tutti gli scellerati a dirizzare i loro pugnali contro lo Statolder. Volgiamo uno sguardo a codesto inudito monumento del delirio delle passioni le più odiose. Il suddetto Filippo dopo a-

ver nel suo manifesto dichiarato il principe di Orange ingrato, spergiuro, ribelle, eretico, nemico della cristianità, un Caino, un Giuda, una peste pubblica, non ebbe ribrezzo di promettere *in parola di Re*, *e in qualità di servo di Dio* venticinquemila scudi a quei che avessero potuto portarglielo vivo, o morto, accordando inoltre l' impunità di tutt' i loro delitti, e persino la nobilitazione qualora non fossero stati gentiluomini.

La risposta di Guglielmo è uno dei più belli monumenti della Storia. Vi si vede un principe di una famiglia imperiale non meno antica e non meno illustre della casa d'Austria farsi accusatore al cospetto dell' Universo, del più possente Re dell' Europa, che non si vergognò di chiamare in suo ajuto degli assassini, ed egli sperare soltanto la sua sicurezza dalla spada e dall' amore degli Olandesi.

Alessandro Farnese duca di Parma fa trionfare la religione cattolica ed il Re di Spagna nei Paesi-Bassi.

Il governo del principe Farnese duca di Parma, che fu sostituito a Don Giovanni nei Paesi-Bassi, mostrò tutto il potere di un grand' uomo per addolcire gli animi. Quando egli assunse il governo la Spagna posse-

deva soltanto nei Paesi Bassi Namur e il ducato di Lussemburgo. Tutte le altre provincie riunite contro di lei erano solamente discordi sul punto della religione. Imperciocchè nelle sette provincie, che riconoscevano per Statolder il principe di Orange dominava il protestantismo, e nelle dieci i calvinisti chiedevano la libertà di coscienza; ma i cattolici più numerosi bramavano ardentemente di vedervi dominante il loro culto. Le fervide zelanti predicazioni di fra Moulart vescovo di Arras nell' Artois, nella Fiandra, e nell' Hainaut vi mantenevano uno zelo ardente per la religione cattolica, e non vi si vedevano protestanti. Il duca di Parma profittò destramente di una tal disposizione di animi per ricondurre prima la Fiandra e l'Artois sotto il dominio Spagnuolo, nel che si ammirò l' arte colla quale ei seppe unire la buona maniera alla fermezza, e la moderazione alla forza; divenne per conseguenza l'idolo e il terrore della sua armata, non sagrificando mai il soldato alla sua gloria, conducendolo sempre alla vittoria, e facendo rispettare la sua autorità, mediante la sua giustizia nel ben distribuire i castighi, ed i premj. Presso lui l'esercizio del potere era sì amabile, che riuscì a fare amare la servitù a dei popoli, che avevano gustato la piacevolezza della libertà. Assicuratosi

dell' ubbidienza dell' Hainaut, dell' Artois, e della Fiandra atterrò a poco a poco il credito degli Stati nelle dieci provincie, che ubbidivano al loro governo, e da per dove trovò presso i cattolici dei potenti ausiliarj per i successi delle sue armate, la cui severa disciplina mantenne la tranquillità nelle sue conquiste. In somma ebbe il contento di vedere l' arciduca Mattia, che i ribelli avevano chiamato per politica, rimandato da loro stessi con dispregio, perchè non aveva nè danaro, nè truppe, nè talento di governare: il principe Casimiro figlio dell'elettore palatino allettato nei Paesi-Bassi dal desiderio di far fortuna, uscirne pel dispiacere di aver veduto il suo orgoglio umiliato; il duca di Anjou ribelle in Francia, merlotto in Inghilterra, effimero sovrano de'Paesi-Bassi lasciarsene discacciare per aver voluto farsene il tiranno. Farnese colla sua profonda politica si rise degli errori dei suddetti principi inetti, e seppe profittarne. Superiore nella guerra a Guglielmo, lo battè continuamente nelle provincie cattoliche male unite, ma non potè riuscirgli di scemare la di lui autorità nell' Olanda, nè impedire la fondazione ed i progressi della repubblica, che nacque sotto gli occhi suoi.

Tutt' i Paesi-Bassi dichiarano Filippo II decaduto dalla loro sovranità — Il duca d' Anjou fratello di Errigo III dichiarato duca del Brabante — Primo assassinio del principe di Orange — Il duca d' Anjou vuol sorprendere Anversa, e le principali città di Fiandra, e ne viene discacciato.

Gli Stati del Brabante che avevano dichiarato Filippo II decaduto da' suoi diritti sopra i Paesi-Bassi, disgustati dell' arciduca Mattia, e del principe Casimiro, elessero per loro sovrano il duca d' Anjou fratello di Errigo III Re di Francia. Sarebbe stato pur troppo necessario un principe perfetto per sostenere il peso del governo di uno Stato nascente in tempi difficili. Il duca era dotato di alcuni talenti militari, ma era senza prudenza, sconsigliato, incostante e voluttuoso. Una moltitudine di volontarj Francesi avidi di fama e di danaro, si misero sotto le sue bandiere onde aver parte alle sue avventure; ma la sua impresa non fu sostenuta dalla Francia. L' avversione che Errigo III portava al suo fratello gli fece allora sagrificare l' interesse dello Stato al suo odio particolare. Il duca d' Anjou secondato da un gran numero di nobili giovani forzò il duca di Parma a levare l' assedio di Cambrai, e

prese sotto i di lui occhi Cateau-Cambresis. I Fiamminghi ebbri di tali successi credero-no che bastasse d'impadronirsi di poche piaz-ze per discacciare intieramente gli Spagnuoli dai Paesi-Bassi; e quindi pregarono istante-mente il duca di Anjou di non perdere un momento per finire di vincerli; ma la sua armata senza soldo mandò a vuoto le loro spe-ranze collo sbandarsi.

Il duca d'Anjou abbandonato dalla Fran-cia corse in Inghilterra ad offerire alla regi-na Elisabetta, che vi regnava con gloria, la sua mano, e la incerta sovranità dei Paesi-Bassi. Questa principessa però troppo orgo-gliosa per darsi un padrone, e troppo brava per impegnare i suoi sudditi in una guerra rischiosa, tenne a bada il duca colle più lu-singhevoli speranze, senza accettare però le sue offerte. Ma finalmente fu costretto di ri-tornare in Fiandra per il motivo, che la cit-tà di Tournay era stata presa da Farnese. I principi di Orange e di Epinai lo stavano aspettando a Flessinga; ed egli accerchiato da un magnifico corteggio giunse ad Anver-sa, dove era preparata una più augusta ce-rimonia. Dopo aver egli, solennemente giu-rato di mantenere i privilegi del Brabante, ne fu riconosciuto sovrano, ed il principe di Orange nel mettergli sulla testa la corona ducale l'assicurò, ch'egli glie la metterebbe

in maniera da non essere scossa giammai. Perchè si compisse un tale augurio era d'uopo di vedere una perfetta unione tra il nuovo sovrano e la nobiltà, che l'aveva messa sulla di lui testa, e che la dilui moderazione si contentasse dei diritti compartitigli da' suoi popoli. Ma sfortunatamente passarono pochi giorni senza che il duca si avvedesse, che la sua corona era poco consolidata. Un giorno poco mancò, che il principe di Orange non restasse assassinato da uno Spagnuolo con un colpo di pistola; per cui il popolo avendo preso le armi insultò i Francesi, gli accusò di essere gli autori di un tale assassinio, minacciò la vita del duca di Anjou, e l'avrebbe forse massacrato, se il principe di Orange non avesse calmato il suo furore, assicurando con un biglietto, che gli Spagnuoli erano i soli istigatori di un tal delitto. Invano i magistrati tentarono di calmare la collera del duca, il cui cuore era troppo pieno di rancore per perdonare al popolo un sì sanguinoso oltraggio. Concepì egli contemporaneamente una segreta stizza contro il principe di Orange, perchè godeva l'aura popolare, e perchè capiva benissimo, ch' egli regnava per lui. Un tal pensiero standogli continuamente fitto nella mente, procurò di liberarsi dalla di lui tutela. Dal che nacque della freddezza fra questi due princi-

pi, i quali cominciarono a tenersi in guardia, e a spiarsi scambievolmente, nè vi fu più tra loro la confidenza necessaria per assicurare l'autorità del duca sopra sudditi inquieti.

Poco dopo il duca di Parma prese Udenarda, ed allora Errigo III si determinò finalmente a dare al suo fratello qualche soccorso, del cui arrivo profittò Farnese onde persuadere alle città di Fiandra rimaste fedeli a Filippo II di ricevere per loro sicurezza delle guarnigioni Spagnuole e Italiane. Il duca di Anjou rivolgendo le armi de' Francesi contro Farnese sarebbe forse giunto a vincerlo; ma avendo voluto ascoltare gl'imprudenti consigli di quella gioventù da cui era accerchiato, risolvè di valersene a sottomettere i Fiamminghi ad una autorità puramente dispotica. Guglielmo però era troppo scaltro per non penetrare un tale progetto, e troppo abile per non farlo andare a vuoto. È vero, che i Francesi in un giorno s' impadronirono di Dunkerque, Dismuda e Dendormonda, ma restarono incagliati davanti Ostenda e Bruges. Siccome però il gran colpo doveva darsi ad Anversa, così il duca d'Anjou sotto il pretesto di una rivista partì di buon mattino dal suo palazzo li 17 Gennajo 1583 accompagnato da molti Francesi, che speravano di liberare il loro padrone dal giogo degli Stati, e quindi veder pre-

miati i loro servigi con dei mucchi di oro. Giunti appena alla porta finsero di rissare insieme, e nella rissa caddero addosso al posto della guardia civica, e massacratala s' impadronirono contemporaneamente d' un' altra porta, e di una cortina. Il rimanente dei Francesi uscendo nello stesso tempo dalle loro caserme, percorsero le strade gridando: *Città vinta! viva la messa*. Dieci compagnie di fanteria, e dieci alfieri di cavalleria tentarono di entrare in Anversa per sostenerli; ma gli abitanti avendo sonato all' armi, ed abbassato i ponti levatoj, intercettarono un tal soccorso. Tutto il popolo avendo preso le armi, i suoi sforzi diretti dal principe di Orange ebbero completo successo; ma tutti si adirarono contro quei perfidi alla cui protezione erano state affidate le loro ricchezze, la loro libertà, la loro vita. Alcuni abitanti trasportati dalla collera, e non avendo palle trinciarono coi loro denti alcune monete per caricare le loro carabine. I Francesi accerchiati, oppressi, ed inseguiti restarono tutti uccisi, e prigionieri; millecinquecento rimasero distesi nelle strade, e fra i morti si numerarono dei personaggi delle più illustri famiglie. Il duca d' Anjou non raccolse altro frutto da un sì abbominevole tradimento, che il disonore di averlo tentato, il dispiacere di aver perduta la confidenza dei

Fiamminghi, e ben presto tutta la sua autorità sopra quei popoli, che non videro più in lui se non un principe perfido, crudele, e violatore delle sue promesse.

Assassinio e morte del principe di Orange l' anno 1584.

Oh quanto è frale l'umana felicità. Guglielmo si vedeva riguardato dal popolo di Olanda come il suo liberatore, e il suo padre, ogni giorno quando passava, udiva le giulive acclamazioni di esso popolo che lo benediceva come suo salvatore, gli profondeva gli attestati del suo attaccamento alla di lui persona, e di ammirazione per le sue grandi qualità, a segno tale che gli austeri repubblicani temevano che gli Olandesi nell' eccesso della loro riconoscenza non gli conferissero la dignità di conte di Olanda. Ma mentre la sua fortuna lo ricolmava di prosperità, una continua agitazione rapporto alla sua personale sicurezza avvelenava tutt' i momenti della sua vita. Dacchè Filippo II l' aveva proscritto, degli assassini indotti dal fanatismo e dalla cupidigia dell' oro, gli andavano continuamente dietro onde tentare di torgli la vita. Jauregui, a cui era fallito il colpo ad Anversa, ebbe di poi tanti altri imitatori, de' quali molti erano stati scoperti,

e puniti. Cinque assassini si trovavano nello stesso tempo a Delft con un sì empio disegno, quando un certo Gerard ottenne l' orribile successo di consumare un delitto, ch'egli meditava da tanto tempo. Questo mostro per ispirare al principe qualche fiducia affettando un' eccessivo zelo pel protestantismo mostrava un' ardente divozione, in guisa che ogni giorno si faceva vedere alle prediche, e alle preci. S'egli percorreva le strade di Delft portava sempre sotto al braccio un grosso testamento nuovo, o un salterio Francese. Egli si distinse presso il principe mercè una pericolosa e difficile missione di cui volle incaricarsi per il maresciallo di Biron, e la quale fu da lui disimpegnata con esattezza. Avendone ricevuto il premio, ne impiegò una parte a comperare la pistola e le palle che dovevano dar la morte allo stesso principe: Guglielmo soddisfatto del suo zelo pensò d' impiegarlo ancora, e a tal' effetto lo fece chiamare nel suo palazzo per dargli le sue istruzioni. Nel momento che il principe uscendo di tavola gli consegnò il passaporto, Gerard lo colpì con tre palle nel petto sotto gli occhi della principessa sua sposa, la quale aveva già veduto cadere innanzi a lei l' ammiraglio Coligni suo padre, e Teligny suo primo marito sotto un ferro micidiale. Il principe barcollando esclamò: mio Dio,

abbiate pietà di me, e del vostro popolo; e in così dicendo cessò di vivere.

Ad una tal notizia si sparse nell'Olanda una somma costernazione, avendo ella perduto il genio, che l'aveva renduta libera, ed il principe che tanto adorava. Ognuno vedeva già schierarsi innanzi agli occhi una incalcolabile serie di mali, e niuno sperava di trovare un sostegno nel principe Maurizio di lui figlio in età di diciotto anni, nel quale non si presumeva nè merito, nè talenti.

La pubblica indignazione si manifestò con furore contro l'assassino, e si durò molta fatica a sottrarlo dalla rabbia di quei che l'arrestarono. Condotto alla presenza de'magistrati non arrossì neppure del suo parricidio, ed osò sostenere, che vi era stato indotto da un istinto divino, e ch'egli credeva di aver meritato il cielo mediante il suo delitto. Accusò de' monaci fanatici di avervelo stimolato, caricando di connivenza nel suo progetto il duca di Parma e la Spagna; ma dessi si manifestarono ben presto avendo accordato alla di lui famiglia la nobiltà, tre signorie e quattromila fiorini dati dal duca di Parma per indennità del ritardo della ricompensa che Filippo II aveva promessa agli uccisori del principe di Orange. Oh la bella maniera di acquistare la nobiltà, la quale esser debbe il premio della virtù! La famiglia del suddet-

to assassino ne fu privata dopo che la Francia ebbe conquistato la Franca Contea, di cui era originario. Egli morì in un orribile supplizio con una fortezza d'animo degna di una causa migliore.

Anversa assediata e presa dal duca di Parma nel 1585.

Anversa malgrado le perdite che aveva sofferte nel tempo delle sedizioni, pure non lasciava di essere la più ricca città de' Paesi-Bassi. Alessandro Farnese duca di Parma bramava riprenderla da molto tempo, ma nondimeno stette lunga pezza in forse per eseguire questo disegno, di cui apprezzava tutte le difficoltà. Per riuscirvi gli era d'uopo tagliare le di lei comunicazioni coll'Olanda, e con tutte le altre città bagnate dall'Escaut. Le sue operazioni cominciarono dall'attacco dei forti di Lillo, e di Liekensoeck, l'ultimo de' quali fu preso mercè un'astuzia di guerra nella seguente maniera: Gli Spagnuoli osservando, che un vento impetuoso spirava sul forte regunarono un gran numero di carrette di fieno bagnato, e vi attaccarono il fuoco; gli assediati incomodati da una immensa quantità di fumo si scostarono dal loro muro; ed allora gli assedianti si affrettarono di scalare il baloardo, e pre-

sero il forte. Il principe di Parma non fu del pari fortunato a Lillo; poichè in capo di due mesi abbandonò la sua impresa, e si contentò di appostar de'soldati nella suddetta fortezza. Dopo essersi renduto padrone di Dendermonda e Gand, si propose di chiudere intieramente la navigazione dell' Escaut mediante un'argine. Ma accortisi gli abitanti del suo disegno ruppero i loro argini, inondarono il terreno, e distrussero i suoi magazzini. Allora il duca di Parma fece scavare un canale di due leghe di lunghezza per condurre i materiali necessarj; e cominciò i lavori di un ponte sull' Escaut, che fu finito senza che gli abitanti di Anversa, nè quelli di Zelanda facessero verun' ostacolo alla sua costruzione. Un gran sacrificio avrebbe potuto ancora preservare Anversa, e mandare in rovina i lavori del duca, se si fosse adottato il piano del governatore S. Aldegonda, il quale propose ai magistrati di fabbricare un forte sull' argine di Lonvenstein, e di aprire il suddetto argine nel momento in cui fossero quasi finiti i lavori del duca di Parma. Ma un tal piano fu combattuto da alcuni mercatanti, i quali temerono di vedere inondare le loro ville. La medesima avarizia immerse la città negli orrori della carestia; imperciocchè per timore di pagare il grano un poco più caro facendone un' abbondante pro-

visione trascurarono di formare dei magazzini. Alcuni arditi navigatori Zelandesi trovarono il mezzo di trapassare la linea della flotta Spagnuola, che bloccava il loro porto, e recarono ad Anversa un considerabile convoglio di grano. I negozianti di Anversa avendo calcolato, che i Zelandesi non correvano verun rischio di uscire coi loro carichi, profittarono della loro posizione per estorcere i loro grani a vil prezzo. Dessi crederono di aver molto guadagnato; ma i Zelandesi mal ricompensati del loro zelo risolverono di non più esporsi in avvenire. I suddetti avari, allora soltanto si accorsero del pericolo in cui si eran cacciati, quando cominciarono a soffrire tutti gli orrori della fame; per cui ricorsero agli Zelandesi invitandoli ad attaccare quel ponte fatale; mentre anch' eglino farebbero gli ultimi sforzi per distruggerlo. Ma gli Zelandesi essendo rimasti offesi della loro avarizia e credendo forse di arricchire il loro commercio colla rovina di quello di Anversa, impiegarono molta lentezza a venire in soccorso di una città rivale; diedero nondimeno parecchie battaglie, ma non potè loro riuscire di far levare il blocco dal porto.

I mercatanti di Anversa inquieti allora rapporto alla conservazione delle loro ricchezze, e sul punto di vedersi costretti a pagare il riscatto agli Spagnuoli, o ad esse-

re saccheggiati da loro, consultarono finalmente intorno ai mezzi di atterrare un ponte il quale solo bastava per sottometterli. Un ingegnere Italiano chiamato Federico Giambelli si offerse di demolirlo impiegandovi i bastimenti distruttori, de' quali era egli l'inventore, ed a cui si diede di poi il nome di *machine infernali*. Si diedero a Giambelli due grandi bastimenti, una gran quantità di piccole barche, e della polvere; indi furono foderati i suddetti bastimenti di grossi tavoloni molto ben collegati, in mezzo dei quali fu posta una mina a fuoco, che una miccia calcolata dietro il tempo presupposto per il tragitto doveva far scoppiare sul momento, ch' essa giugnerebbe al ponte. I medesimi bastimenti erano carichi di masse di pietra, di palle di cannone ammucchiate, e di pezzi di ferro, i quali vibrati mediante la forza della polvere dovevano atterrare, e distruggere tutto quello che si troverebbe esposto ai loro colpi. Giambelli impiegò oltre otto mesi a costruire le divisate machine micidiali.

Li 4 aprile gli assediati videro finalmente comparire sul letto dell'Escaut la suddetta flottiglia remigante tirata solamente dalla corrente del fiume. Tutti i piccoli brulotti scoppiarono nel tragitto senza produrre verun' effetto. Uno de' grossi vascelli si fermò

vicino ad un fortino, prese fuoco, e distrusse là sua debole guarnigione. L'altro giunse al punto di riunione della palizzata e delle barche che formavano il ponte. La sua esplosione fu terribile, e la scossa che ne ricevè la terra s'intese nella lontananza di molte miglia. L'Escaut uscì dal suo letto; e la folta grandine di pietre, e d'istromenti di morte che sbalzarono dal suo seno colpì delle migliajà di vittime in guisa che vi perirono cinquecento Spagnuoli. Il ponte però rimase danneggiato, ma non disfatto; ed in seguito del poco successo di questo tentativo gli abitanti di Anversa si arresero agli Spagnuoli su i primi giorni di agosto, e vennero a trattative col duca di Parma, il quale entrò nella città da vincitore. Tutt'i mercatanti che vi professavano la religion protestante si affrettarono di uscirne fuori, e portarono ad Amsterdam la loro industria, e le loro ricchezze. Il commercio di Anversa andò in singolar modo a scemarsi, e l'Olanda si arricchì colle disgrazie di una città, la cui opulenza, e l'avarizia de'suoi abitanti l'avevano fatta ritornare all'obbedienza della Spagna.

La Sovranità dell'Olanda offerta nel 1585 ai Francesi, ed agli Inglesi.

La giovane età del principe Maurizio di Nassau erede di Guglielmo lo fece stimare in-

capace di difendere solo l'Olanda contro la Spagna. Quindi gli Olandesi preferendo una dominazione straniera al giogo Spagnuolo proposero di darsi ad Errigo III. Questo voluttuoso monarca sopraccaricato del peso della sua corona, incapace per la sua mollezza e distrazione di sostenere la cura della guerra, e di condurre un'armata, tormentato nell'interno de' suoi Stati dai faziosi, e ingannato dai Guisa, ricusò questa sovranità contro il voto dei buoni Francesi.

Fu offerta la suddetta sovranità all'Inghilterra, ma la saggia Elisabetta non volendo esporsi ad una guerra aperta contro la Spagna credè pericoloso di accettare una sovranità al di là dei mari, dove le sarebbe d'uopo difendersi in un tempo contro i suoi nemici esterni, e combattere contro de' sudditi gelosi de' loro diritti, per cui la medesima rispose agli ambasciatori di Olanda ne' seguenti termini: ,, Non mi conviene d'impadronirmi dei beni altrui ,,. Ed amò meglio di favorire la suddetta nascente repubblica con dei soccorsi di danaro e di truppe; ma per non avventurare i suoi tesori richiese la consegna di tre fortezze importanti. Il conte di Leicester suo favorito fu incaricato di condurre questo soccorso, e gli Olandesi gli confidarono un'autorità superiore a quella dei loro Statolder. Egli però tradì gli Stati

generali, tentando di darli in mano dell' Inghilterra e della Spagna, e vendendo tutte le cariche si fece dispregiare non meno per la sua cupidigia dell' oro e per le sue furberie, che per i suoi tradimenti, e per la sua totale incapacità per la guerra. Il perchè divenuto odioso ai magistrati ed al popolo, fu obbligato di ritornare in Inghilterra carico della pubblica indignazione, e lasciando le Provincie-Unite in una situazione più critica di quello che fossero nel momento del suo arrivo.

Il principe Maurizio nominato Statolder nel 1590. Suo carattere.

L'Olanda non sapeva di possedere un'eroe, il cui genio era capace di salvarla. Desso era il principe Maurizio il quale fu nominato Statolder, capitano ed ammiraglio generale. Si temeva della sua giovane età, ma i suoi eminenti servizj mostrarono ben presto che non evvi età per quei grand' uomini che hanno ricevuto dal cielo il dono di comandare. Infatti nell' età di 24 anni si mostrò esimio generale; ed il suo campo divenne la miglior scuola del soldato e dell'uffiziale, in guisa che da tutte le parti dell'Europa vi andava il fiore della nobiltà a istruirsi nel mestiere delle armi. Vi si ammirava la sua nuova tattica, la grand'arte con cui sapeva pro-

vedere ai bisogni della sua armata, la sua attenzione ad istruire il soldato, la sua vigilanza per provvedere e guardare le sue piazze. Stava bene attento a non lasciare nel suo territorio veruna parte debole, ed era ben valente a prevedere, e guastare i piani de' suoi nemici. La sua oculatezza nello scegliere i suoi accampamenti, ed i campi di battaglia era ammirabile. Fu in somma il primo capitano del suo secolo, e consolidò la indipendenza della sua patria, di cui il di lui padre aveva gettato soltanto le fondamenta.

Sorpresa di Breda nel 1590.

Gli Olandesi da molto tempo desideravano il possesso di Breda quando Maurizio fu chiamato alla dignità di Statolder. Questa città una delle chiavi del Brabante trovavasi circondata da rispettabili fortificazioni, le quali venivano bagnate dalle acque della Mosa. Siccome un' assedio sarebbe stato lungo, dispendioso, incerto e difficile, così Maurizio tentò d' impadronirsene per sorpresa. Il governatore fidandosi delle sue fortificazioni, della forza, e del valore della sua guarnigione, e della difficoltà dell' assedio impiegava poca vigilanza nella visita dei bastimenti Olandesi, che gli portavano della ciurma. Or Adriano Van-Bergen padrone di una scia-

luppa avvertì il principe Maurizio di una tale oscitanza, e gli propose d' introdurvi dei soldati. La sua offerta essendo stata accettata, fu diviso il suo battello in tutta la sua lunghezza mercè un solo palco coperto di una piccola quantità di ciurma, e furono introdotti in quell' oscuro stanzino ottanta soldati comandati dal capitano Heraugieres, ed i quali furono obbligati di restarvi immersi nell' acqua fino alle ginocchia, e di starvi mezzo curvati nella positura la più incomoda per lo spazio di più giorni. Mentr' eglino passavano davanti i bastimenti di guardia, il loro tenente fu assalito da una tosse ben forte, e temendo il suddetto prode militare di palesare con quel rumore i suoi compagni, e preferendo la comune salvezza alla propria vita, propose loro di ucciderlo per non mandare a vuoto l'impresa. Ma i di lui compagni per salvar la sua vita misero in moto la tromba, il cui rumore impedì di sentirlo. Dopo il mezzo giorno si giunse innanzi al castello di Breda, da dove fu spedito un caporale per far la visita. L'astuto padrone da cui era conosciuto lo trattenne con delle facezie, e gli diede molto da bere, per cui il caporale imbriaco dimenticò la sua commissione, e ritornò senz' avere adempito al suo dovere. In seguito di che si cominciò a scaricare la ciurma, ma essendo sopraggiunta

la notte, l'operazione restò interrotta. Verso la mezza notte al fievole chiarore della luna Heraugieres sbarcò i suoi soldati, uccise la sentinella e piombò addosso al posto di guardia immerso nel sonno il più profondo. Gli Spagnuoli spaventati da un'attacco notturno, fuggirono da ogni banda: gli abitanti tentarono di riprendere il castello di cui si erano impadroniti gli Olandesi, ma non vi riuscirono. Il principe Maurizio, che tenevasi pronto a soccorrere le sue genti, comparve con delle forze rispettabili, e mise a Breda una forte guarnigione Olandese, il cui valore respinse con successo gli sforzi del generale Mansfeld mandato per riprenderla. Questo importante successo annunziò agli Spagnuoli qual vigilante, e coraggioso nemico avrebbero a combattere in avvenire, e agli Olandesi quali erano i talenti del capitano che doveva difendere ed illustrare la loro patria.

Assedio di Gertruidemberga nel 1593.

Maurizio dopo essersi impadronito di Breda aveva presa Zutfen e Nimega. La morte del principe di Parma l'aveva liberato da un pericoloso nemico, quando intraprese l'assedio di Gertruidemberga, piazza vantaggiosamente situata all'ingresso del Brabante. Il medesimo Maurizio per impedire agli Spagnuoli

di andarla a soccorrere, dopo aver cinta la città di una circonvallazione ben fiancheggiata, si coprì egli stesso dalla parte della campagna di linee profonde, di fortini considerabili, e di gabbionate messe l' una contro l'altra. Indi con de'leggieri bastimenti chiuse l' accesso della piazza per la parte della Mosa la quale venne fulminata da sessanta pezzi di cannone. Il governatore fu ucciso in una uscita; e gli fu degnamente sostituito il signor di Gessau. Un canale portava al campo abbondanti provvisioni, e la sicurezza era tale nelle suddette linee, che i contadini vi attendevano tranquillamente alle loro rustiche occupazioni. Finiti che furono cotesti immensi lavori, il governatore fece uscire una spia per avvisare del suo pericolo il general Mansfeld, il quale era succeduto al duca di Parma. Ma le truppe di Maurizio avendola sorpresa, il principe ordinò di farle percorrere tutta la linea delle fortificazioni, e di lasciarla andar via a render conto della sua missione al generale Spagnuolo; il quale giunse con quattordicimila uomini. Per lo spazio di venti giorni vessò Maurizio e gli presentò la battaglia, senza poterlo far venire ad un' azione decisiva. Milleduecento uomini bastarono al principe per difendere i suoi trinceramenti, e tuttochè bloccato egli stesso da un' armata superiore, pure continuò l' assedio con

egual vigore. Mansfeld maravigliato di tanta costanza in un generale così giovane, cui l'inconsiderato desiderio della gloria non poteva far commettere un' errore, dimandò ad un' Alfiere del principe perchè stesse con tanta attenzione rinchiuso nelle sue linee: ,, Il mio giovane signore, rispose l'alfiere, vorrebbe un giorno divenire anch'egli un capitano del pari sperimentato che S. E. di Mansfeld ,,. Il suddetto vecchio Mansfeld dopo avere esaurito tutt' i mezzi della guerra levò il campo per non avere il rammarico di veder Gertruidemberga arrendersi sotto gli occhi proprj. Intanto un soldato veterano di Maurizio camminando pian piano a traverso delle rovine delle mura, ed avendo veduto che vi si faceva la guardia con oscitanza, fece segno ai suoi compagni d' arme, i quali diedero subito l' assalto, e s' impegnò una fierissima battaglia in guisa che la guarnigione fu sul punto di essere forzata; ma essendole state proposte delle onorevoli condizioni la medesima si arrese, e Maurizio divenne padrone di un posto cotanto importante.

Morte di Filippo II.

La morte di Filippo II liberò i Paesi-Bassi da un tiranno, e l' Olanda da un fiero nemico; ma non cambiò per altro il si-

stema della corte di Spagna; poichè Filippo III proibì sotto rigorose pene ogni commercio coll' Olanda, e suoi alleati. Era questo un voler forzare gli Olandesi ad accrescere la loro marina, di cui gli Spagnuoli avevano pur troppo motivo di temere il valore, nell' atto che una guerra di posto i cui successi compensavano le perdite, distruggeva le campagne senza produrre alcun fatto decisivo.

Battaglia di Nieuport.

Gli Stati generali nell' anno 1601 risolverono di aprire la campagna con qualche azione strepitosa capace di spaventare i loro nemici; e quindi decretarono una impresa sopra Dunkerque, al quale oggetto fu imbarcata un' armata di dodicimila uomini di fanteria e duemila di cavalleria, con un considerabil treno di artiglieria. Maurizio vedendo la sua flotta arrestata avanti a Rammequin dai venti contrarj, dimandò agli Stati generali il permesso di avanzarsi per terra verso la Fiandra, il quale essendogli stato accordato, s' impadronì subito dei forti di Udenberga e di Buden; ma incontrò una seria resistenza al forte di Albert. L' arciduca Alberto però, nuovo governatore dei Paesi-Bassi, per arrestare i suoi progressi, ragu-

nò subito un'armata di dodicimila uomini di fanteria e di milleseicento di cavalleria, passò Bruges, e s'impadronì di tutt' i posti ch' erano caduti in potere degli Olandesi. Il suo rapido cammino guastò i piani di Maurizio, il quale fece la sua ritirata a Nieuport, dove non trovando veruna posizione vantaggiosa pensò impadronirsi del posto di Leffinga, in mezzo al quale doveva passare il suo nemico. Per eseguire il suo progetto, distaccò un reggimento comandato da Ernesto di Nassau, un battaglione Zelandese, quattro compagnie di artiglieria, e quattro pezzi di cannone. Gli Spagnuoli stettero in forse per qualche tempo di attaccarli, temendo di avere a fare coll' armata Olandese, ma poi la loro armata si avanzò tutta contro quel pugno di prodi. La cavalleria Olandese disfatta al primo incontro si ritirò ad Ostenda; gli Zelandesi fuggirono; ma un reggimento scozzese rimanendo immobile in mezzo alla più fiera battaglia diede il tempo ad Ernesto di entrare in Ostenda. In quest' azione morirono novecent' uomini; la costernazione fra i deputati degli Stati generali fu estrema, e gli Spagnuoli vittoriosi raddoppiarono il loro coraggio. L' arciduca, bramando di profittare dell' entusiasmo delle sue truppe, ordinò di attaccare fin dall' indomane gli Olandesi. Maurizio schierò la sua armata pres-

so certi monticelli di rena , mise la sua cavalleria a fronte della linea ed a' suoi fianchi , e coronò tutte le colline di artiglieria, che dai marinaj fu scaricata con attività e con coraggio. Luigi di Nassau comandava la vanguardia: il corpo di battaglia consisteva in truppe ausiliarie Francesi, e Svizzere : nella retroguardia vi erano delle truppe Alemanne. Maurizio nell'urgenza di recarsi rapidamente dove esigerebbe il bisogno, non prese per se stesso verun posto. Prima d'incominciar l'azione rimandò ad Ostenda i bastimenti che avevano trasportato la sua armata, dicendo agli Olandesi : ,, miei cari amici, bisogna passare sulla pancia del nemico, o bere l' acqua del mare : prendete il vostro partito; poichè in quanto a me ho preso il mio, o vincerò mercè il vostro valore, o non sopravviverò certamente al disonore di essere battuto da gente che non può starci a fronte ,, . Un tal discorso accese il cuore de' soldati; e per tre ore un continuo fuoco di artiglieria fece il preludio alla battaglia . Una gran quantità di polvere e di fumo, spinto da un'impetuoso vento di ponente, incomodando gli Spagnuoli, gl' impedivano di vedere le manovre de' loro nemici nell' attto istesso ch'erano bruciati dai raggi di un sole ardente; nondimeno eglino furono i primi a sbandarsi. L' ammiraglio di

Aragona condusse la cavalleria per quel terreno stretto, che si era lasciato tra il mare e le dune, ma vi trovò una insuperabile resistenza, e l' artiglieria di Maurizio gli cagionò il maggior danno possibile. Il fuoco non fu meno vivo sulle dune dove si urtarono le vanguardie. Già gli Olandesi dando indietro erano vicini ad esser disfatti quando andò a sostenerli il corpo di battaglia. L'azione si sostenne da ambe le parti con eguale accanimento, ed i soldati di ambe le armate si posero la picca e la spada in mano. Tutti combattevano, come se fossero sicuri di vincere, e come se non volessero sopravvivere alla loro disfatta. La vittoria rimase indecisa; si perdè, è vero, del terreno, ma si ricuperò. L'ala destra degli Olandesi non potè mai esser messa in rotta, la sinistra cedè più volte, ma fu sempre riunita e sostenuta da truppe fresche. Le due ali degli Spagnuoli stanche di combattere con disvantaggio si ripiegarono; e soltanto il loro centro composto del fiore delle loro truppe si mantenne immobile. Erano già tre ore che si combatteva, quando Maurizio fece appuntare quattro pezzi di artiglieria contro quella chiusa falange, aprì finalmente le sue file, la mise in iscompiglio, e fe' sì che la vittoria si dichiarasse per lui. Al primo momento di esitazione, che Maurizio osservò nel sud-

detto formidabile corpo si mise alla testa della sua cavalleria, e comandò una carica generale. Tutto cedè innanzi a lui, ed un grido universale di vittoria si fece sentire tra la sua valorosa truppa, e che fu ripetuto dalla sua armata. Si avanzò di poi la sua fanteria, la quale piombò impetuosamente addosso al nemico, di cui la disfatta fu allora completa. L'arciduca ferito leggermente si ritirò, e la sua armata sbandata cercò la sua salvezza nella fuga. In questa giornata gli Spagnuoli perderono tremila uomini, cento bandiere, i loro bagagli, e le loro munizioni. Questa battaglia coprì di gloria il principe Maurizio, senza però aprirgli le porte di Nieuport, da cui levò l'assedio dodici giorni dopo.

Assedio di Ostenda.

Gli Olandesi padroni di Ostenda ne avevano fatto la loro piazza d'armi: cosicchè ora serviva loro di punto di appoggio per le incursioni nei Paesi-Bassi, ed ora vi trovavano un'asilo ne' loro sinistri accidenti. I Fiamminghi stanchi delle continue violenze dei due partiti, supplicarono l'arciduca Alberto di liberarli da sì pericolosi vicini. L'arciduca avido di gloria condiscese alle loro istanze, e si risolvè a farne un'assedio, che doveva costare agli Spagnuoli tre anni e

mezzo di perseveranza, ottantamila uomini, delle somme immense, e lasciare agli Olandesi il tempo di prendere parecchie città importanti.

Gli approcci della piazza furono disputati con valore, delle batterie fulminarono lungo tempo le fortificazioni esterne; ma ciascuna di loro era difesa intrepidamente da una guarnigione continuamente rinnovata per la parte di mare, il quale le procurava abbondantemente delle munizioni e dei viveri. Gli Spagnuoli divenuti padroni a forza di fortificazioni del posteriore della città, giunsero ad inalzare delle batterie, le quali piombando sul porto non vi lasciavano veruna sicurezza per i vascelli. Gli assediati per mettersi in salvo da un tal pericolo, fecero un nuovo porto lontano dalla vista del nemico, il quale vibrava a caso verso quel punto ora delle bombe e delle palle di cannone che non ferivano alcuno, e talora dei massi di pietra o dei sacchi di sabbia, che la marea nel suo ascenso portava via nelle onde.

L'arciduca non potendo prendere Ostenda per mezzo della fame, risolvè di ridurla in polvere. Quindi si videro delle batterie vomitar contro i di lei baloardi dei torrenti di fuoco, i suoi bastioni crivellati dalle palle di cannone, e dalle bombe, ma se crollava un pezzo di muro se ne innalzava die-

tro un'altro più solido. Le stesse bombe non facevano alcun danno alle case, ed andavano a scoppiare senza effetto su i tetti, oppure nelle strade coperte di zolle di terra con erba. Lo spaventevole romore di un sì orribile cannoneggiamento si sentiva per fino a Londra.

Vicino ad esser forzata dalla parte del mare non rimaneva alla guarnigione di Ostenda altro mezzo, che quello di aprire gli argini; ma si stava nel dubbio, se le acque invece d' inondare le fortificazioni del nemico, non andassero a sommergere la stessa città. Il pericolo era estremo; la situazione disperata a segno che si preferì una morte quasi certa al pericolo di esser vinto. Gl' ingegneri impiegarono tant' arte nelle loro fortificazioni, che respingendo le acque sul terreno degli assedianti coprirono in un momento le loro fortificazioni in maniera che i loro soldati appena trovarono un' asilo nei terrati fatti pel trasporto delle loro machine.

Gli Olandesi vedendo bene l' importanza del suddetto porto tentarono due volte di spedire delle poderose armate per levargli il blocco; ma per ben due volte Maurizio non riuscì in questa impresa; nondimeno gli Olandesi comecchè padroni del mare ne rinnovarono più volte la guarnigione. Questo lungo assedio, di cui non poteva prevedersi l'e-

sito, era divenuto in un tempo una scuola, ed uno spettacolo per i popoli vicini. Vi accorrevano de' volontarj di tutte le nazioni per imparare l'arte difficile di difendere le città, mentre una moltitudine di curiosi vi andava a contemplare le opere immense che l' umana industria sa impiegare per l' attacco, e per la difesa delle piazze.

Dopo più di due anni e mezzo di attacchi senza successi, di assalti inutili, d'immense spese senza profitto, stavasi ancora nell' incertezza se gli Spagnuoli coi tesori del Perù, e le loro numerose armate potessero soggiogare Ostenda. In questo frattempo giunse Spinola con un rinforzo di cinquemila uomini, e fece costruire con dei fastelli gli argini a traverso delle inondazioni, prese tutt' i forti, ed animando le mine sotto i bastioni atterrò le fortificazioni, e rendè meno facile l' ingresso del porto. Finalmente risospinse in tal guisa di posto in posto gli assediati, che non rimase loro più terreno per difendersi. Gli Olandesi stanchi di un' assedio che aveva loro costato duecentomila franchi al mese, e cinquantamila uomini, e non possedendo altro in Ostenda che un mucchio di rovine e di macerie, risolverono di evacuarla. Il comandante Olandese dopo aver fatto escire dal porto tutt' i vascelli, e portato via quasi tutta l' artiglieria, ottenne la più onorevole ca-

pitolazione. Si videro con maraviglia sfilare fuori delle sue mura quattromila soldati vigorosi e gagliardi, i quali parevano che non avessero sofferto un' assedio, dov' erano morti nove de' loro comandanti. Maurizio li ricevette all' Eclusa non già come vinti, ma bensì come altrettanti vincitori, la cui costanza aveva permesso agli Olandesi d' impadronirsi di Grave, di Rimberga, dell' Eclusa, e dato il tempo alla repubblica di prendere nuove forze. Gli Stati generali per eternare la memoria di siffatti avvenimenti fecero coniare una medaglia colla seguente epigrafe: *Jehova plus dederat quam perdidimus*; cioè „ il Signore ci ha dato più di quello che abbiamo perduto „.

L' allegrezza degli Spagnuoli fu estrema per un successo comperato a sì caro prezzo. L' arciduca e l' infante Isabella sua sposa si trasferirono ad Ostenda per contemplare l' informe mucchio di ruine, che indicava il luogo dove avevano esistito le di lei fortificazioni, e le di lei case.

L' infante Isabella ad imitazione degli antichi cavalieri aveva fatto voto di non cambiare le sue biancherie prima della resa della città, dandosi a credere, quando fece un tal voto, che la detta città sarebbesi presa al primo assalto; ma il coraggio degli assediati mandò a vuoto le sue speranze. Ella per

altro fedele al suo giuramento continuò a ritenerle per tanto tempo, che le s'ingiallireno addosso. Quando se ne spogliò dopo la presa di Ostenda, le cortigiane per celebrare la sua costanza si diedero la premura di ornarsi di ciarpe di un giallo sporco, cui diedero il nome d'Isabella, e le Dame della sua corte fecero tingere le loro vesti del medesimo colore.

Spinola ritornò in Ispagna dove fu colmato di onori, e diede al monarca Spagnuolo il consiglio di non attaccar più gli Olandesi nelle loro frontiere del mezzogiorno piene di piazze, di fiumi e di paludi, ma bensì verso la Gueldria, dove le suddette piazze potevano esser prese facilmente per di dietro, il che avrebbe aperto un libero accesso alle sue armate.

Primo combattimento tra' le flotte Olandesi, e Spagnuole nella baja di Gibilterra nel 1607.

Gli Stati generali vedendo prosperare da lontano le imprese delle loro compagnie dell' Indie contro gli stabilimenti degli Spagnuoli e dei Portoghesi nell'Asia, nell' Africa, e nell'America, e considerando il poco successo di una guerra, che i talenti di Spinola rendevano puramente difensiva per terra,

concepirono la idea di armare delle numerose flotte, e di provarsi a distruggere la marineria della Spagna, e di esaurire la sorgente delle sue ricchezze togliendole i suoi galioni. Allestirono adunque una flotta nel 1607 ed ordinarono all'ammiraglio Heemskerk, già famoso pel suo viaggio alla nuova Zembla, di andare ad attaccare dodici vascelli e nove galioni nella baja di Gibilterra. Quando l'ammiraglio Spagnuolo Davila vide i piccoli vascelli Olandesi avanzarsi verso la sua flotta composta di enormi bastimenti, dimandò ad un prigioniero ch'egli aveva nel suo bordo quale poteva essere la loro intenzione: *di attaccarvi all'istante*, rispose il prigioniero: al che replicò Davila sganasciando dalle risa: *non sono cotanto insensati, poichè il mio solo vascello è più forte di tutta cotesta flottiglia.* In seguito di che si diè subito principio alla battaglia; e alla seconda scarica Heemskerk perdè la coscia, e spirò pregando i suoi di vendicar la sua morte colla disfatta de' loro nemici. I suoi voti rimasero compiuti, ma niun frutto ritrassero dalla loro completa vittoria, poichè i vascelli Spagnuoli, o si affondarono nelle onde, o si arrenarono sulla spiaggia, o andarono ad urtarsi incontro agli scogli.

Gli Olandesi prosieguono a mandare in aria i galioni — Il loro vice-ammiraglio Klaazon fa saltare in aria il suo vascello piuttosto che arrendersi.

Gli Olandesi costanti ne' loro progetti spedirono una squadra di sette vascelli perchè attendessero i galioni al loro ritorno dall'Avana. Gli Spagnuoli attaccarono vigorosamente gli Olandesi, ma pagarono ben cara la loro temerità; poichè due galioni restarono bruciati, e gli altri cotanto maltrattati che tre di essi si perderono nel mare. Il Re di Spagna sdegnato di una tal perdita fece allestire una flotta con ordine d'intercettare quella di Olanda al suo ritorno, e di appiccare tutt' i prigionieri di guerra come altrettanti pirati. Un sì crudel ordine essendo stato eseguito, gli Stati generali per vendicarsi spedirono l'ammiraglio Hautain con ordine di entrare nel Tago, e di non dar quartiere a veruno. I venti contrarj ne lo impedirono; ma nel partire da quei tratti di mare avendo veduto otto galioni gl'inseguì, e ne sforzò due ad arrenarsi negli scogli, dove perirono; gli altri entrarono sotto gli occhi suoi nel Tago. Poco dopo avendo la sua squadra sofferto una violenta tempesta videsi ridotta a tredici vele solamente, compresevi le fregate ed i brigantini. In questo men-

tre avendo scoperto una flotta Spagnuola composta di otto vascelli di linea, e di dieci galeoni, restò talmente acceso il suo coraggio dalla vista di una sì ricca preda, che senza considerare la debolezza delle sue forze procurò di guadagnare il sopravvento per piombare addosso al nemico. Il suo vice-ammiraglio Klaazon trovandosi mercè una tal manovra separato dalla flotta Olandese fu assalito da cinque vascelli Spagnuoli, e vedendo il medesimo rotto il suo albero maestro, e la sua nave crivellata da colpi, nè volendo arrendersi ad un nemico che aveva trattato i suoi compatrioti con tanta barbarie, attaccò il fuoco alle sue polveri, e si fece portar in aria coi cencinquanta uomini, che componevano il suo equipaggio. La battaglia, tra l'ammiraglio Hautain e gli Spagnuoli, continuò con rabbia; e le ombre soltanto di una oscurissima notte poterono separare de' nemici determinati a vincere o a morire.

La Spagna si determina a dimandar la pace.

Gli Spagnuoli esausti di uomini e di danaro, vedendo le loro truppe sollevate che ricusavano di ubbidire, avendo perduto delle ricche possessioni nei due mondi, privi di sicurezza per il loro commercio marittimo ca-

pirono finalmente il bisogno della pace. Il possedimento di sette piccole provincie ben lontane, povere per loro stesse non meritava certamente così grandi sagrifizj; ma doveva molto costarne all' orgoglio Castigliano per confessarsi vinto da un popolo poco numeroso, e già sottoposto alle sue leggi. La necessità nondimeno obbligò i superbi Spagnuoli ad umiliarsi innanzi al coraggio, e alla costanza degli Olandesi, i quali accolsero con freddezza le prime aperture pacifiche della Spagna, ed esigerono che riconoscesse formalmente la loro indipendenza prima di venire alle trattative. Le prime conferenze si tennero all' Haja, dove l' Inghilterra, e la Francia spedirono dei ministri come mediatori. Una singolare circostanza fece conoscere ai plenipotenziarj Spagnuoli con quali persone avevano a fare. Dessi, cammin facendo videro sette persone, che uscendo da una piccola barca si posero a sedere sull'erba, e vi fecero il loro pranzo con pane, formaggio ed un piccolo boccale di birra, che avevano portato seco loro. Maravigliati di tanta frugalità tra persone che sembravano ben nate, dimandarono ad un contadino chi erano quei viaggiatori: „ Dessi sono, rispose il contadino, i deputati degli Stati, nostri supremi signori e padroni „. Gli ambasciadori allora esclamarono: „ Ah! ecco quà coloro

con cui ci convien far la pace; sicuramente che non potranno mai esser vinti „. Il medesimo fatto era seguito agli ambasciadori di Sparta, e desso produsse una consimile impressione. Ciò non pertanto un popolo così semplice presso il quale la figlia dell'ammiraglio di Coligny non trovò che un carro di posta scoperto nel quale ella si pose a sedere sopra una tavola quando andò nell'Haja per isposare il principe Guglielmo di Orange, già ricevevano gli ambasciadori da Siam, e furon veduti poco dopo degl'inviati del Giappone trattare con lui nell' Haja. Nel tempo di tutta cotesta trattativa fu forza accordare agli Olandesi tutto quello che addimandarono, e il suddetto piccolo popolo parve condiscendere di mala voglia a cessare di far la guerra alla Spagna, che possedeva tante ricchezze e provincie.

Il gran ministro di affari Barneveldt perviene nel 1609 a far conchiudere all'Olanda una tregua di dodici anni colla Spagna a malgrado del principe Maurizio.

Le Provincie Unite divise nell' interno da due partiti trionfavano al di fuori mercè le armi di Maurizio. Dalla parte del principe stavano tutt' i militari e le persone avi-

de d'impieghi; mentre gli austeri repubblicani, i quali alla loro personale fortuna preferivano il manteuimento della pubblica libertà, seguivano con zelo Barneveldt gran ministro di affari. La sua virtù, ed i suoi talenti, l'alto suo senno, la sua incorruttibile probità, la considerazione che godeva presso le corti dell'Europa, ed il credito che si era acquistato fra i suoi concittadini mercè una straordinaria capacità negli affari, erano le sole armi che potesse egli opporre alla invidia nella sua patria. Aveva egli servito di padre al principe Maurizio; ammirava i di lui militari talenti, e l'amava teneramente; ma amava anche di più la sua patria. In tutto il tempo de' pericoli vi fu una perfetta armonia fra questi due grandi uomini, perciocchè Barneveldt porgeva al principe i mezzi di vincere; la di lui fertile mente trovava continue risorse nelle difficili circostanze, la sua prudenza dirigeva i consigli; in somma era egli solo l'anima di tutte le imprese, le quali avevan tutte un' esito felice mercè l'accordo di persone dotate di rari talenti per dirigere e difendere lo Stato.

Ma una sì bella unione fu distrutta dalle proposizioni di pace fatte dalla Spagna all'Olanda. Barneveldt credeva esser giunto il momento di far godere al suo paese l'interna felicità di una libera costituzione,

e di assicurare le sue conquiste con de' solidi trattati. La pace doveva anche porgere i mezzi di ristabilire l' esauste finanze, di far fiorire il commercio, di rendere ai magistrati la loro autorità, e far gustare al popolo una ben soave libertà. Siffatti vantaggi erano ben grandi agli occhi di un' amico sincero dell' Olanda; ma il principe Maurizio cessando di essere il generale di un' armata tante volte vittoriosa, doveva veder decrescere il suo potere, scemarsi le sue rendite, e allontanargli una parte di quei, che dovevano sperare da lui la loro fortuna. Una tal diversità di sentimenti produsse tra il principe e Barneveldt una lotta, nella quale il gran ministro non riuscì a fare il bene della sua patria, che preparando la propria disgrazia.

Cotesto popolo di mercatanti accolse prima con isdegno le proposizioni della Spagna. Filippo III per dare maggior peso alle sue trattative spedì in Olanda il marchese di Spinola. Lo Statolder fece credere al popolo, che la Spagna aveva spedito il medesimo generale sotto pretesto di trattative, ma in realtà per conoscere più sicuramente il terreno, ed i suoi mezzi di difesa. In seguito di che tutt' i partitanti della pace furon designati sulla bigoncia dai ministri come tanti traditori, che volevano consegnare l' Olanda ai di lei più crudeli nemici. La costanza di

Barneveldt nel ricusare di trattare di una pace definitiva a meno che la Spagna non condiscendesse ad accordare agli Olandesi il commercio dell'India, la chiusura della navigazione dell'Escaut, e non rinunziasse al ristabilimento del culto pubblico della religione cattolica nell'Olanda, non potè aprir gli occhi di un popolo ingannato sulle intenzioni degli amici del suo vero bene.

Ma mentre già pareva svanita per sempre ogni speranza di pacificamento, Errigo IV e Giacomo I dichiararono ch' eglino abbandonerebbero d' allora in poi gli Olandesi alle loro proprie forze, qualora non condiscendessero ad una tregua di dodici anni colla Spagna. Da ambe le parti ciascuna di queste potenze doveva ritenere i suoi attuali possedimenti, e commerciar liberamente in Europa. Ma Barneveldt ricusò assolutamente di venire alle trattative, quante volte gli Spagnuoli riconoscendo la sovranità dell'Olanda, non condiscendessero ancora alla piena libertà de' mari: a queste sole condizioni ei si mostrava disposto a sottoscrivere la tregua.

Maurizio d'altronde fece di tutto per opporvisi. In due lettere indiritte ai magistrati sostenne che una pace passaggiera servirebbe a rovinare il commercio dell' Olanda, diminuirebbe la sua ricchezza, e la caricherebbe di debiti, forzandola a ritenere un'armata ri-

spettabile. Dopo un' intervallo di molto breve riposo l' Olanda spossata ed impoverita doveva, secondo lui, succumbere facilmente, oppure sottoscrivere a delle svantaggiose condizioni di pace. Maurizio temendo ancora di non riuscire molto efficacemente mediante le suddette lettere, percorse le principali città dell' Olanda per fomentare il disgusto generale contro i partitanti della tregua. Ogni giorno si vedevano uscire contro di loro de' libelli infamatorj; ogni giorno venivano designati alla pubblica indignazione come altrettanti nemici della patria. Finalmente in tre lettere anonime lette negli Stati generali fu denunziata la tregua come una machinazione di Barneveldt per mandare a soqquadro lo Stato, e la sua condotta come una serie di misfatti degni dell' ultimo supplizio.

Barneveldt nondimeno imperturbabile in mezzo a quell' eccesso di atroci calunnie si contentò di parlare ne' seguenti termini agli Stati generali: ,, La testimonianza di una coscienza pura è la mia più sicura difesa contro il disgusto e l' odio de' grandi, i quali nulla hanno di nuovo per me. Nessun pericolo ha potuto mai impedirmi finora di servire la patria; ma presentemente che l'odio giurato alla mia persona, rende odiosa la tregua che io ho trattata, dimando agli Stati generali di nominare un ministro meno o-

diato, onde possa in mia vece occuparsi al pubblico bene „. Ciò detto se ne uscì fuori dall' assemblea. Ma gli Stati generali persuasi di non poter rinvenire un ministro più capace e più probo, spedirono una deputazione onde pregarlo di restare al timone degli affari. Gli fu rappresentato che da lungo tempo egli serviva sì fedelmente la patria che non poteva ricusare di sagrificarsi ancora per lei. Barneveldt lasciatosi vincere condiscese a riprendere l' arduo, e pericoloso impiego di gran ministro, e l' assemblea gliene testificò la sua riconoscenza. I suoi nemici si tacquero per qualche momento in faccia ad una virtù sperimentata, e sei provincie condiscesero alla tregua, mentre Maurizio e la Zelanda vi si opponevano ancora. Maurizio nondimeno vi aderì, quando gli si promise di tenere in piedi un' armata di trentamila uomini. L' opposizione della Zelanda fu superata mediante il timore di vedere in avvenire che l' Olanda rimanesse sola a guerreggiare contro la Spagna. Maurizio fe' sembiante di riconciliarsi con Barneveldt, ma non gli perdonò mai di aver contrariato i suoi disegni, e data, a suo malgrado, la pace all' Olanda. La tregua fu pubblicata all' Haja li 21 aprile 1609.

Sedizioni cagionate in Olanda dai Gomaristi, e dagli Arminiani.

Una delle cause più attive della prosperità della nascente repubblica era stata l'universale tolleranza di tutte le opinioni religiose. Per verità ognuno amava di vivere in un paese, dove le leggi proteggevano egualmente per tutti la libertà delle coscienze. I cattolici, i luterani, gli ebrei, i settatori di tutte le religioni vi vivevano in una profonda pace, quando si videro i figli di Calvino proscriversi per una controversia di opinioni tra due professori di teologia di Leyda. Gomar distruggendo la libertà dell'uomo, faceva a Dio l'ingiuria di renderlo autore del peccato; mentre Arminio attribuiva all'uomo tutto il merito delle sue buone opere, e comecchè del tutto deista portava agli estremi la sua tolleranza per tutt' i culti; quando al contrario Gomar zelante calvinista mostravasi oltremodo intollerante.

L'università di Leida fu la loro prima arena, dove si profusero a vicenda delle villanie, si accusarono, si rovesciarono dalle loro scolastiche bigoncie, e scrissero l'un contro l'altro colla più grande acerbezza. I ministri presero parte in questa disputa; le bigoncie divennero il loro campo di battaglia; e le loro prediche non furono altro

che sanguinose diatribe contro i loro avversarj. Il popolo seguì le opinioni di quei pastori, ch'egli amava di più, e le famiglie si divisero per opinioni, che non intendevano affatto. Barneveldt e la maggior parte dei magistrati abbracciarono la dottrina del tollerante Arminio, nell'atto istesso che per la politica del principe Maurizio fu una legge il divenir Gomarista. Laonde tutto lo Stato si divise in due fazioni tra le quali nessun calvinista potè rimaner tranquillo spettatore della guerra che i partiti si facevano fino all'ultimo sangue. Per rendere gli Arminiani odiosi furono dipinti come i segreti amici della Spagna, e nemici dei privilegi del loro paese, e del principe di Orange l'idolo del popolo.

L'elezione dei ministri divenne in parecchie città una occasione di sedizioni, e più volte non vi si rispettò l'autorità de'magistrati, in guisa che le reggenze di Leuwarden, d'Alkmar, e di Utrecht furono scacciate dalla plebe sollevata, la quale scelse a suo capriccio altri borgomastri; e bisognò impiegare la forza delle armi per mantenere la tranquillità nelle suddette città. Gli stati di Olanda tentarono invano di riunire i due partiti, e non riuscirono meglio ad imporre silenzio ai ministri rapporto alle loro dispute. Cotesti impetuosi predicanti continuarono a

spargere sulla bigoncia il veleno della calunnia contro i magistrati ch'eseguivano gli ordini degli Stati di Olanda. Amsterdam si distinse sempre mercè la sua opposizione agli Arminiani, ed il popolo mise a sacco e rubò il loro tempio, e caricò di villanie i loro ministri. Altre consimili scene andavano accadendo nelle altre città, e tutto pareva presagire, che l'Olanda lacerandosi da per se stessa fosse per restar vittima dei religiosi furori de' proprj figli sul punto di armarsi gli uni contro gli altri.

Leva di milizie — Cambiamento di magistrati fatto da Maurizio — Dissensione tra gli Stati generali, e quelli della provincia di Olanda.

Barneveldt propose agli Stati di Olanda di autorizzare i magistrati delle città a far leva di milizie particolari incaricate di mantenervi, sotto gli ordini loro, la pubblica tranquillità. Maurizio denunziò agli Stati generali un tal' espediente come un'attentato contro la sovranità nazionale, e contro le prerogative delle sue incombenze, e dimandò che si tenesse un' assemblea nazionale, onde terminare, mercè la sua autorità, tutte le religiose quistioni. Gli Stati generali si protestarono subito contro un siffatto espedien-

te; e Maurizio percorse le provincie affine di ottenere da loro il consenso per una misura, che doveva schiacciare i suoi nemici; e a tale oggetto cambiò fuori di tempo la reggenza di Nimega, e fece licenziare dagli Stati generali le milizie civiche sotto gli ordini de' magistrati. Il medesimo Maurizio non ebbe ribrezzo di dire ai deputati degli Stati di Olanda: ,, che le diffidenze, e la dissensione che regnavano attualmente nel governo erano l'opera del gran ministro, il quale studiavasi di fargli perdere la sua autorità, il suo credito, e di scacciarlo dal paese; ma ch' egli aveva in suo favore sei provincie e sei città, che condiscendevano a tenere un' assemblea nazionale, e a liberarlo dalle milizie urbane più pericolose per la pubblica libertà, che le cittadelle istesse degli Spagnuoli ,,. In vano i suddetti deputati si protestarono che non vi era alcun disegno contro gl' interessi del principe, ma che solo erano forzati a difendere i diritti della provincia di Olanda; poichè rispose ne' seguenti termini: ,, Sembra piuttosto, che il gran ministro voglia fare degli Stati di Olanda gli Stati generali ,,. In conseguenza di che i deputati uscirono subito da Utrecht convinti che il principe non serberebbe più in avvenire verun riguardo verso un vecchio incanutito nelle occupazioni, ed il quale contentavasi di ripetere a'suoi

amici, *che bisognava sempre far bene, pregare Iddio, e sperar bene.*

Barneveldt addoloratissimo alla vista delle sciagure del suo paese fu assalito da una febbre violenta. Egli per altro restò guarito per trovarsi poi esposto a quegli altri dispiaceri che provò nel sentire il cambiamento fatto dal principe di Orange dei magistrati di Utrecht, della Briella, di Delft, di Schiedam, ed il congedo delle milizie. Quindi riputando, che le sue virtù, e i suoi talenti sarebbero stati in avvenire inutili alla repubblica, volle per la seconda volta dare la sua dimissione; ma i suoi amici lo distolsero da un progetto che avrebbe messo la sua persona in balìa dello Statolder.

Lo stesso Barneveldt fedele ai suoi doveri che gli proibivano di acconsentire che si tenesse un'assemblea nazionale, mentre ciascuna provincia si era riserbata nell'atto di unione il diritto di regolare nel suo seno tutti gli affari di religione, continuò ad opporvisi con energia. Ma per iscreditarlo furono sparsi nel pubblico molti libelli infamatorj contro di lui. Egli però vi rispose con una semplice ma nobile esposizione della sua vita pubblica e privata, con un' invito alla tolleranza, e con delle osservazioni sopra le mire di coloro, che distruggendo i privilegi delle provincie, e i diritti dei cittadini, impiegavano la calun-

nia per ingannare il popolo, la violenza per sostenere la religione, e andavan seducendo la plebe con delle mensogne onde abbattere la libertà.

Gli Stati di Olanda presero Barneveldt sotto la loro protezione speciale, e indirizzarono al principe delle forti rimostranze sulla violazione de' loro diritti. Egli per altro continuò a percorrere le provincie licenziando le milizie, cambiando le magistrature che gli erano contrarie, discacciando, o imprigionando i ministri Arminiani, ed assicurandosi da per dove del volgo e dei soldati.

Incarcerazione di Barneveldt, e di Grozio — Sinodo Nazionale — Supplizio di Barneveldt.

Maurizio si era mostrato troppo apertamente nemico del gran ministro per non sagrificarlo prontamente al suo risentimento. Di ritorno all' Haja avendo ottenuto con inganno un' ordine illegale da alcuni membri degli Stati generali, fece chiamare il gran ministro nel suo palazzo sotto pretesto di conferire con lui di affari di Stato, e ve lo fece arrestare. La stessa sorte subirono Grozio ministro di affari di Leida, di Hogerbeetz e Ledenberg. Furono essi accusati di alto tradimento per aver favorito gli Arminiani,

consigliato lo stabilimento delle milizie urbane, fatto prestare un giuramento particolare alle truppe regolate pel mantenimento dei privilegi delle provincie, e spedita ad Utrecht una deputazione degli Stati di Olanda per opporsi al congedo delle milizie.

Gli Stati richiesero i prigionieri come soggetti alla loro giurisdizione soltanto per ragione dell' impiego. La famiglia di Barneveldt rappresentò la di lui età, i suoi lunghi servizj, e le sue virtù. Maurizio però per dissimpegnarsi da incomodi reclami rimise tutte le suddette dimande agli Stati generali, ch' egli stesso faceva muovere a suo talento, e rispose alle moltiplici accuse di aver violato i diritti delle città, e delle provincie, cambiando tutte le magistrature, e conferendo tutte le cariche alle sue creature.

Il principe sicuro di non essere più in avvenire impedito nelle sue imprese fece nominare per giudicare i prigionieri, una commissione di ventiquattro membri degli Stati generali tutti loro nemici, o loro accusatori. Per lo spazio di venti giorni fu interrogato il gran ministro senza ottenere da lui una confessione capace di fondare la prevenzione di un delitto. La cura, che si ebbe di distruggere subito tutt' i documenti di una così indegna procedura prova troppo bene che i giudici ascoltarono le loro abbominevoli pas-

sioni, e non già il grido della loro coscienza e delle leggi.

Per finire di rovinare Barneveldt presso il popolo, si adunò il sinodo nello scopo di decidere sulla dottrina di Arminio. Gli Arminiani proscritti, incarcerati, o che temevano per la loro libertà si presentarono con timore innanzi ai Gomaristi loro giudici; ma dessi furono subito discacciati dall'assemblea senza aver potuto difendersi, e condannati sopra i loro semplici scritti.

Sul fine del sinodo si riunì la commissione degli Stati generali per decidere della sorte dei prigionieri, i quali benchè escludessero ogni sospetto di attentato contro la costituzione delle Provincie-Unite, o contro lo Statolder, non poterono però dissimulare delle intenzioni molto precise di opporsi all' estensione, o all' abuso del suo potere, il che divenne un delitto capitale per Barneveldt. Invano l' ambasciadore di Francia rappresentò più volte con energia l' innocenza del gran ministro, perciocchè una sì possente intercessione non potè arrestare la vendetta di Maurizio. I parenti del medesimo Barneveldt fecero qualche passo per ottener giustizia; ma si esigè da loro, che addimandassero il suo perdono, il che era un confessarlo tacitamente reo: la di lui moglie però rispose con una nobile fermezza: *Io amo*

meglio vederlo morire innocente, che conservare una vita oscurata dal disonore, e dalla vergogna.

La morte di Barneveldt fu risoluta dacchè si videro i di lui parenti saldi nella loro risoluzione. Quindi due fiscali andarono ad annunziargli che si preparasse a sentire l'indimane la sua sentenza di morte. *Una sentenza di morte!* (esclamò quel venerabil vecchio, più sorpreso che abbattuto) *una sentenza di morte! io non mi ci era preparato. Almeno potessi sapere perchè mi fanno morire!* I fiscali, ch' eran rimasti mutoli, avendo egli loro dimandato il permesso di scrivere alla sua moglie per congedarsi da lei, risposero: *Voi lo potete benissimo*. In seguito di che scarabocchiò subito per l' amata sua sposa una lettera, la quale è un modello di magnanimità, e di affezione.

Quindi essendo immediatamente entrato da lui un ministro per consolarlo negli ultimi suoi momenti, egli disse: „ è molto tempo, che la mia età mi avvisa ogni giorno di prepararmi ad un passo cotanto terribile; io vi penso da molti anni: il mio sagrificio è fatto, io muojo innocente. Laonde voi potete risparmiarvi l' incomodo di accompagnarmi in così tristi momenti „: Dopo ch' egli ebbe terminata la sua lettera, si posero amendue

a parlare di alcuni punti di religione, e lessero insieme de' salmi. Siccome poi Barneveldt nel dichiararsi sempre innocente ripeteva sovente, che Maurizio era l'unica causa delle di lui disgrazie, così il ministro gli raccomandava il perdono delle ingiurie; ed egli risposegli: „ Avete ragione, andate a trovare il principe, e pregatelo di perdonarmi qualora io l'abbia personalmente offeso, e di voler trattare con bontà i miei figli: „ Il ministro lo pregò di spiegare se nel chiedere questo perdono cristiano intendeva dimandare la revoca della sua sentenza di morte: „ Nò, rispose Barneveldt dopo aver riflettuto qualche momento, la mia dimanda non si estende a questo punto; poichè in tal caso sarei creduto reo „.

Maurizio nel ricevere il ministro mandato da Barneveldt parve impietosirsi della di lui sventurata sorte; quindi insistette per sapere s' egli era stato da lui incaricato di chiedere la sua grazia. *No*, gli rispose il ministro, il quale ritornato alla prigione fu interrogato da Barneveldt se il principe gli aveva dato una risposta favorevole per i suoi figli; ed avendogli il ministro detto di sì, egli replicò: „ Io sono contento, e non bramo altro di più. S. E. poi s' ingannerebbe a partito se credesse che io ho dimandato grazia per me „.

Il rimanente della notte fu impiegato in preghiere; e sempre protestò di sua innocenza. Al di fuori i suoi amici tentavano anche di salvarlo. Così Du Maurier ambasciadore di Francia si presentò agli Stati generali fin dalle cinque della mattina, ma non potè ottenerne l'udienza; per cui scrisse una lettera per dimandar loro *di cambiare in un' esilio la pena di morte del più antico uffiziale della loro repubblica, la cui età avanzata passerebbe ben presto senza violenza*; ma non fu neppure ascoltato. La principessa vedova di Orange fece le più vive premure per entrare dal suo figlio, affine di chiedergli il perdono del gran ministro; ma Maurizio si sottrasse alle sue istanze, facendosi tenere severamente celato: La morte dell'uomo giusto era decisa.

Barneveldt condotto innanzi ai suoi giudici per sentire la sua sentenza non potè senza un moto d'indignazione vederla fondata *sopra le sue confessioni*, *e sopra quello, che i suoi giudici avevano scoperto di più.* Quindi finita che ne fu la lettura, rappresentò, che dalle sue risposte si erano tirate delle induzioni forzate. Allora uno de' giudici temendo che si scoprisse tutta la loro iniquità, l'interruppe subito gridandogli: ,, Orsù speditevi, e andate subito via, perchè null' altro vi rimane a sentire, la vostra sentenza è letta ,,.

Dopo alcuni istanti di preghiera il carnefice fe' cadere la testa del vecchio Barneveldt.

St. di Ol. e di Paesi Bassi I. *L. Morghen inc.*

Allora quel vecchio rifinito dalle sue continue fatiche per la felicità della sua ingrata repubblica appoggiato al suo bastone uscì dall' udienza, e s' inoltrò con una coraggiosa serenità di volto verso il luogo del suo supplizio. Il patibolo era stato inalzato quasi sotto gli occhi del principe nel cortile del palazzo dell' Haja pieno di soldati, e delle guardie istesse dello Statolder. Barneveldt nel salirvi girò lo sguardo intorno a quel recinto nel quale aveva ricevuto altre volte tante testimonianze di una stima sì ben meritata, e vedendo la sua presente situazione levò gli occhi verso il cielo, esclamando: ,, Oh Dio! che cosa mai è l'uomo ,,! indi abbassando gli occhi, e rivolgendoli verso l' assemblea disse: ,, Non credete, miei concittadini, che io sia traditore della mia patria: io mi sono sempre condotto con illibatezza, e probità; morirò per aver difeso la libertà del mio paese ,,: Dopo pochi momenti di preghiera il carnefice troncò sotto gli occhi del principe Maurizio, la testa di quel vecchio in età di 72 anni, il quale fu un' uomo singolare in tutto per la sua prudenza, per le sue fatiche, e per la sua condotta, secondo leggesi nei registri degli Stati di Olanda, dove è stata registrata la sua morte in un tempo in cui l' odio, che gli avevan giurato i suoi nemici impediva eziandio di aggiungere che non

vi fu mai uomo più virtuoso, e più saggio.

Il patibolo rimase alzato per lo spazio di alcuni giorni, come se attendesse altre vittime, ma la morte dell' illustre vecchio aveva disarmato l' invidia: tutti si ricordavano delle sue grandi qualità, e niuno poteva più crederlo reo. Grozio, ed Hogerbeetz prevenuti dei medesimi delitti imputati a Barneveldt, avendo ricusato di chiedere la loro grazia, furono solamente condannati ad una perpetua carcere, e furono condotti al castello di Loevenstein, dove Hogerbeetz morì pochi anni dopo, e Grozio ne uscì nascosto in una cassa impiegata a portargli i libri che servivano nella sua prigione ai suoi studj.

Ultimi anni del principe Maurizio — Cospirazione del figlio di Barneveldt contro la di lui vita — Sua morte.

Maurizio non riportò poi dal suo delitto il premio che sperava; perciocchè non vid始 più in lui lo scudo della repubblica, ma l' assassino di Barneveldt. Il popolo non usciva più dalle sue case benedicendolo, come il suo liberatore; che anzi neppur lo salutava, quando passava. I magistrati ed i ministri Arminiani spogliati de' loro impieghi, o esiliati, erano divenuti i suoi più crudeli nemici. Si vedevano con indignazione due ministri con-

dannati a segare il legno del Brasile per tutto il rimanente di loro vita in una prigione di Amsterdam, non per altro delitto che per essere stati convinti di seguire le opinioni degli Arminiani. In un paese in cui erano tollerate tutte le sette, la nuova inquisizione di Olanda si paragonava con quella del duca di Alba. Gli stessi Gomaristi, che avevano secondato i suoi disegni per far perire Barneveldt come Arminiano, non vollero acconsentire alla sua esaltazione alla sovranità di Olanda; la Francia vi si oppose, ed i principi di Alemagna, da cui sperava un possente appoggio, non poterono secondare le sue mire ambiziose. In somma non vi furono più per lui in avvenire prosperi giorni.

I figli di Barneveldt privi de' loro impieghi e de' loro beni, avendo continuamente innanzi agli occhi l' immagine del loro padre assassinato dallo Statolder, risolverono di vendicar la sua morte, e cospirarono contro il suddetto principe. L' odio che gli portavano gli Olandesi, fece loro trovare molti complici; ma mentre erano sul punto di eseguire i loro disegni, la loro imprudenza mandò a vuoto la loro impresa. Fu arrestato Groneveldt il meno colpevole de' figli del gran ministro, essendo l' altro fuggito; ma de' patiboli inalzati all' Haja restaron tinti del sangue de' loro numerosi amici, essendosi puni-

ti di morte tutti coloro che sapevano la congiura, e non l'avevano manifestata. Quando la madre di Grouneveldt seppe che il di lei figlio era stato condannato a morte, andò a presentarsi a Maurizio per dimandargliene la grazia; ma egli le rispose: „ Sembrami cosa strana che voi facciate per vostro figlio quello che avete ricusato di fare per il vostro marito. — Io (replicò la degna vedova di Barneveldt) non ho dimandato grazia per mio marito, perchè era innocente, dimando grazia per mio figlio, perchè è reo,,. Grouneveldt però ricevè la morte con coraggio.

Allo spirare della tregua di dodici anni ricominciò la guerra colla Spagna, ed allora Maurizio non fu più felice; restò incagliato in una impresa sopra Anversa, e non potè impedire agli Spagnuoli di assediar Breda sotto gli occhi suoi. Afflitto da simili improvvise disgrazie, perduta la speranza di una corona di cui erasi lusingato, esposto a continue inquietudini, divorato da crudeli rimorsi menò sempre una vita dolente, e la sua profonda malinconia degenerò in una malattia di languore. Negli eccessi del suo male incurabile fu inteso querelarsi amaramente che Dio l'avesse abbandonato. Gli si presentava continuamente alla memoria la sanguinosa immagine di Barneveldt; e i suoi disastri gli rendevano più sensibile la perdita di un'uo-

mo sì virtuoso sagrificato dalla sua ambizione; ond' è che richiamandosi i di lui talenti soleva dire nella sua disperazione : ,, Quando viveva quel vecchio briccone , noi non eravamo così afflitti dalla mancanza di danaro , e di consigli, ma presentemente non abbiamo nè l' uno , nè l' altro ,, . Oh il bell' omaggio svelto dalla coscienza al fiero persecutore del gran ministro ! Maurizio non avendo potuto lungo tempo resistere a così violenti dispiaceri , nell' età di 58 anni andò a succumbere alla sua malattia , e più ancora ai suoi rimorsi. Egli non fu affatto compianto dagli Olandesi di cui era stato l' idolo , e lasciò Federico suo fratello erede delle sue alte dignità.

Fine di questo primo tomo.

INDICE

DI QUESTO PRIMO TOMO

Fine dell' Indice del Tomo primo.